

## DCXXI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1962

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

## DEL PRESIDENTE LEONE

## E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	29876	<b>Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):</b>	
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	29895	PRESIDENTE . . . . .	29877, 29882, 29884 29888, 29889
<b>Disegni di legge:</b>		VECCHIETTI . . . . .	29877
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	29895	PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	29880
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	29876	SCALIA . . . . .	29882
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		DEGLI OCCHI . . . . .	29883
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3602) . . . . .	29897	DANTE . . . . .	29883
PRESIDENTE . . . . .	29897, 29915	MANCO . . . . .	29885
BUCALOSSI . . . . .	29897	RAPELLI . . . . .	29888
CERAVOLO MARIO . . . . .	29899	SERVELLO . . . . .	29889
RICCA . . . . .	29902	LECCISI . . . . .	29891
GOTELLI ANGELA . . . . .	29915	COMPAGNONI . . . . .	29895
ANGELINI LUDOVICO . . . . .	29918	RADI . . . . .	29897
SPADAZZI . . . . .	29925	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
MERLIN ANGELINA . . . . .	29923	PRESIDENTE . . . . .	29910, 29914, 29915
COLLESELLI . . . . .	29931	MIGLIORI . . . . .	29911
DELFINO . . . . .	29934	ROBERTI . . . . .	29911, 29915
CORTESE GIUSEPPE . . . . .	29938	TOGNONI . . . . .	29912
CRUCIANI . . . . .	29941	COVELLI . . . . .	29913, 29914, 29915
GONELLA GIUSEPPE . . . . .	29945	COLITTO . . . . .	29914
<b>Proposte di legge:</b>		FERRI . . . . .	29914
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	29876	<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	29876	Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione Circumvesuviana (3358) . . . . .	29877, 29893
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).</b> . . . . .	29948		

---

**La seduta comincia alle 16,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Villa.

(È concesso).

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VII Commissione (Difesa):*

COLASANTO ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 48 della legge 12 dicembre 1955, n. 1137, modificato con legge 20 ottobre 1960, n. 1189, riguardante i tenenti colonnelli dei servizi tecnici di artiglieria, della motorizzazione e del servizio automobilistico » (3850) (Con parere della V Commissione);

« Modifiche agli articoli 2 e 62 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima approvato con regio decreto 28 luglio 1932, n. 1365, e successive modificazioni » (3857);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1127, e alla legge 15 gennaio 1955, n. 487, relative al Centro italiano dei viaggi di istruzione degli studenti » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3856) (Con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 3802, che già trovasi assegnato alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, nonché della proposta di legge Colasanto ed altri n. 3850, testé assegnata alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo opportuno che la proposta di legge Colitto: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, contenente norme sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (274), già deferita alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, sia assegnata alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

SCIOLIS ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (O.N.A.I.R.C.) » (Urgenza) (3439) (Con parere della I, della V e della VIII Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

CERVONE ed altri: « Nuovo ordinamento degli uffici delle imposte di fabbricazione » (2665) (Con parere della I e della V Commissione);

CAIAZZA ed altri: « Modifica alle norme per il riscatto del servizio non di ruolo degli impiegati ex combattenti od appartenenti a categorie equiparate » (3851) (Con parere della I e della V Commissione);

IOZZELLI: « Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse » (3853) (Con parere della V e della XII Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

IOZZELLI: « Estensione ai capitani maestri di scherma in servizio permanente effettivo dei benefici già concessi ai capitani in servizio permanente effettivo maestri di banda » (3854) (Con parere della V Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

RAMPA e BUZZI: « Benefici per gli insegnanti elementari partecipanti ai concorsi per merito distinto » (3838);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità).*

ROMANO BRUNO ed altri: « Regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di tecnico di radiologia, schermografia e terapia fisica » (3840) (Con parere della IV Commissione).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FERRAROTTI e BUCALOSSI: « Modifica del ruolo organico della carriera direttiva degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione superiore » (3864);

CENGARLE ed altri: « Modifica del ruolo delle assistenti sanitarie e disposizioni a favore degli aiutanti tecnici transitati nel ruolo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

dei segretari tecnici a norma della legge 16 dicembre 1961, n. 1307 » (3865).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione Circumvesuviana » (3358).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

#### Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti di Ceccano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti di Ceccano.

L'onorevole Vecchietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VECCHIETTI. Non posso dichiararmi soddisfatto di quanto l'onorevole ministro ha detto stamane, a cominciare dalla parte descrittiva degli avvenimenti di Ceccano. Devo osservare al riguardo, come già è stato lamentato giorni addietro in sede d'interrogazioni, che il Governo è solito accettare acriticamente la versione dei fatti che gli viene fornita dagli organi amministrativi interessati; e lo ha fatto anche in questa occasione facendo proprie le risultanze di un'inchiesta amministrativa promossa dal ministro, inchiesta che non ha abbracciato affatto le deposizioni delle popolazioni e dei sindacalisti, cosa che avrebbe almeno permesso il formarsi sulla vicenda di un'opinione indipendente.

L'inchiesta è stata talmente unilaterale, l'onorevole Taviani ha riferito sugli avvenimenti di Ceccano in modo così fazioso, che sarà interessante vedere la reazione non degli operai colpiti, di quelli che hanno partecipato ai fatti, ma dell'intera popolazione di Ceccano di fronte alla versione fantastica del-

la tragica giornata del 28 maggio, che abbiamo udita. Non dubito che i cittadini saranno ancora una volta stupiti, meravigliati per il modo come vengono falsificate le cose. E tutto ciò, a che serve? Solo a creare sfiducia e diffidenza nei confronti dello Stato.

Come si fa a dire che le forze di pubblica sicurezza si sono trovate ad un certo momento divise, frantumate, isolate e che gruppetti di carabinieri in preda al panico sono stati sommersi dall'ira della folla? Tutti sanno come sono andate le cose: purtroppo, si è addirittura sparato dall'interno della fabbrica; e all'interno della fabbrica, prima ancora degli incidenti, vi erano forze di pubblica sicurezza che davano l'impressione alla popolazione di essere appostate non a tutela dell'ordine pubblico, ma per difendere la situazione di fatto, oggetto della lunga agitazione, così tragicamente conclusasi.

Ad un certo momento della sua esposizione, infatti, lo stesso ministro è caduto in contraddizione, affermando che il questore di Frosinone è stato rimosso dall'incarico e messo a disposizione del Ministero per la inefficienza della sua azione in rapporto all'intera questione. Non si tratta, però, di inefficienza, ma di un fatto ancora più grave: di una insufficiente valutazione delle cose e di una presa di posizione tipica in questi conflitti, in cui anche per il questore vi è soltanto una parte che ha ragione: quella padronale.

Debbo meravigliarmi e rilevare con profondo dispiacere che ancora una volta sia stata adottata, per spiegare la strage, la versione delle « pallottole vagabonde » (come le chiamava Turati) che, guarda caso, finiscono sempre per uccidere operai. Onorevole ministro, vi sono le cartelle cliniche dei feriti, vi è anche l'autopsia del Mastrogiacomo, e, prima ancora, l'esame della ferita mortale compiuto dal direttore dell'ospedale di Ceccano, che documentano come si sia sparato direttamente sugli operai e addirittura a distanza. Come ho detto questa mattina, due operai feriti non sono morti soltanto perché sono stati colpiti ad una distanza tale che i proiettili avevano perso la forza sufficiente per penetrare in organi vitali; ma tutti e due sono stati colpiti all'altezza del cuore, così come l'operaio deceduto, colpiti dunque non da pallottole di striscio, ma direttamente.

Ma, al di là della cronaca dei fatti, occorre rilevare che ormai le solite versioni di stragi che avvengono così, per fatalità, per destino, non servono più. Non si può trovare,

attraverso questi elementi episodici e queste inchieste di parte, una spiegazione che vada al fondo delle cose. Non si spiega per quale ragione, ad esempio, Ceccano è stata per sedici anni una cittadina nella quale non è mai successo alcunché di grave; perché nella fabbrica Annunziata vi sono operai che, per 15 anni, non hanno fatto uno sciopero, non hanno promosso un'agitazione; perché, in questi 15 anni, gli operai sono stati progressivamente portati ad uno stato di totale esasperazione contro il padrone e contro la situazione politica che si era venuta creando nella fabbrica.

D'altra parte, è positivo il fatto che finalmente un questore sia stato rimosso, che si sia punito un responsabile anche fra le forze di polizia. L'immunità di cui hanno goduto le forze di polizia fino ad oggi, almeno, comincia ad essere messa in discussione. Ma accettare acriticamente, come ella fa, onorevole ministro, tutto quello che è stato raccolto dai suoi funzionari, nell'inchiesta, non giova a imprimere un nuovo indirizzo all'azione delle forze di polizia, ad imprimere cioè l'indirizzo necessario e indispensabile in uno Stato democratico.

Ella ha parlato di diritti dello Stato democratico. Ma, fra i diritti dello Stato democratico vi è anzitutto quello dei cittadini, compresi i lavoratori in sciopero, ad essere tutelati realmente dalle forze dell'ordine. Oggi, invece, vediamo (non già per responsabilità dei singoli: nessuno di noi ha mai pensato di accusare i carabinieri e la polizia in quanto tali) le forze dell'ordine ancora orientate ostilmente e su posizioni di permanente diffidenza nei riguardi di ogni sviluppo democratico delle lotte sociali, della stessa pura e semplice azione sindacale. Infatti, per quanto riguarda la vicenda di Ceccano, nessuno ha potuto fare una delle solite speculazioni politiche: tutti hanno dovuto riconoscere che la vertenza contro l'Annunziata era soltanto e strettamente sindacale. Almeno questa volta, non si è trovata una voce pronta a difendere l'intransigenza padronale, tirando in ballo speculazioni di ordine politico. Nonostante ciò, nonostante che tutti abbiano riconosciuto che quella vertenza era ed è di carattere strettamente sindacale, si è permessa, anzi promossa, quell'intimidazione e poi si è scatenata la sparatoria, caratteristiche delle repressioni — come si diceva una volta — contro i sovversivi; si è condotta un'azione contro i « rossi », che come tali debbono essere guardati con diffidenza, e contro cui si deve intervenire con la forza, per stroncarne

al momento opportuno anche le intenzioni, vere o presunte che siano.

Questo atteggiamento pregiudizialmente ostile della polizia è uno dei primi problemi dello Stato democratico da risolvere. Uno degli elementi essenziali di un indirizzo di politica democratica è proprio quello di creare nuovi rapporti tra i lavoratori e lo Stato, a cominciare dalle forze di polizia. Finché vi è questa legittima diffidenza da parte dell'opinione pubblica e della classe lavoratrice, finché vi è diffidenza anche da parte delle forze di polizia nei confronti della classe lavoratrice (perché esse si formano nell'ambiente e ricevono quel tipo di direttive che tutti conoscono), finché sussisterà questo stato di fatto da ambedue le parti, lo Stato democratico non esisterà, sarà sempre barcollante e zoppicante, ed ogni problema verrà fatalmente portato su un terreno, potenziale o reale, di rapporti di forza.

Questa è la ragione fondamentale della nostra richiesta di eliminazione delle armi da fuoco in dotazione alle forze di polizia nelle vertenze di lavoro. Troppe agitazioni abbiamo avuto in questi anni, durante le quali l'intervento delle forze di polizia si è concluso tragicamente, per non riconoscere l'assoluta necessità di accogliere questa nostra richiesta. Perché si crei un clima nuovo, occorre che le forze di polizia non si presentino più, come a Ceccano ed in tante altre località, in assetto di guerra, con l'elmetto in testa, a ranghi serrati, con fucili mitragliatori in posizione addirittura di sparo, quasi fossero in prima linea, in guerra. Altro che carabinieri assaliti, sopraffatti dalla folla urlante e minacciante! Finché vi sarà questo modo di concepire l'impiego delle forze di polizia per ristabilire l'ordine, finché vi saranno questi rapporti fra polizia e popolazione il clima desiderato non potrà aversi, non potrà sorgere cioè quel clima che ella, onorevole ministro, ha auspicato portando ad esempio l'Inghilterra. La polizia inglese è disarmata, anche se è prevista la pena di morte per coloro che uccidono comunque un poliziotto, poiché esiste una reciproca fiducia fra popolazione e polizia. Ma perché esiste questo clima di fiducia, di cui ella, onorevole ministro, lamenta l'assenza in Italia? La fiducia nasce dal fatto che alla polizia non vengono mai affidati compiti di repressione che non siano strettamente necessari ed evidenti a tutti, essa non assolve a compiti di tutela di parte, né viene usata per provocazioni scientemente preordinate dall'alto. Al contrario, essa è considerata parte viva, integrante

della popolazione e non alla stregua di un avversario, di un nemico.

Ella, onorevole ministro, ha parlato degli armamenti degli altri paesi. È vero che il disarmo totale delle forze di polizia esiste soltanto in Inghilterra, ma l'uso indiscriminato del fucile mitragliatore è privilegio, se non erro, dell'Italia e della Francia, lasciando da parte la Spagna ed il Portogallo che, per i loro sistemi politici fascisti, non possono che tenere fortemente armate le loro forze di polizia. Il tipo dell'armamento che è affidato alle forze di polizia per assicurare l'ordine, il mettere a loro disposizione il fucile mitragliatore anche nei conflitti di lavoro, significa che la polizia è sempre e comunque in condizione di intervenire con i fucili mitragliatori, arma tipicamente incontrollabile negli effetti micidiali. La sua stessa versione, onorevole ministro, dei fatti di Ceccano, se fosse esatta, dimostrerebbe che ad un certo momento i carabinieri hanno perso la testa ed hanno cominciato a sparare a casaccio con i fucili mitragliatori per circa un'ora. Anche accettando per vero quello che ella ha riferito alla Camera, vi sarebbe stato fra l'uso delle armi e la strage un rapporto diretto.

Chi è fornito di armi sproporzionate ai compiti stessi cui deve assolvere, quando le usa, finisce per determinare fatti tragici come quelli di Ceccano. Perciò noi diciamo che le forze di polizia non debbono avere armi di guerra. Il fucile mitragliatore è un tipico armamento di guerra. Noi chiediamo che si creino le condizioni reali in cui la polizia non abbia bisogno di nessuna arma da fuoco. Se ho bene inteso, il ministro, questa mattina, non solo ha difeso la dotazione di armi da fuoco per le forze di polizia, ma ha parlato di rafforzarne l'armamento.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non ho parlato di rafforzamento dell'armamento, ma dei mezzi tecnici.

VECCHIETTI. Bisogna intenderci, onorevole ministro, perché l'armamento, di un tipo o di un altro, è un mezzo tecnico a disposizione delle forze di polizia. Sono contento che ella precisi che non si tratta di un ulteriore rafforzamento delle armi da fuoco. Ma noi non chiediamo soltanto questo. Al Senato è stato presentato un progetto di legge da parte del gruppo socialista per il disarmo della polizia. Ci batteremo per portare avanti questo provvedimento, sul quale il Parlamento dovrà assumere le sue responsabilità.

Chiediamo che da parte del Governo vi sia una prova effettiva di buona volontà nelle

cose e non ci si limiti più a dire « vedremo », « speriamo », « ci auguriamo », espressioni che hanno costituito la sostanza della seconda parte del discorso dell'onorevole ministro dell'interno.

Lo Stato democratico non nasce da sé. I rapporti democratici, quindi, tra Stato e cittadini sono il risultato di una politica, di un indirizzo. Occorre creare un clima di fiducia e di dialogo, diverso da quello che è esistito fino ad oggi. Lo Stato deve dare per primo l'esempio attraverso i suoi organi responsabili, di cui uno dei più delicati è costituito dalle forze di polizia, dalle forze adette all'ordine pubblico.

Siamo abbastanza realisti per pensare che le forze di polizia non possono oggi, in questa situazione politica, essere messe a difesa soltanto dei diritti dei lavoratori. Ma, non so se questa mia constatazione interessi o no il Governo, noi socialisti non intendiamo assistere al poco edificante spettacolo che si impieghi la polizia sempre a difesa dell'altra parte, sempre con uno spirito e con animo profondamente antidemocratici.

Questa mattina ho citato parecchi esempi di interventi delle forze di polizia nelle scorse settimane — non ho fatto un rapporto completo, ma un incompleto elenco di incidenti avvenuti in conflitti di lavoro nelle ultime settimane — che lasciano naturalmente delle tracce, anche se non hanno lasciato dei morti, come invece è avvenuto a Ceccano. Ognuno di questi interventi lascia una traccia nei colpiti direttamente, nella classe lavoratrice, nella popolazione, esaspera gli animi, crea una divisione sempre più grave.

Perciò l'esempio deve essere dato dallo Stato, anzitutto dal Governo, se vogliamo realmente fondare un clima e uno spirito democratici, ai quali ella stesso, onorevole ministro, ha fatto riferimento.

Non credo — lo dico con tutta oggettività — che il suo intervento di questa mattina abbia molto giovato a questo scopo. Infatti, chi leggerà il suo intervento, arriverà a questa conclusione: che ancora una volta il Governo dà versioni parziali sui tragici incidenti che hanno commosso l'opinione pubblica nazionale; che ancora una volta, nonostante si sia colpito un questore, non si va al fondo delle cose. E allora il colpire un questore può essere anche un modo per evadere dalle responsabilità. Quello che importa invece è affrontare realmente le cause di questi gravi incidenti, dare veramente la sensazione che si voglia rafforzare il clima nuovo e arricchire la realtà democratica del nostro paese.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Mi auguro che il dibattito parlamentare, che si aprirà sulla nostra proposta di legge riguardante il disarmo della polizia, crei nel Parlamento una situazione nuova, cioè che attraverso il Parlamento si possa arrivare a quelle conclusioni alle quali, a mio giudizio, doveva arrivare il Governo, liberamente e per sua scelta. D'altra parte, la lotta per il disarmo della polizia nei conflitti del lavoro è una nostra assunzione di responsabilità. Tale responsabilità abbiamo appunto presa in altri momenti; a maggior ragione la confermiamo oggi, perché sia ben chiaro che noi abbiamo difeso, difendiamo e difenderemo sempre e comunque i diritti dei lavoratori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Stamane abbiamo assistito ad una deplorazione unanime da parte della Camera e insieme, come per una consuetudine ormai antica, al tentativo del ministro dell'interno di esautorare il Parlamento, dimostrando che il Governo non ha bisogno non dico di giustificarsi o di difendersi, ma neppure di discutere col Parlamento; e al tentativo di coprire i responsabili, di influire sulla magistratura, di dare una sanatoria per quello che è stato fatto.

Che cosa ha fatto il ministro dell'interno di questo nuovo Governo? Si è semplicemente rifiutato di esaminare i fatti che noi qui abbiamo descritto. Noi non chiediamo che si riconosca che abbiamo ragione; chiediamo però che ci si risponda quando parliamo di pallottole sparate anche nell'ambulatorio, di colpi tirati da duecento metri su uomini che non potevano da quella distanza tirare sassi. Chiediamo che ci si risponda, per smentire o per contrapporre altre prove, quando leggiamo qui le testimonianze dei medici e di una suora. Chiediamo che il ministro ci risponda portando testimonianze o citando nomi.

Onorevole ministro, quando ella ha letto il rapporto della polizia, credendo di insinuare una nota di sdegno contro la nostra parte, contro i lavoratori, e quando ha detto che tra i feriti vi erano persino uomini che non lavoravano nello stabilimento dell'Annunziata, ella si è dimenticato di dire che fra i feriti (e glielo avevo ricordato io) vi era un parlamentare, un deputato italiano. Ella aveva il dovere qui di deplorare che un poliziotto avesse con il calcio del moschetto ferito un parlamentare; ella, che non ha avuto vergogna di tacere questo particolare, avrebbe anche dovuto nei giorni scorsi disporre una

inchiesta sul fatto, cominciando con l'informarsi presso questo deputato. Ma, evidentemente, era troppo occupato nella campagna elettorale in provincia di Foggia! Era certo una cosa mai fatta per il passato, ma ella avrebbe dovuto farla, avrebbe dovuto chiamare questo parlamentare e chiedergli i particolari di quella vicenda. Si sarebbe trattato di un'inchiesta insolita: ma ella avrebbe potuto ben chiedere all'onorevole Compagnoni, che è stato ferito in quell'occasione, come si sono svolti i fatti, chiedere a lui che ha visto morire accanto a sé quell'operaio. Poteva anche chiederne all'onorevole Simonacci, che si è recato a visitare quei feriti all'ospedale.

Ma questo non le interessava; le interessava soltanto citare quello che deve essere legge nel nostro paese. Quello che ha scritto cioè un brigadiere, quello che ha firmato un capitano, quello che un questore ha avallato. E dirci poi qui: ma io questo questore l'ho trasferito, l'ho messo a disposizione.

A questo proposito qualcuno ha detto che si trattava di un primo passo. Ebbene, se qualcuno si accontenta, si accomodi. Io no. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A questo riguardo, ci ricordiamo (e dovrà ricordarlo anch'ella, onorevole Taviani, tanto pratico di quei banchi da far supporre che dovesse esservi seduto anche a quei tempi) che un ministro dell'interno, che non era lei, mise a disposizione, se non sbaglio, il capo della polizia, altro che un questore! D'altra parte, diciamolo francamente, non ritengo questa una grande punizione: a qualsiasi sede sia assegnato questo questore, sarà sempre una sede più elevata.

Ebbene, quel capo della polizia fu messo a disposizione. Si disse forse da parte di qualcuno: « È un primo passo, non è più intoccabile la polizia ». Adesso quel signore è il suo direttore generale ai culti!

Dovremmo accontentarci di questo. Il modo con il quale ella ha risposto al Parlamento prima di tutto ci offende. Si è voluto ancora una volta influire sul giudizio della magistratura, anche se ella naturalmente aveva il dovere di escludere ogni intendimento del genere. Ella, onorevole Taviani, è di Genova: sa che vi è un processo in corso per i fatti di Genova; ma siccome quell'indagine della magistratura si riferisce a degli antifascisti che, unitamente ad altri antifascisti di ogni parte d'Italia, rovesciarono il Governo, è logico che quegli antifascisti aspettino in carcere. Ella non ci ha detto dove aspettano quelli che sono i presunti responsabili della sparatoria di Ceccano, non ci ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

detto se stiano aspettando là dove hanno aspettato quegli ufficiali dei carabinieri che, in attesa del processo di Reggio Emilia, sono stati encomiati.

Questo è quello che noi le dobbiamo ricordare. Quando ogni volta vi coprite con il pretesto del rispetto dell'indipendenza della magistratura, voi fate con la magistratura quello di cui vi abbiamo accusato nei confronti della polizia e dei carabinieri. Voi, che dovete difendere questo strumento dello Stato tutelandone l'onore, ve ne fate scudo per quelle che sono le vostre necessità.

Ecco perché voi non avete risposto, perché voi avete voluto dare una sanatoria. Se ho ben capito (credo di averla seguita con attenzione), ella ci ha detto che il questore di Frosinone è stato trasferito essenzialmente perché gli agenti di polizia o i carabinieri che erano nella fabbrica a presidiarla (e che poi da essa spararono sui cittadini e ne uccisero uno) commisero un'infrazione: quella di adoperare il telefono del commendatore o del grand'ufficiale Annunziata. Ebbene, permettetemi di dire che credevo che qui discutessimo sul fatto che si era sparato, che si era ucciso un operaio, e altri erano stati feriti. Non pensavo che si accusasse quel questore di un peccato che io per primo considero veniale e per cui, direi, lo giustifico. Ma, onorevole Taviani, le ho ricordato questa mattina che l'onorevole Andreotti andava a colazione da Annunziata: tanto erano amici! Perché un poliziotto non può bere un bicchiere di vino e fare una telefonata? E in casa dell'amico di un superiore. I carabinieri, poi, dipendono direttamente dal ministro della difesa... che non viene qui a difenderli, che non viene qui a dire quel che dovrebbe dire.

Se il ministro della difesa va a colazione con Annunziata, non dà l'impressione che il Governo sia da quella parte? E allora lasci che un poliziotto telefoni; si preoccupi piuttosto che non spari, che non uccida.

Su questo ella doveva risponderci, di ciò doveva chiedere al collega Compagnoni, di questo ella deve rispondere ancora. Perché ella ha raccontato una serie di fatti che vengono smentiti non da coloro che noi abbiamo interrogato, ma da colui che qui dentro è il testimone oculare è una delle vittime di quell'eccidio.

Ebbene, che cosa ci è stato detto? Sentivo il dovere di replicare così, ma in fondo la cosa mi interessava fino ad un certo punto. Se vi va, se vi piace, se lo considerate un primo passo accomodatevi. Avete votato que-

sto Governo, l'avete data la fiducia all'onorevole Andreotti? Date la fiducia anche ad Annunziata. Avete dato la fiducia all'onorevole Taviani, quando si è presentato? Oggi viene e vi risponde con queste parole. Tra qualche giorno si voterà il bilancio dell'interno: basterà dargli di nuovo la fiducia votando a favore di questo bilancio.

Questa è una cosa che a noi non riguarda, perché non vi abbiamo detto di no per questo e vi diciamo di no non soltanto per il modo con il quale voi avete fatto agire o avete lasciato che si agisse, ma anche per il modo con il quale vi assumete queste responsabilità.

Quello che riguarda noi è la necessità di una opposizione tenace, di una opposizione che davvero ha un valore che va al di là di questi banchi e di quest'aula. Perché si è discusso tanto, in queste settimane, sul centro-sinistra e sullo « storico disegno » di isolare i comunisti. Ma i comunisti non erano isolati quando si trovavano là, sotto i colpi di moschetto e di mitra; i comunisti non erano isolati quando piangevano con i familiari e con i compagni di lavoro quel caduto, e non erano isolati quando erano là a prestare il servizio d'ordine vicino a quegli operai della C.I.S.L., con le loro tute e con i loro bracciali. Questo è quel qualcosa di nuovo a cui noi ci richiamiamo.

Questa mattina ho ascoltato il discorso dell'onorevole Scalia. Certo, quante cose non possiamo non condividere! C'è stato persino rimproverato da qualcuno di averlo applaudito: ma noi l'abbiamo applaudito non perché ha detto le stesse cose che diciamo noi, non perché ha detto le cose che noi vorremmo dicesse, ma perché abbiamo sentito un accento che ci è parso sincero di deplorazione, perché ci è sembrato di sentir avanzare, al di là delle barriere che ci dividono, proposte che se non sono le nostre proposte, comunque sono intese a modificare, a migliorare in qualche modo la situazione esistente.

È per questo che, nonostante l'interpellanza che è stata presentata dai segretari della Confederazione generale italiana del lavoro e che pare a noi più precisa, nonostante le proposte di comunisti e socialisti — che noi riteniamo sarà giusto discutere e approvare — diciamo all'onorevole Scalia, diciamo ai colleghi della democrazia cristiana che militano nella Confederazione italiana sindacati lavoratori che, se essi presenteranno una mozione nel senso indicato dal discorso dell'onorevole Scalia di questa mattina, con le proposte contenute nella interpellanza Storti, noi voteremo quella mozione. Ci pare che essa possa rap-

presentare un passo avanti, sarà un utile segno, perché noi, cari colleghi che vi occupate di problemi sociali, di questioni del lavoro, abbiamo bisogno — in una Italia nella quale il ministro dell'interno, crede sempre di dover difendere e incoraggiare quelli che hanno sparato — di un voto che dia coraggio a quelli che devono resistere e scoraggi invece dall'uccidere e dal colpire quanti non vogliono più farsi nella loro stessa coscienza responsabili di azioni che, per essere chiamate con il loro nome, devono essere definite delitti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Poiché i firmatari della interpellanza Novella non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza Storti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SCALIA.** Prendo atto delle dichiarazioni del ministro anche se devo esprimere i miei fondati dubbi sulla versione dei fatti offertaci dall'inchiesta amministrativa, i cui risultati non posso accettare. Non dubito minimamente che i fatti siano stati riferiti al ministro nel modo in cui egli li ha esposti; ma penso che proprio questa relazione fornitagli sia molto distante dalla realtà. Anche io sono in possesso di una relazione dettagliata fornitami dal sindacalista della C.I.S.L. Nicola Sterazza, che ha vissuto minuto per minuto i tragici avvenimenti. Ebbene, la mia fonte di informazione fornisce particolari diversi che non ho motivo di ritenere dubbi.

Detto questo, non posso non rilevare la importanza delle dichiarazioni rese dal ministro circa la mancata opera di prevenzione da parte delle autorità locali e l'insieme dei fattori psicologici che hanno aggravato la situazione. Non ho difficoltà a riconoscere che ciò avviene per la prima volta e sta a testimoniare una volontà di ricerca della verità obiettiva che non si era mai prima riscontrata.

Devo accettare con soddisfazione anche la notizia del provvedimento di sostituzione del questore e la chiara ed inequivocabile motivazione che ci è stata fornita in merito. (*Interruzione del deputato Leccisi — Proteste a sinistra*).

Io non credo che tutto ciò faccia male alla democrazia, perché il discutere di queste cose e l'accertare ed il colpire le responsabilità conferisce dignità e tono alla democrazia stessa, testimonia della cura con la quale il potere centrale vigila perché i propri organi periferici adempiano il loro dovere non soltanto

servendo la lettera delle leggi, ma anche lo spirito di esse.

Sul problema dell'insufficienza della legislazione resto della mia opinione anche dopo l'autorevole dichiarazione del ministro. Ritengo insufficienti ed inadeguate le disposizioni dettate dagli articoli del codice penale per le ragioni che ho ampiamente esposto stamane: tali disposizioni, inoltre, sono nate in un clima ed in un tempo che configurava lo sciopero come delitto.

Analogo giudizio riaffermo sull'articolo 16 del codice di procedura penale e sulle disposizioni del testo unico della legge di pubblica sicurezza nella parte riguardante e disciplinante le assemblee e le riunioni pubbliche.

Ogni tempo ha le sue norme e, pur sgombrato da pregiudiziali, non posso non auspicare e ribadire la necessità di un adeguamento ed aggiornamento di una legislazione secondo me superata ed insufficiente.

Il ministro ha poi parlato del problema del disarmo delle forze di polizia in generale e in particolare delle forze impiegate nelle controversie di lavoro.

Io non ho posto, e non pongo, un problema di disarmo generale che implicherebbe una discussione più ampia per le profonde ripercussioni che potrebbe avere. Ho chiesto a nome della C.I.S.L. l'impiego per le controversie di lavoro di reparti non dotati di armi da fuoco ma solo di ogni altro moderno mezzo dagli effetti non letali.

**LECCISI.** Facciamo l'esercito della salvezza!

**SCALIA.** A quello ci pensi lei.

**PRESIDENTE.** Onorevole Leccisi, attenda il suo turno per prendere la parola.

**SCALIA.** Per l'onorevole Leccisi va bene l'esercito delle pompe funebri!

Il ministro non mi pare abbia operato preclusioni sul problema; soltanto, ha considerato in prospettiva un problema che noi riteniamo attuale. Prendo atto di una tale impostazione, anche se ribadisco la mia opinione che il problema possa e debba essere affrontato subito.

Mi rendo conto che possono esistere difficoltà tecniche e politiche circa la distinzione, per altro accennata dal ministro, tra scioperi sindacali e quelli di altra natura; ma resto dell'idea che il fondamentale motivo di distinzione potrebbe anche essere costituito dalla adesione allo sciopero di tutte le grandi centrali sindacali.

La questione, d'altra parte, è di così grande momento che merita una più completa ed approfondita valutazione da parte del Governo

nella sua interezza. Ed è quello che mi auguro nel momento stesso in cui riaffermo che la C.I.S.L., come organizzazione sindacale democratica, continuerà a battersi perché il problema giunga a maturazione e penetri nelle coscienze, al di là e al di fuori di ogni speculazione di parte. Infatti noi chiediamo il disarmo dei reparti addetti alle controversie di lavoro, perché riteniamo (come lei, onorevole ministro) che in una democrazia veramente libera ed ordinata la polizia non debba esser temuta, ma amata dai lavoratori, come mezzo di tutela incruento, impostato a senso di responsabilità e di autodisciplina. Le forze del lavoro democratiche sono persuase di ciò, consapevoli di non poter essere sospettate di riserve totalitarie o estremistiche, poiché esse hanno la coscienza di aver dato alla causa della libertà quanto di più importante e di più sacro sia possibile dare.

Proprio in questi giorni vi sono state speculazioni, specie sulla stampa di destra, intorno ad una pretesa convergenza dei lavoratori liberi con le forze antidemocratiche; ma, al di sopra di questi insulti volgari e ingenerosi, resta un fatto innegabile in tutta la sua concreta portata e nel suo valore storico, e cioè che, quando più ferveva la lotta per la democrazia, i lavoratori liberi, al bivio tra l'interesse della loro unità organica e quello della difesa del loro ideale di libertà, hanno saputo sacrificare il loro primo più diretto interesse e servire il secondo.

Ricordino ciò gli immemori; lo abbiano sempre presente il potere esecutivo ed il Parlamento quando giudicano e guardano il nostro mondo, il nostro travaglio, la nostra sincera volontà di servire il paese nei suoi ideali di libertà e di giustizia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DEGLI OCCHI.** L'onorevole ministro ha parlato nobilmente accorato: l'accoramento, la tristezza si sono estesi a tutti i colpiti, anche a coloro che non erano stati ricordati. Egli ha difeso possibili imputati, il giudizio sui quali spetta alla, sia pur non infallibile, magistratura. Ha negato comunque che vi siano stati bevitori di sangue. Il ministro avrebbe potuto ricordare anche recenti condanne di ufficiali di polizia giudiziaria, avrebbe potuto precisare quante volte sia stata negata l'autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 16: scarsissime volte.

Mi dolgo che non sia mutato il sistema di colpire gli stracci. Onorevole ministro, qualcuno mi domandava poc'anzi a che cosa io

mi riferissi quando ho alluso ad una vicenda dolorosa della vita politica italiana: mi riferivo alle giornate del maggio 1915 quando, avendo Salandra acconsentito a violenze di manifestazioni interventiste, volle poi, di fronte a disonorevoli eccessi, sacrificare il prefetto Panizzardi. Evidentemente la «nuova svolta» non ha mutato sistema; anche oggi, cioè, si sostituiscono prefetti e questori.

Gli... oratori di parte civile hanno dimenticato poi, nell'esaltazione dell'Inghilterra, che si tratta di un paese dove c'è una regina. Certo la sua difesa, onorevole ministro, può preoccupare gli aedi della nuovastoria. Non è questa l'ora della discussione piena. Ma posso dire, per quanto riguarda il corso della vicenda, anzi dell'impresa o avventura in corso, che è da ricordare il manzoniano: «lo segna, lo veglia, lo aspetta!». (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DANTE.** Desidero associarmi alle parole di cordoglio espresse da tutti i settori della Camera per il tragico lutto che ha colpito la famiglia di un lavoratore. Questa morte impone solenni e severe meditazioni.

Consentite che eguali sentimenti di solidarietà io esprima verso i tutori dell'ordine che, anche in questa vicenda, come in tante altre, hanno versato anch'essi il loro sangue. (*Commenti a sinistra*).

Con la mia interpellanza, chiedevo al ministro dell'interno e al ministro del lavoro precisazioni sullo svolgimento dei fatti, sulle eventuali responsabilità, sulle misure che si intendevano prendere per evitare il ripetersi di così dolorosi avvenimenti. La risposta del ministro dell'interno mi trova perfettamente consenziente; non così posso dire per quella del ministro del lavoro, e ne dirò in seguito i motivi.

Questi gravi avvenimenti non giovano a nessuno, tanto meno al Governo e alla parte politica che lo sostiene: perché il sangue degli innocenti. Il loro ripetersi così inquietante e drammatico, tale da preoccupare legittimamente la pubblica opinione e, di conseguenza, il Parlamento che la interpreta, impone di individuare le cause non con i soli elementi che può offrire il singolo episodio, ma affrontando il problema alle sue radici. Occorre innanzi tutto sgombrare il terreno da un preconcetto (e, sotto questo aspetto, il ministro dell'interno è stato particolarmente chiaro e preciso): che la polizia sia per partito preso contro i lavoratori.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

I tutori dell'ordine del nostro paese sono dei lavoratori, onesti, oscuri ed eroici. Su questo io ritengo che si è raccolto l'unanime consenso del Parlamento. Sono lavoratori come gli altri, anche se retribuiti peggio di tutti gli altri. Nelle loro vene, come ricordava l'onorevole Gian Carlo Pajetta, scorre sangue di lavoratori perché sono tutti figli di lavoratori. Come istituzione, la polizia italiana è al servizio di tutto il nostro paese: essa non è partigiana, non lo è mai stata, non lo sarà mai finché vi sarà un Parlamento libero e sovrano. Solo là dove le istituzioni democratiche sono un nome vuoto, là dove è stato possibile che la polizia coi carri armati soffocasse nel sangue l'anelito di milioni di lavoratori che reclamavano libertà e migliori condizioni di vita e nell'assenza di un Parlamento libero che potesse insorgere, ivi la polizia è al servizio d'una fazione, difende il potere contro l'ansia di riscatto e di libertà dei lavoratori.

Si chiede il disarmo della polizia. Io vorrei rispondere al collega del mio gruppo onorevole Scalia che il problema non è di vedere se la polizia sia in una malintesa posizione di equidistanza fra il mondo del lavoro e la classe padronale. Questo è un modo di porre male la questione: perché la polizia non sta in mezzo a due competitori, ma è solo al servizio della legge. (*Proteste a sinistra*).

BECCASTRINI. Quale legge impone di ammazzare?

DANTE. Ora, facciamo pure una legge in cui stia scritto che quando si è raggiunta l'unità sindacale, i lavoratori hanno il diritto di occupare la fabbrica: solo allora la polizia ha il dovere di mettersi al servizio dei lavoratori. Ma prima dobbiamo fare questa nuova legge: perché nella legge attuale c'è scritto che non può essere occupata una fabbrica con la violenza.

Io non dico con questo che i lavoratori e coloro che più o meno degnamente li rappresentano non debbano interessarsi dell'ambiente di lavoro dove si matura il destino dei lavoratori e delle loro famiglie. Non dico questo. Io dico che, finché vi sarà una legge che protegge, fra i diritti di libertà dei cittadini, quello di proprietà, abbiamo il dovere di farla applicare.

Ho preso atto delle dichiarazioni del ministro e gli sono particolarmente grato per aver detto che l'uso delle armi deve essere interdetto solo nei casi in cui la legge lo consente. E i casi in cui la legge lo consente sono deliberati, in un paese civile, dall'autorità giudiziaria, che è al di sopra delle fazioni.

POLANO. Prima si ammazza e poi si fanno le indagini!

DANTE. Un provvedimento che togliesse ai tutori dell'ordine la possibilità di una concreta ed efficace difesa propria e dei cittadini, sarebbe estremamente pericoloso per tutti e certamente controproducente.

Qui non siamo di fronte a gerarchie di diritti, perché un diritto è tale in quanto può essere impedita la sua violazione, diversamente non è un diritto.

Io desidero ricordare a questo proposito, per chi non ne abbia fresco il ricordo, quello che ha detto il procuratore generale della corte d'appello di Palermo circa le conseguenze di uno sciopero indiscriminato. Sono parole severe di un alto magistrato pronunciate nella solenne circostanza dell'inaugurazione dell'anno giudiziario...

RAUCCI. Perché il procuratore generale di Palermo non ha detto nulla contro la mafia?

DANTE. Il dottor Mercadante si è occupato anche di questo problema.

Ebbene, in quel discorso, allorché fu fatto il consuntivo del lavoro compiuto e si delinearono le direttive dell'azione futura, si stigmatizzarono i gravi episodi di vandalismo del luglio 1960. « Alcuni negozi — ebbe a dire l'alto magistrato — vennero saccheggiati, venne assalito il municipio con danneggiamento di tutte le vetrate e similmente si agì in danno di molti dei più importanti istituti bancari; vennero divelti e frantumati tutti i sedili di via della Libertà, quasi tutti i semafori furono colpiti e resi inservibili, le tabelle di segnalazione stradale furono divelte e contorte, i lampioni pubblici vennero infranti e strappate furono, sempre nella via della Libertà, le recinzioni delle aiuole, cosicché all'alba del 9 luglio i cittadini assistettero addolorati alla visione di una città che sembrava aver mutato il suo volto ».

CIANCA. Mafioso! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, non ha il diritto di ingiuriare un collega!

TOGNONI. Perché, onorevole Dante, non prese posizione per la conferma dell'onorevole Tambroni a Presidente del Consiglio?

DANTE. Sulle sorti del Governo Tambroni è stato il Parlamento a decidere, non certo la piazza.

Sempre nel citato discorso, il procuratore generale di Palermo si esprimeva a favore di una disciplina del diritto di sciopero, secondo i voti avanzati da diversi settori del Parlamento. In quella stessa circostanza egli disse in proposito: « Ancora una volta è

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

motivo di mio rammarico che permanga tuttavia quella mancanza di disciplina regolamentare del diritto di sciopero che forse varrebbe, una volta adottata, a prevenire o a evitare simili episodi criminosi, dannosi ed inutili. Solo con tale regolamentazione si sarebbe già adempiuto in pieno il voto della carta statutaria, ed a certe manifestazioni si ovierebbe dal senno degli stessi interessati ».

Mi pare che in sostanza un voto per una disciplina legislativa della materia sia stato implicitamente avanzato dal collega Scalia, che al riguardo ha una competenza assai maggiore della mia, mentre l'onorevole Rapelli si è domandato che cosa sia mai il diritto di sciopero se non è circondato da concrete garanzie.

Per me, onorevoli colleghi, il problema è tutto qui; e per avere qualche volta timidamente prospettato nel Parlamento l'esigenza che venga infine disciplinato il diritto di sciopero (diritto, ripeto!) mi sono visto attaccato da tutti i settori politici, compreso il mio, come se non chiedessi l'adempimento di un preciso impegno costituzionale al quale il Parlamento fino ad oggi si è sottratto.

L'aspetto più strano di questa vicenda è la constatazione che le resistenze alla disciplina dello sciopero provengono proprio dal settore che è il destinatario, dico meglio, il beneficiario, di questo diritto: se vi è qualcuno che ha interesse alla continuazione di questo stato di incertezza e di confusione, costui non fa gli interessi dei lavoratori né dei datori di lavoro né, ben si intende, della polizia, perché nessuno vuole che l'urto degli interessi economici degeneri in lotta sanguinaria nella piazza.

I primi a trarre vantaggio dalla disciplina legislativa dello sciopero saranno proprio i lavoratori e sarà appunto in sede di regolamentazione del diritto di sciopero che potrà misurarsi l'amore verso la classe lavoratrice: la delimitazione dei modi di esercizio del diritto costituirà infatti il miglior rafforzamento di questo presidio del mondo del lavoro.

Ho detto delimitazione perché, come insegnano tutti i maestri del diritto, un diritto senza limiti è una contraddizione in termini, non è un diritto.

ALBARELLO. Qui si fa un gran parlare di carabinieri, ma taluni si guardano bene dal consigliare i cittadini siciliani a rivolgersi ai carabinieri allorché entra in gioco la mafia!

DANTE. Non raccolgo, perché non ne vale la pena.

Dicevo che un diritto senza limiti è una contraddizione in termini, non è diritto, è arbitrio.

In contrasto con il clamore di un gruppo politico, con la sensibilità che mi proviene dall'essere figlio di un artigiano, ho sempre apprezzato tutti coloro che si interessano dei lavoratori sinceramente, la tenace azione di assistenza e di guida dei sindacalisti volta a far acquistare alle leve del lavoro ciò che l'onorevole Rapelli chiamava la vera coscienza sindacale, la coscienza cioè della dignità di partecipare alla vita del nostro paese e di essere fattore del processo storico di rinnovamento. Questa azione assume forme di apostolato soprattutto quando è rivolta a rendere i lavoratori veramente liberi. Proprio per questo devo lamentare la facilità con cui spesso i lavoratori sono trascinati sulla piazza per una azione di pressione democratica — come si suol dire — soprattutto quando questa azione riguarda l'esercizio di servizi di pubblica utilità, dato che in questo caso — come diceva l'onorevole Rapelli — i primi a pagare sono proprio i lavoratori.

Lo sciopero è come un farmaco: in dosi misurate e opportunamente somministrate è salutare, in dosi sproporzionate o disordinate conduce l'organismo al disfacimento.

Questo ho voluto ricordare nella circostanza al Parlamento perché esso ha un impegno al quale sino ad oggi si è sottratto: la disciplina dello sciopero. Risolvendo questo problema, verrà eliminata una delle cause fondamentali di disordini e di incresciosi, luttuosi avvenimenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Mi pare vi sia stata una deficienza di impostazione nelle risposte degli onorevoli ministri Taviani e Bertinelli. Devo ricordare che l'interpellanza del mio gruppo tendeva soprattutto a puntualizzare alcune responsabilità in merito all'attività ministeriale, che non è riuscita ad impedire che a Ceccano si verificassero gli avvenimenti dei quali ci stiamo occupando.

L'intervento di questa mattina dell'onorevole Roberti è stato ampio, sotto il profilo tecnico e sindacale: egli ha fatto il punto sui provvedimenti legislativi atti a prevenire alcuni avvenimenti e a predisporre quelle possibilità di soluzione preventiva che evitino il verificarsi di certi fatti. Era un discorso rivolto non soltanto al ministro dell'interno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

ma anche — e direi soprattutto — al ministro del lavoro; ma i due ministri interessati non hanno dato quelle risposte che l'interpellanza meritava.

Ma vi è stato un altro errore che è fondamentale e merita un'attenzione particolare.

Tutta l'Assemblea, fin dal giorno successivo agli incidenti — e questa mattina in maniera ancora più commossa — ha espresso la sua solidarietà nei confronti del caduto di Ceccano, solidarietà sulla quale non può sorgere dubbio alcuno. Un lavoratore che è caduto sulla breccia, sulla trincea del suo combattimento per rivendicare un suo diritto, non può che commuovere l'opinione pubblica e non può trovare che solidali tutti i gruppi della Camera. Però, onorevole ministro dell'interno, ella non ha impedito che di fronte a questa solidarietà patetica di tutti i settori — che è una manifestazione spontanea dello spirito dei parlamentari, come rappresentanti del popolo — vi sia stata una cosciente e deliberata speculazione nei confronti di tutta l'organizzazione delle forze di polizia. Si è infatti voluto dipingere le forze di polizia come operanti al servizio dei padroni, pronte a colpire in maniera indiscriminata i lavoratori che tentano di rivendicare un proprio diritto.

Perché questa speculazione è avvenuta? Perché ella, onorevole ministro, avrebbe dovuto — mi perdoni il rilievo — porre un «distinguo» preciso tra quello che è il tormento di tutta l'Italia per il caduto di Ceccano, e quella che era l'esecuzione di un preciso dovere, di un ordine, di una disciplina funzionale da parte di coloro che sono chiamati a mantenere e a garantire l'ordine pubblico.

Onorevole ministro, ella ci ha detto questa mattina che il magistrato sarà interessato al giudizio finale di questa vicenda, e che soltanto alla magistratura è demandato il compito di valutare le responsabilità. Ma ella comprende perfettamente che, nel momento stesso in cui dice che spetta al magistrato la parola definitiva su una questione così grave, la sua risposta sui fatti perde la sua importanza, divenendo solo uno degli elementi sui quali il magistrato baserà il proprio convincimento. Mentre è evidente che noi parlamentari chiedevamo al ministro dell'interno qualcosa che esorbita dalla competenza funzionale del magistrato, cioè un preciso giudizio politico sui fatti in questione.

Ed ella ci ha detto delle cose molto gravi, sodisfacendo un chiaro disegno di speculazione di un determinato settore po-

litico: tanto che è perfettamente logica la censura dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, il quale vi ha chiesto se sia mai possibile che un questore venga rimosso dal suo ufficio solo perché ha telefonato da uno stabilimento nel quale è in corso un'agitazione. In effetti, che cosa vi è di strano nel fatto che un questore abbia fatto quelle telefonate?

Io mi rifiuto di pensare che ella abbia disposto un provvedimento punitivo nei confronti di quel funzionario, perché, se così fosse, dovrebbe essere ritenuto responsabile di qualcosa che più strettamente si riallacci alla grave vicenda di sangue. Io mi rifiuto di pensare che ella abbia disposto un provvedimento punitivo solo perché il questore, che è la massima autorità di polizia in un capoluogo, si è servito del telefono della fabbrica.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non ho detto questo. Legga il mio discorso.

MANCO. L'ho ascoltato con la massima attenzione.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Le trasmetterò il testo del discorso.

MANCO. Ho sufficiente udito e capacità di percezione per poter ascoltare quello che ella ha detto, indipendentemente dalla lettura del suo discorso. Se ritiene che io abbia errato o che mi sia espresso male, cercherò di precisare il mio pensiero. Ella ha detto questa mattina che il questore sarebbe stato punito perché non ha esercitato quell'opera preventiva, necessaria ad impedire simili avvenimenti.

Vorrei, se fosse possibile, porre una domanda e cioè se la mancanza dell'opera preventiva del questore è in diretto rapporto di causalità con l'avvenimento luttuoso. Se questo è vero, allora, il questore deve essere ritenuto responsabile dell'accaduto; vuol dire che il questore deve subire un processo per reati probabilmente molto gravi, e non è sufficiente una liquidazione dell'episodio sulla base di un provvedimento amministrativo. Ma la realtà è un'altra. Avete voluto liquidare il questore per accontentare un determinato gruppo politico, per sodisfare certe esigenze che oggi caratterizzano la stessa linea politica governativa. Avete voluto trovare un capro espiatorio dinanzi all'opinione pubblica. Non ha fatto, onorevole ministro, mi perdoni questa censura, una cosa che legittimamente poteva esser fatta nel rispetto della sfera giuridica in cui si coordinano i diritti e i doveri dei pubblici funzionari.

A questo punto, infatti, bisogna osservare che era più logico che noi avessimo tenuto

questo dibattito dopo il processo. Ma anche la fretta di aprire il dibattito parlamentare è stata determinata, oltre che dall'attesa dell'opinione pubblica, dell'esigenza di soddisfare la necessità politica del momento e non vi siete accorti che tutto ciò vi allontanava da quella che era una giusta linea. Il dibattito parlamentare avrebbe dovuto prendere le mosse da una documentazione inattaccabile: quella che — ella lo ha precisato — è in possesso del magistrato e che posso ritenere essere più esauriente e veritiera di quella da lei richiamata.

Ecco come il morto di Ceccano, ad un certo momento, possa servire alla speculazione politica e come coloro che mostrano di più piangere sulla tragedia probabilmente siano — non voglio usare termini grossi — i meno commossi. Questa speculazione politica ella, onorevole ministro, non ha frustrato o evitato con la responsabilità del suo incarico autorevolissimo.

Come naturale conseguenza si è chiesto il disarmo delle forze di polizia. I comunisti hanno avuto il coraggio di chiederlo apertamente. Coloro che questo coraggio non hanno avuto, come l'onorevole Scalia (che avrebbe fatto meglio a pronunciare il suo discorso da un settore di sinistra e non da quello di centro e non per gli applausi riscossi dal gruppo comunista, ma per le argomentazioni addotte, antitetiche per esempio a quelle del suo collega di gruppo Dante), hanno chiesto che vengano disarmati per lo meno quei reparti di polizia che vengono impiegati in servizio d'ordine pubblico durante conflitti di lavoro.

Si è chiesto, dunque non so, onorevole Presidente, con quanta consapevolezza giuridica, che vengano praticamente modificati se non aboliti tre articoli del codice penale: il 51, il 52 e il 53, e probabilmente anche l'articolo 16 del codice di procedura penale, che stabiliscono certe garanzie in relazione all'attività della forza pubblica.

È facile comprendere che la modifica o l'abrogazione di queste disposizioni di legge non avrà conseguenze soltanto per le manifestazioni di sciopero, ma per tutte le occasioni. In pratica noi dovremmo chiedere che non possa configurarsi uso legittimo delle armi da parte delle forze di polizia, che non vi sia più nemmeno la possibilità della legittima difesa per le forze di polizia. Perché? Onorevole Presidente, ella è un giurista e sa che è facile sostenere la legittima difesa per un libero cittadino, ma che è difficile sostenerla per un funzionario di polizia, in quanto sarà facile poter dimostrare, dall'altra

parte, che il funzionario di polizia, eseguendo in una maniera eccessiva un ordine, ha messo mano alla pistola mentre nulla si faceva nei suoi confronti.

Ben lontani da questi erano i rimedi proposti stamane, nello svolgimento della sua interpellanza, dall'onorevole Roberti che ha sottolineato innanzi tutto la necessità di una regolamentazione legislativa del diritto di sciopero. Ancora oggi in Italia non si sa se lo sciopero debba considerarsi una manifestazione di assenza dal lavoro, cioè una manifestazione negativa di partecipazione al lavoro, oppure se lo sciopero si espliciti attraverso una certa attività positiva diretta a colpire i presunti soprusi del datore di lavoro per ottenere, con tutte le armi richieste dalla dinamica sindacale, il libero esercizio di un proprio diritto. In altre parole: è sufficiente che l'operaio non vada allo stabilimento per essere considerato uno scioperante oppure è necessario che egli si muova contro quelli che egli ritiene i soprusi della ditta, per far valere in maniera anche violenta, antiggiuridica il proprio diritto? Non è questione di codice penale, è questione di codice del lavoro che non abbiamo in Italia; non è questione di carenza o di superamento della norma del diritto penale, il fatto è che manca una disciplina del lavoro che metta in condizione i nostri lavoratori di chiedere e di ottenere, sulla base di una dialettica necessaria, di un incontro, la tutela dei propri diritti.

Non possiamo, quindi, ritenerci soddisfatti delle spiegazioni e dei chiarimenti che stamane ci sono stati forniti. Intorno al caduto di Ceccano vi sono la massima solidarietà e la commozione generale del paese, ma non si può e non si deve consentire che proprio sulla bara di questo caduto si possano compiere le speculazioni più immonde richieste da esigenze politiche.

Onorevoli colleghi, ecco i fatti che accadono con il Governo aperto a sinistra. Vorrei chiedere all'onorevole Taviani, nominato ministro dell'interno con l'appoggio dei socialisti, come mai questo Governo non abbia dato luogo alle riforme tanto auspiccate nel campo della disciplina del lavoro. Se così stanno le cose, le accuse, prima che alla polizia, ai carabinieri, a coloro che bene o male esercitano una pubblica funzione e che hanno dietro di sé pagine gloriose piene di sacrifici, avrebbero dovuto essere rivolte al Governo, il quale è responsabile di tutto questo. Non è responsabile il carabiniere, il poliziotto, il questore di Frosinone, che è stato cacciato via per una esigenza e per una

necessità di ordine politico. La responsabilità è di coloro che hanno l'autorità delle decisioni supreme nel nostro paese e che finalmente devono decidersi a legiferare in termini precisi, che diano al lavoratore la sicurezza di essere protetto, senza essere costretto, anche quando non vuole, a scendere in piazza e a sostenere il suo buon diritto.

Non aver fatto ciò, spiega l'ondata di scioperi che ha investito la nostra economia, il profondo disagio in cui nei conflitti di lavoro versano da un lato le forze di polizia e dall'altro i lavoratori. (*Applausi a destra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende il dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAPELLI. Debbo confessare la mia profonda delusione soprattutto in ordine alla risposta data dal ministro del lavoro. La mia interpellanza, come ho avuto occasione di ricordare stamane, precedeva di ben oltre due mesi il doloroso episodio di Ceccano, e a me spiace ancora una volta che sia un morto a darmi la possibilità di parlare in questa Camera di fronte alla insensibilità degli stessi uomini della mia parte.

Qualcuno mi ha voluto rimproverare (e ha fatto bene) per avere io, come è mia negativa abitudine oratoria, piuttosto spazioso. Non è facile trovare ascoltatori sempre disposti all'attenzione. Io ho il dovere, se non altro per questo morto, per cui posso solo recitare una preghiera, che mi ha offerto la possibilità di dire parecchie cose, anche se non ho potuto sviluppare gli argomenti, di precisare il mio pensiero.

Quando mi sento chiedere in che cosa consista il *referendum*, vorrei pregare soprattutto i miei amici lombardi e, in particolare, quelli della circoscrizione di Como di andare nel Canton Ticino per vedere come ivi si svolge il *referendum*.

Ma, del resto, anche noi con il *referendum* abbiamo allontanato la monarchia e furono milioni di italiani che, nello spazio di una giornata e mezzo, con questo strumento democratico tolsero di mezzo definitivamente la monarchia dal nostro paese.

Quanto al parere del C. N. E. L., ricordo di avere partecipato in quest'aula al dibattito sulla legge istitutiva di quell'organo: si aveva timore a stabilire che dovessero essere vincolanti i pareri da chiedere al Consiglio. Questo timore venne allontanato: i pareri del C. N. E. L. non sono vincolanti, o meglio, lo sono soltanto quando fa comodo. Il C. N. E. L. non ha autorità in materia di legge e tanto meno può essere interprete della Costituzione un organismo come questo che in questi ultimi mesi si è lasciato esautorare per le sue comodità organizzative.

Ma prima di continuare mi si lasci dire che sono contento che vi sia almeno un ministro, anche se non è direttamente interessato al dibattito, ad ascoltare la mia replica, pur non potendo non rilevare che mi sarebbe veramente dovuto un maggior rispetto e come parlamentare e come appartenente allo stesso partito. Cosa si ciancia di dignità e di rispetto della persona umana! È perché non si manda la gente in piazza a farsi ammazzare che non si può essere rispettati. Quando ritornerà il ministro del lavoro io riprenderò a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rapelli, stamattina il ministro si è giustificato con me (l'ha annunciato in aula) di non poter assistere alle repliche perché impegnato nella seduta al Senato. La prego di continuare la sua replica.

RAPELLI. Potrebbe almeno essere presente l'altro ministro interpellato.

PRESIDENTE. Il ministro Taviani è uscito per qualche istante. D'altronde egli è così consapevole di questi problemi che non potrà prolungare la sua assenza.

RAPELLI. Consapevole di restare al potere!

Viene da sorridere quando ci si sente chiedere come si fa ad organizzare un *referendum* preliminare alla decisione di sciopero. È evidente che il *referendum* viene indetto nella stessa azienda: per decidere uno sciopero deve constare la volontà dei lavoratori interessati. Questo, a mio giudizio, doveva essere il criterio di applicazione dell'articolo 39, non già quello di trasferire la competenza al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e che in questi ultimi mesi si è lasciato esautorare dalle cosiddette conferenze triangolari, tanto che si è arrivati al colmo di un disegno di legge presentato dal Governo e fatto ritirare a seguito di una conferenza triangolare. Questo episodio, signor Presidente della Camera, può interes-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

sare anche lei: mi riferisco al disegno di legge sul riconoscimento giuridico delle commissioni interne, in ordine al quale la decisione definitiva praticamente accettata dal Governo, viene presa in una sede extraparlamentare. A suo tempo, in merito avevo presentato una interpellanza; ma siccome non vi è stato nel frattempo nessun morto, non ho avuto la possibilità di svolgerla.

PRESIDENTE. Ne solleciti lo svolgimento, oppure si avvalga della facoltà concessale dal regolamento e presenti una proposta di iniziativa parlamentare.

RAPELLI. Lo farò.

Tornando al problema del *referendum*, è chiaro che l'obiezione non è fondata. Ai dubbiosi consiglio un viaggio in Svizzera, in Germania, in quei paesi, insomma, dove i sindacati svolgono il *referendum* tra i lavoratori.

PRESIDENTE. Sarà un piccolo viaggio di studio.

RAPELLI. Se ne sono fatti tanti: si può fare anche questo.

BUTTÈ. Mi paghi il viaggio.

RAPELLI. Pagherà il Parlamento: ha pagato per quella Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, che a sei anni di distanza non ha ancora finito di pubblicare i propri documenti.

Cosa volete che uno possa dire in queste condizioni, quando ad un certo momento si risponde nel modo in cui si è risposto? Cosa volete che si possa dire dei ministri che giurano di essere fedeli alla Costituzione, e che poi lasciano che lo stesso spirito della Costituzione venga sopraffatto? Cosa volete discutere? È chiaro che qui vi è innanzi tutto un problema di costume, in ordine al quale non so in quali termini il Parlamento possa provvedere. Evidentemente, è problema di costume anche il fatto che un ministro si assenti quando un deputato interpellante replica. Del resto la mia interpellanza non è di oggi, signor Presidente: è del 27 marzo. Oggi non conto, anche perché come dirigente sindacale non mando nessuno a farsi ammazzare. Ma è da parecchio che faccio parte di questa Assemblea: in che cosa consiste, allora, il rispetto per il Parlamento? Le leggono queste interpellanze? Pongono o non pongono, esse, dei problemi seri? Questi gli interrogativi che in coscienza debbo avanzare. Forse vi saranno rimedi: può darsi che un rimedio sia quello dei franchi tiratori. Ma io non ho questo costume: sono di quelli che non hanno paura di dire ciò che pensano e di essere conseguenti con quello che pensano.

Non devo superare gli esami, non cerco gli applausi, non ho questo complesso d'inferiorità né l'ho mai avuto nella mia vita. Ecco perché, signor Presidente, la prego di iscrivere nuovamente all'ordine del giorno la mia interpellanza per poterla liberamente svolgere.

PRESIDENTE. Non è possibile perché ella l'ha già illustrata. Del resto ella, che è stato un ottimo vicepresidente della Camera, conosce certo il regolamento.

RAPELLI. Ne presenterò un'altra questa sera stessa sulla libertà sindacale in Italia, ed intendo svolgerla alla presenza dei ministri interessati. Mi auguro che ella con la sua alta autorità difenda il diritto di un parlamentare di svolgere la propria tesi in presenza di chi ha il dovere di ordine costituzionale di ascoltare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Le ho già detto che il ministro si è scusato questa mattina di non poter assistere alle repliche del pomeriggio. Ad ogni modo è prossima la discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: in quella sede ella potrà porre il problema.

L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. L'onorevole ministro dell'interno aveva già spiegato al Senato e ha ripetuto qui oggi come il Governo non abbia potuto preventivamente intervenire con successo nel conflitto sorto a Ceccano. Questa impotenza del Governo non deve affatto meravigliare perché effettivamente, nella situazione odierna, lo Stato manca dei poteri necessari per intervenire nei conflitti di lavoro facendovi prevalere, con interventi di questa natura, l'interesse generale.

Lo Stato, come, del resto, ha confermato nella sua replica il ministro del lavoro e della previdenza sociale, non ha poteri perché non esistono gli strumenti legislativi che siano adatti allo scopo. Ed infatti l'articolo 40 della Costituzione, elaborato dopo lunghe discussioni — ricordate qui da molti oratori — riconoscendo il diritto di sciopero, afferma che questo si deve esercitare «nell'ambito delle leggi che lo regolano».

Quali fossero gli argomenti che avrebbero dovuto toccare queste leggi lo si vide, appunto, nel dibattito che si svolse su questo argomento. E cioè la «procedura della proclamazione dello sciopero», il «preventivo esperimento di tentativi di conciliazione» e il «mantenimento dei servizi essenziali alla vita collettiva».

Adesso, con il Governo di centro-sinistra, non si fa che parlare della Costituzione, di applicare la Costituzione, di osservare la Costituzione e così via di seguito. Sembra che si tratti veramente delle XII tavole delle leggi di Mosé. In realtà, come ho avuto occasione di osservare in altri dibattiti, si vogliono concretare o applicare gli articoli che fanno comodo e lasciare in ombra quelli difficili o scomodi a trattare. Perché, per esempio, si fa un gran parlare delle regioni previste dalla Costituzione e non si parla mai del dovere di dar corpo alla legge regolatrice degli scioperi, argomento ben più importante ed urgente che pure risulta tassativamente previsto dalla Costituzione stessa?

Questo strano atteggiamento non è certo casuale. L'istituzione delle regioni, come è noto, ha per risultato di minare la forza unitaria dello Stato, scindendolo in repubblicette faziose, sperperatrici ed impotenti. Il mancato regolamento del diritto di sciopero consente ai socialcomunisti, che hanno in pugno le principali organizzazioni sindacali, di confondere il diritto di sciopero accordato per principio dalla Costituzione con le violenze e le esasperazioni classiste. Così siamo giunti al punto di reclamare il non intervento delle forze dell'ordine o quanto meno il loro disarmo perché questo sarebbe, appunto, conseguente al diritto di sciopero costituzionalmente riconosciuto. Tutto converge nell'intendimento di annullare la forza dello Stato. Ma il tentativo di invasione e di occupazione degli stabilimenti che si è verificato a Ceccano non fa parte minimamente del riconoscimento del diritto di sciopero. Questo diritto non copre l'aggressione contro i lavoratori che non vogliono scioperare e tanto meno copre l'aggressione contro terzi che non c'entrano affatto. È del resto ovvio che l'esercizio del diritto di sciopero non significa esercizio di mezzi illeciti di lotta, come il sabotaggio delle macchine o dei fabbricati, l'occupazione delle fabbriche, la violenza verso coloro che non vogliono scioperare. Il diritto di sciopero non significa dovere di scioperare e, analogamente, non significa diritto alle agitazioni di piazza che non hanno nulla a che vedere con i conflitti economici che riguardano direttamente taluni settori di salariati. Scioperare significa semplicemente astenersi dal lavoro ed è questo il diritto che la Costituzione sancisce.

Quando questo diritto, all'atto pratico e sotto la spinta di agenti provocatori comunisti, si tramuta in tumulto contro i non scioperanti ed in tentativi di danneggiamento

di fabbriche o di macchine, o, come si è visto a Milano, in aggressioni a pacifici cittadini o cittadine che non c'entrano nulla, è perfettamente logico che la forza pubblica, la quale è istituita appunto per questo, debba intervenire per tutelare i diritti dei terzi, che vengono minacciati dai dimostranti. Disarmare la forza pubblica, e cioè sancire l'impotenza dello Stato e la sua abdicazione di fronte alle coercizioni fisiche e morali escogitate dagli agitatori socialcomunisti, è cosa che può far comodo al Governo di centro-sinistra, perché conduce diritto alla cessione di tutti i poteri al comunismo, ma non è cosa che possa essere ammessa da chiunque ancora ragioni in Italia.

La formazione di un Governo di centro-sinistra aveva come presupposto l'esistenza di una situazione generale di benessere quale era stata procurata all'Italia negli anni precedenti dal successo dell'economia libera di mercato; ma la congiuntura economico-finanziaria si è dimostrata assai fragile e l'avvenire si prevede incerto, perché la fase di espansione incominciata alcuni anni or sono sta per esaurirsi. Nel mio discorso sui bilanci finanziari ho detto all'onorevole La Malfa che egli aveva avuto il torto di considerare la situazione italiana avulsa dalla situazione economica mondiale: pochi giorni sono bastati per darmi pienamente ragione. Analogamente, il panorama roseo che il nostro Governo si illudeva di vedere considerando la situazione italiana, è andato bruscamente annuvolandosi, come era stato a noi facile prevedere osservando obiettivamente alcuni indizi ed anche constatando il turbamento profondo apportato dai programmi e dalla finanza allegra dell'onorevole Fanfani negli ambienti finanziari ed economici del paese, come presso gli osservatori economici più avveduti.

Sta di fatto che, invece dell'ambiente roseo e caramellato previsto dai nostri riformatori, abbiamo avuto un crescendo di agitazioni dovuto non sempre a cause economiche.

Rinunzierò, onorevoli colleghi, ad una elencazione di una serie di episodi di violenze, ma non posso non fare un cenno all'ultimo caso, quello di Milano, in cui è stata addirittura aggredita una signora la quale, passando con la sua macchina, nei pressi della stazione, si era avventurata in una situazione che non veniva controllata dalla polizia. Ebbene, essa è stata percossa più e più volte, senza che le autorità di pubblica sicurezza intervenissero. Ci si dice ora che si è proceduto a termine di legge contro gli

aggressori; orbene, questa è repressione, e sta bene; ma troppe volte a Milano ed altrove, episodi del genere si sono verificati, anzi sono andati sempre più aggravandosi.

È dunque quanto mai opportuno e urgente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di pervenire ad una prevenzione delle dimostrazioni di piazza.

È chiaro che il governo conduce in questo settore una politica protesa esclusivamente all'intento di guadagnarsi o di mantenersi l'appoggio dei socialisti e che pertanto si lascia dominare da essi. Ma è altrettanto chiaro che una politica siffatta potrebbe condurci sul piano finanziario ad un grado di inflazione quanto mai esiziale, attraverso cui le agitazioni fomentate dai socialcomunisti potranno moltiplicarsi e creare condizioni di grave turbamento per la vita economica e sociale del paese.

Se noi fossimo spinti da un'opposizione cieca e irriflessiva, potremmo seguire il criterio del tanto peggio tanto meglio; cioè lasciare il Governo suicidarsi, rallegrandoci della sua catastrofe. Ma essa non potrebbe compiersi che con gravissimo danno del paese. E perciò io mi permetto di fare appello a tutti coloro che sentono la loro responsabilità dinanzi al popolo italiano e all'avvenire comune, perché da questa Assemblea sorga una voce concorde e imperiosa che ricordi al Governo i suoi diritti e i suoi doveri e perché, d'altra parte, siano concessi allo Stato quei poteri e congegnati quegli strumenti legislativi previsti dalla Costituzione che riportino i conflitti del lavoro alla loro essenza ed impediscano ai socialcomunisti di approfittarne per dar libera via alle violenze di piazza e spianare ad essi la strada del potere.

Signor Presidente, poiché è rituale concludere dicendosi soddisfatti o no, mi dichiaro non completamente soddisfatto delle risposte dei ministri e, in particolare, della risposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leccisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISI. Evidentemente l'onorevole ministro dell'interno pensa che Milano sia sulla luna o giù di lì; pensa che non vi siano giornali e opinione pubblica che registrino ciò che vi accade. Ella ha infatti liquidato l'interrogazione che ho avuto l'onore di presentarle, riguardante i gravi fatti del 4 giugno 1962 alla stazione centrale di Milano, con sole tre righe di testo, in cui mi si accusa di inesat-

tezza in quanto i responsabili degli incidenti sarebbero stati denunciati.

Ma la mia interrogazione non tendeva ad apprendere ciò che risponde alla logica e alle norme giuridiche basilari vigenti nel nostro paese. Ci mancherebbe altro, signor ministro, che in Italia non si denunciassero coloro che la legge infrangono tanto palesemente sulla pubblica piazza, dinanzi a numerosissimi testimoni e sotto lo sguardo impassibile della polizia!

Il punto è un altro: ella ha rimosso, assumendone tutta la responsabilità, il questore di Frosinone per quel che è accaduto a Ceccano, motivando il provvedimento con una mancata opera di prevenzione. Già l'onorevole Manco ha esaurientemente trattato l'aspetto giuridico, oltre che morale, della misura che ella ha adottato. Ma a questo punto voglio far mia la sua posizione, onorevole ministro, e chiedo: pensa ella che il questore di Milano abbia adempiuto i suoi doveri là dove non ha saputo prevenire incidenti gravissimi, per prevedere i quali non c'era davvero bisogno d'essere muniti di alcun talento profetico particolare?

In effetti, quando si consente a migliaia di dimostranti di radunarsi dinanzi alle fabbriche presso le quali si è iniziato uno sciopero e di incolonnarsi inquadrati e sostenuti da mezzi rumorosi, quali fischiotti, e da mezzi visivi, quali cartelli, e di sfilare in corteo da Sesto San Giovanni a Milano, allora il minimo che si possa chiedere ad un questore che si rispetti è di prevedere che queste colonne di dimostranti possano raggiungere determinati punti della città; e non precisamente per distribuire fiori o sigarette o per fare atti di galanteria e di omaggio ai pacifici passanti! I dimostranti infatti, partiti da Sesto San Giovanni, una volta giunti dinanzi alla stazione centrale di Milano (il piano quindi non poteva che essere concertato, perché la stazione è un posto nevralgico nella vita di una città), hanno fatto quello che desideravano fare. Hanno cioè divelto i segnali stradali, creando con ciò gravissimi intralci al traffico; hanno persino strappato le catenelle che delimitano determinati passaggi pedonali e che disciplinano il traffico sui marciapiedi, e poi, per soprammercato, se la sono presa con una signora che passava a bordo della sua utilitaria e pretendeva di attraversare gli sbarramenti per raggiungere il luogo dove era diretta. Questa donna è stata molto cavallerescamente, molto galantemente picchiata dai dimostranti inferociti per il suo ardito atteggiamento.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Ebbene, il ministro dell'interno ci ha riferito stamane di aver denunciato i responsabili. Benissimo! I fatti, però, potevano essere prevenuti ed evitati.

Qui non è più in discussione un problema di carattere metafisico, metapolitico o metasociale. Siamo tutti molto bravi nel sostenere con le parole più acconce le nostre tesi e i nostri dogmi. Ma qui si tratta di un problema di ordine pubblico, di pacifico svolgimento della vita dei cittadini. Io pongo il problema in termini molto elementari. Non si tratta di discettare sulla validità più o meno dello sciopero dinamico o dello sciopero statico, sulle cause di resistenza, sugli articoli 39 e 40 della Costituzione, di tante altre belle cose. Qui si tratta di stabilire se in Italia possa essere accettato il metodo agitatorio al quale si stanno abbandonando ben individuati settori politici e sindacali del nostro paese, metodo che non può che portare a uno sbocco solo, quello di creare gravi disordini.

Finché si picchiano le donne isolate, può trattarsi di un gesto ardimentoso, che però non può provocare reazioni all'infuori dell'intervento, sia pure tardivo, dei poliziotti che sono sul posto (in quel caso i poliziotti non erano chiusi in questura: avevano seguito la colonna fin da Sesto San Giovanni). Ma il giorno in cui vi dovesse essere una reazione da parte dei disturbati (e sarebbe legittima), allora nascerebbe il problema del mantenimento dell'ordine in tutti i suoi aspetti.

Il ministro dell'interno non può non sapere cosa è accaduto a Cesano Maderno, alla Tecnomasio di Milano e alla Borletti. È quindi assolutamente inconcepibile che il Governo, una volta che si decide a rispondere, creda di poter liquidare tutto con poche frasi d'occasione velate dal solito linguaggio burocratico che nasconde sempre la verità.

Esiste in realtà a Milano una grave situazione dal punto di vista sindacale, nella quale non voglio entrare perché non è oggetto della mia interrogazione e perché abuserei della vostra pazienza: l'interesse pubblico va però rispettato. Anche nel vostro interesse, colleghi di parte sinistra, perché la polizia vi ha protetto spesso e del resto voi siete i primi, attraverso le colonne dei vostri giornali, a chiamare assai spesso in causa le forze dell'ordine, sollecitando l'intervento contro i giovani « nazionali » e contro le organizzazioni sindacali e politiche del Movimento sociale italiano. Voi, onorevoli colleghi della sinistra, avete lo stesso interesse di tutti gli altri al mantenimento dell'ordine. Non commettete quindi l'errore di valutazione di cre-

dere che sia un'espressione di forza l'incolonnare migliaia di persone, molte volte ignare della realtà dei fatti e dei rischi cui si espongono. Potrà trattarsi di una manifestazione di incoscienza, ma non certo di forza.

Non si tratta di dissertare sul disarmo, generale o parziale, delle forze dell'ordine, bensì di assumere un'atteggiamento ispirato a ragionevolezza e a consapevolezza delle proprie responsabilità, più moderato e, se mi è consentito dirlo, più civile.

Gli scioperanti hanno a disposizione numerosi mezzi legali per manifestare le loro opinioni ed esprimere le loro necessità. Noi non siamo affatto spaventati per il fatto che gli operai milanesi scioperino; se lo fanno, avranno le loro ragioni e, per quanto ci riguarda, possono scioperare finché vogliono. Noi siamo preoccupati che dallo sciopero si possa passare ad un'azione di intimidazione verso tutta l'opinione pubblica, la quale registra con vero timore e preoccupazione quanto sta avvenendo a Milano. In questa città la situazione dell'ordine pubblico deve essere guardata con molta attenzione dal Ministero dell'interno, che non può ritenere esaurito il proprio dovere limitandosi a postume denunce nei confronti dei responsabili di fatti più o meno clamorosi che devono essere colpiti perché la legge lo impone.

Il problema sta nel prevenire ulteriori e più gravi incidenti. Il questore di Milano non deve travalicare i limiti dei suoi poteri concedendo praticamente il nulla osta per cortei per i quali la legge prescrive l'obbligo dell'autorizzazione e che si sono viceversa svolti senza il relativo permesso.

Non vorrei che l'eco del fulmineo provvedimento disciplinare nei confronti del questore di Frosinone avesse indotto il questore di Milano a più miti consigli nei confronti delle manifestazioni in atto, anche se un simile comportamento sarebbe umanamente comprensibile. Occorre però rendersi conto della situazione che potrebbe venirsi a determinare in una città operosa e dinamica la cui popolazione non ama soprusi e soperchierie, da qualsiasi parte esse provengano.

Mentre confermo la mia assoluta insoddisfazione per la risposta, mi auguro che da questo breve dibattito il Governo possa trarre lo spunto per rivolgere la sua attenzione sulla situazione di Milano e per interessarsi più a fondo, ottenendo quelle informazioni che evidentemente finora non gli sono state fornite, ai problemi dell'ordine pubblico della metropoli lombarda. (*Applausi a destra*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione Circumvesuviana » (3358):

Presenti e votanti . . . . 373

Maggioranza . . . . . 187

Voti favorevoli . . . . 247

Voti contrari . . . . . 126

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Barberi Salvatore
Aicardi	Barbi Paolo
Alba	Barbieri Orazio
Albarelo	Bardini
Albertini	Baroni
Albizzati	Barontini
Aldisio	Bartole
Alessandrini	Basile
Alessi Maria	Beccastrini Ezio
Alicata	Bei Ciufoli Adele
Almirante	Belotti
Alpino	Beltrame
Amadei Giuseppe	Berloffa
Amadeo Aldo	Béry
Amatucci	Bersani
Ambrosini	Bertè
Amendola Pietro	Bettiól
Amiconi	Biaggi Francantonio
Amodio	Biaggi Nullo
Anderlini	Biagioni
Angelini Giuseppe	Biancani
Angelini Ludovico	Bianchi Fortunato
Angelino Paolo	Bianchi Gerardo
Angelucci	Bianco
Antoniozzi	Biasutti
Anzilotti	Bigi
Ariosto	Bignardi
Armani	Bima
Armaroli	Bisantis
Armosino	Bogoni
Assennato	Bóidi
Avolio	Boldrini
Azimonti	Bolla
Babbi	Bologna
Baccelli	Bonino
Badaloni Maria	Bonomi
Baldelli	Bontade Margherita
Baldi Carlo	Borellini Gina
Ballesi	Borghese

Bottonelli	Cortese Giuseppe
Bovetti	Cotellessa
Breganze	Cruciani
Brighenti	Curti Aurelio
Brodolini	Curti Ivano
Bucalossi	Dal Cantón Maria Pia
Bucciarelli Ducci	Dal Falco
Bufardeci	D'Ambrosio
Buffone	Dami
Busetto	Daniele
Buttè	Dante
Buzzetti Primo	De' Cocci
Buzzi	Degli Esposti
Cacciatore	Degli Occhi
Caiazza	Delle Fave
Calasso	De Maria
Calvaresi	De Marzi Fernando
Camangi	De Michieli Vitturi
Canestrari	De Pascalis
Cantalupo	De Pasquale
Caponi	Diaz Laura
Cappugi	Di Benedetto
Caprara	Di Giannantonio
Capua	Di Luzio
Carcattera	Di Nardo
Casati	Di Paolantonio
Castagno	Di Piazza
Castelli	D'Onofrio
Cavaliere	Elkan
Cavazzini	Ermini
Cecati	Faila
Céngarle	Fanelli
Ceravolo Domenico	Faralli
Ceravolo Mario	Ferioli
Cerreti Alfonso	Ferrara
Cervone	Ferrarotti
Chiarolanza	Ferretti
Chiatante	Ferri
Cianca	Fiumanò
Cibotto	Folchi
Cinciari Rodano Ma-	Forlani
ria Lisa	Fornale
Clocchiatti	Franceschini
Cocco Maria	Franco Raffaele
Colasanto	Franzo Renzo
Colitto	Frunzio
Colleoni	Fusaro
Colleselli	Gatto Eugenio
Colombi Arturo Raf-	Gaudioso
faello	Gefter Wondrich
Colombo Renato	Gennai Tonietti
Colombo Vittorino	Erisia
Compagnoni	Gerbino
Cóncas	Germani
Conci Elisabetta	Giulia
Conte	Gioia
Corona Achille	Giolitti
Corona Giacomo	Gitti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Gotelli Angela	Menchinelli	Ricca	Sodano
Grasso Nicolosi Anna	Merenda	Riccio	Sorgi
Graziosi	Merlin Angelina	Ripamonti	Spadazzi
Greppi	Messe	Rocchetti	Spádola
Grilli Antonio	Messinetti	Roffi	Spataro
Grilli Giovanni	Miccolis Maria	Romagnoli	Storchi Ferdinando
Guadalupi	Micheli	Romano Bartolomeo	Sulotto
Guerrieri Filippo	Migliori	Romeo	Tambroni
Guidi	Minella Molinari An- giola	Romita	Tàntalo
Gullotti	Misasi Riccardo	Romualdi	Targetti
Ingrao	Misefari	Rossi Paolo	Taviani
Invernizzi	Montanari Otello	Rossi Paolo Mario	Terragni
Iozzelli	Montanari Silvano	Russo Carlo	Titomanlio Vittoria
Jacometta	Murgia	Russo Spena Raf- faello	Togni Giuseppe
Jervolino Maria	Nanni Rino	Russo Vincenzo	Tognoni
Laconi	Nannuzzi	Salizzoni	Tonetti
Lajolo	Natali Lorenzo	Salutari	Tóros
Landi	Natoli Aldo	Sammartino	Tozzi Condivi
Lattanzio	Negrari	Sanfilippo	Trebbi
Leccisi	Nicoletto	Sangalli	Truzzi
Leone Francesco	Nicosia	Santarelli Enzo	Vacchetta
Leone Raffaele	Nucci	Santarelli Ezio	Valiante
Liberatore	Orlandi	Savio Emanuela	Valsecchi
Li Causi	Pajetta Gian Carlo	Scaglia Giovanni Bat- tista	Vecchietti
Limoni	Pajetta Giuliano	Scalfaro	Venegoni
Lizzadri	Papa	Scalia Vito	Veronesi
Lombardi Giovanni	Passoni	Scarlato	Vestri
Lombardi Ruggero	Paván	Scarpa	Vetrone
Longo	Pedini	Schiano	Viale
Longoni	Pellegrino	Schiavon	Vicentini
Lucchesi	Pennacchini	Sciolis	Vidali
Lucchi	Pertini Alessandro	Sciorilli Borrelli	Viviani Luciana
Lucifredi	Petrucci	Semeraro	Zaccagnini
Luzzatto	Píccoli	Seroni	Zappa
Macrelli	Pino	Servello	Zoboli
Maglietta	Pirastu	Silvestri	Zugno
Magri	Pitzalis		Zurlini
Malagugini	Polano		
Malfatti	Prearo		
Mancini	Principe		
Manco Clemente	Pucci Anselmo		
Mannironi	Pucci Ernesto		
Marangone	Pugliese		
Marconi	Quintieri		
Marenghi	Radi		
Mariani	Raffaelli		
Mariconda	Rampa		
Marotta Michele	Rapelli		
Marotta Vincenzo	Raucci		
Martina Michele	Ravagnán		
Martinelli	Re Giuseppina		
Martoni	Reale Giuseppe		
Mattarelli Gino	Repossi		
Matteotti Matteo	Resta		
Mazzoni	Restivo		
Mello Grand			

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Battistini Giulio	Origlia
Castellucci	Patrini Narciso
Cossiga	Romanato
De Martino Carmine	Roselli
Ferrari Giovanni	Rubinacci
Foderaro	Sarti
Helper	Secretò
Lucifero	Vedovato
Martino Edoardo	Zanibelli
Montini	

(concesso nelle sedute odierne):

Di Leo	Villa
Pintus	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) nella sua seduta odierna ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo annuo al Consiglio italiano del movimento europeo » (3613).

### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrarotti mi ha fatto pervenire la seguente lettera, in data odierna:

« Onorevole Presidente,

nella mia qualità di presidente della Commissione d'indagine nominata nel marzo scorso su richiesta dell'onorevole ministro Sullo, mi permetto di farle presente che la Commissione, nonostante l'impegno di tutti i commissari, non ha la possibilità di presentare nel termine stabilito alla signoria vostra onorevole, cioè domani 15 giugno, la relazione all'Assemblea.

« Domando, pertanto, un nuovo termine e proporrei quello di un mese dalla ripresa dei lavori della Camera dopo le ferie estive, anche perché dal giorno 30 corrente dovrò trovarmi negli Stati Uniti d'America, dove terrò un corso di sociologia alla Columbia University di New York.

« Con ossequi.

« F.to: FERRAROTTI ».

Ritengo di dover aderire alla richiesta dell'onorevole Ferrarotti; e pertanto il termine già da me stabilito è prorogato a trenta giorni dalla ripresa dei lavori dopo la sospensione estiva.

### Si riprende il dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNONI. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha già espresso l'insoddisfazione del nostro gruppo per la risposta fornita dal ministro dell'interno, insoddisfazione che io ribadisco, quale testimone oculare dei tragici fatti di Ceccano, svoltisi in modo assolutamente difforme dalla versione di essi fornita dal ministro Taviani.

Ella, onorevole ministro, ha affermato che verso le ore 20 ebbe luogo uno scontro di fronte alla fabbrica Annunziata di Ceccano a seguito di una fitta sassaiola da parte dei dimostranti contro le forze di polizia. Orbene, tutto questo non si è nel modo più assoluto

verificato, è stato inventato di sana pianta! E poiché all'ispettore del Ministero recatosi a Ceccano per svolgere l'inchiesta da lei ordinata è stata data da tutti gli interpellati una versione completamente diversa, ritengo che ella abbia voluto prescindere dallo stesso rapporto conclusivo dell'inchiesta, preferendo forse seguire il vecchio cliché adoperato dai suoi predecessori in altre analoghe occasioni.

Vi è stato qualcuno che l'ha preceduto nel dare questa versione, onorevole Taviani, precisamente l'inviato de *Il Tempo*, il quale, all'indomani della sparatoria e dell'eccidio, scrisse un articolo attribuendo la colpa ai soliti agitatori comunisti che avrebbero messo la forza pubblica in condizione di doversi difendere. Però, lo stesso giornale in un secondo tempo dovette smentire tale versione e prendere atto che i fatti si erano svolti in modo del tutto diverso.

Non è assolutamente vero, onorevole Taviani, che i carabinieri fossero rimasti isolati, accerchiati, e che per questo furono costretti a sparare. Non è assolutamente vero che vi siano stati dei feriti tra le forze dell'ordine, poiché non siamo riusciti a sapere presso quale ospedale questi poliziotti e questi carabinieri siano andati a farsi medicare. Non è assolutamente vero che il questore di Frosinone sia giunto in ritardo a Ceccano a causa dei blocchi stradali: lo stesso questore di Frosinone ebbe a dire all'indomani della sparatoria che non era potuto giungere prima perché aveva trovato due passaggi a livello chiusi lungo la strada; per cui è veramente strano che per l'onorevole ministro dell'interno, che doveva dare una risposta obiettiva sullo svolgimento dei fatti, i passaggi a livello siano diventati blocchi stradali.

Come si sono svolti i fatti? Io li posso ricostruire sinceramente, senza inventare nulla, ed ella, signor ministro, potrà controllare questa mia versione dei fatti con quanto ho detto all'ispettore inviato dal Ministero dell'interno; ella potrà constatare anche una corrispondenza con quanto affermano tutti i cittadini di Ceccano, indipendentemente dalla loro fede politica.

È vero che il 28 marzo, verso le ore 18, si era creata una situazione particolarmente surriscaldata a Ceccano, dopo che erano stati fatti uscire dalla fabbrica i sei operai assunti illegalmente — come ella stesso ha dovuto riconoscere — in quanto avviati al lavoro senza ricorrere al competente ufficio del lavoro. A questo riguardo, giova osservare che già nei giorni precedenti il maresciallo dei carabinieri di Ceccano si era adoperato

per far sì che degli estranei si recassero a lavorare nell'interno della fabbrica. Alle ore 18, allorché gli operai uscirono dalla fabbrica, furono accolti dai fischi degli scioperanti e della gente che sostava di fronte alla fabbrica. Ma nulla di più di semplici fischi!

Qualche ora più tardi, sulla piazza vi era molta gente, così come accadeva ormai da tempo, così come era accaduto per tutto il periodo dello sciopero, ma non si trattava di un vero e proprio assembramento: gente che sostava di fronte alla fabbrica, gente che passeggiava lungo le strade, gente che a quell'ora arrivava in treno da Roma o in *pullman* dagli altri centri della provincia al termine della giornata lavorativa, e si fermava lì per informarsi sul corso delle trattative e dello sciopero. La piazza era ingombra della gente che passeggiava e che impediva alle macchine di poter circolare liberamente.

A questo punto si verificò il passaggio di un grosso automezzo, che incontrò particolari difficoltà nel procedere: una parte della gente che sostava in piazza dovette spostarsi verso la fabbrica — una trentina di persone in tutto — per lasciar passare l'autocarro. Costoro si avvicinarono così ai carabinieri; cominciarono a sentirsi parole grosse; qualche carabiniere si fece avanti per prendere qualcuno degli operai che si erano avvicinati; un carabiniere fu ripreso da un maresciallo e riportato indietro.

A questo punto io, il segretario provinciale della C. I. S. L. ed altri dirigenti sindacali ci avvicinammo per cercare di allontanare questo gruppo di 25-30 operai che si erano avvicinati troppo alle forze di polizia. Eravamo già riusciti a persuaderli a portarsi dalla parte opposta della strada, vi erano già un paio di metri di distanza tra noi, dirigenti sindacali, che spingevamo gli operai dalla parte opposta, e la forza pubblica, quando fummo improvvisamente aggrediti alle spalle dai carabinieri e colpiti con i calci dei fucili alla testa, alle spalle. Immediatamente ebbe inizio il lancio di candelotti lacrimogeni per far sgomberare la piazza.

Nessuno ebbe la possibilità di rendersi conto di quanto stava accadendo; non vi fu ordine di scioglimento, non si vide un funzionario con la fascia tricolore, non si udirono squilli di tromba. Non vi fu niente: improvvisamente vi fu l'aggressione, e proprio nel momento in cui eravamo riusciti ad allontanare la folla dai carabinieri, poiché volevamo evitare che si verificassero incidenti.

Quando la piazza era ormai sgombra (eravamo rimasti soltanto in tre: io, il segretario della C. I. S. L. e un carabiniere in borghese, il quale chiedeva notizie sul motivo dell'aggressione, in quanto era stato colpito anche lui), poiché tutti si erano portati lontano, chi sul ponte, chi nelle strade che confluiscono alla fabbrica, iniziò la sparatoria! Ripeto, la piazza era rimasta sgombra a seguito del lancio dei candelotti lacrimogeni. Fu allora che si iniziò la sparatoria, che lo stesso dirigente della C. I. S. L. ha definito bestiale e preordinata.

Ecco la realtà dei fatti! Fatti che, del resto, come diceva stamane l'onorevole Pajetta, sono stati confermati da un prete e da una suora dell'ospizio Santa Maria della Pietà che sorge poco distante dalla fabbrica, dal medico che ha dovuto prodigarsi per curare i feriti; fatti che sono stati ribaditi anche dall'onorevole Scalia che ha parlato in sede di replica poco fa. Questa versione autentica dei fatti può essere confermata da tutta la popolazione di Ceccano. D'altra parte, lo stesso questore di Frosinone nella notte del 28 maggio, quando il sindaco si recò sul luogo della sparatoria, dopo che un rappresentante della giunta provinciale amministrativa si era dovuto avvicinare agitando una bandiera bianca per portare l'ordine del prefetto di far cessare il fuoco, dichiarò che lui non c'entrava assolutamente perché erano stati i carabinieri a sparare; come se il questore non fosse responsabile del comportamento di tutti gli organi di polizia.

Inoltre, sulle responsabilità precise in ordine a questo episodio gravissimo e in ordine all'intervento significativo di un battaglione particolarmente addestrato alla repressione delle lotte operaie, fatto venire appositamente da Roma, tutta l'opinione pubblica sa a chi attribuire la colpa. Non a caso nella sera della sparatoria, onorevole Taviani, durata per circa un'ora e mezza, e continuata anche durante la notte, a tratti si udiva gridare da tutte le parti del paese: «Viva Andreotti!». Prima ancora che arrivasse quella che voi chiamate la speculazione politica, l'intuito popolare aveva capito perfettamente chi erano i responsabili di quella situazione!

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Andreotti si è ben guardato dall'essere presente al dibattito. Eppure il suo nome è risuonato più volte in quest'aula e nessun democristiano lo ha qui difeso. Chi sa se il regolamento gli permetterà di prendere la parola domani su questo argomento?

COMPAGNONI. Ella, onorevole Taviani, ha detto molte cose, ha dato una versione dei fatti — ripeto — assolutamente inesatta ed ha tentato di fare un discorso nuovo che, per altro, è ispirato soltanto da ipocrisia. La realtà è che quella fabbrica era già stata definita « terra senza legge », perché nessuna legge veniva applicata, nessun contratto veniva rispettato. Nel 1958, lo stesso onorevole Repossi, allora sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, ebbe a riconoscere che in quella fabbrica vi era una situazione tale per i lavoratori che poteva essere paragonata ad un vero e proprio regime di schiavitù, soggiungendo di non poter recarsi a Ceccano con il plotone di esecuzione. Più volte le autorità governative, alle quali i lavoratori assistiti dalle organizzazioni sindacali avevano fatto appello per salvaguardare i loro diritti, hanno dimostrato solo la loro impotenza a ridurre a ragione il « signor padrone » della fabbrica; mai si è avuta la capacità di intervenire concretamente per imporre il rispetto della legge.

Ora, onorevole ministro, al di là delle cose che sono state dette qui, resta questa realtà: l'impotenza vostra a imporre il rispetto della legge a quell'industriale; l'invio del plotone di esecuzione, non contro chi viola le leggi, ma contro chi esercita un legittimo diritto chiedendo il rispetto della legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Dando la versione che avete qui fornito, avete dimostrato ancora una volta con i fatti di essere dalla parte di chi viola le leggi dello Stato, dalla parte del commendatore Annunziata, amico e grande elettore dell'onorevole Andreotti. Siamo noi a stare con gli operai di Ceccano, in una con i lavoratori di tutta Italia che, commossi ed indignati, hanno partecipato allo sciopero di solidarietà. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Radi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RADI. Non posso non rinnovare, anche a nome del mio gruppo, i sensi del più profondo rammarico e di sincero dolore per quanto è accaduto a Ceccano.

Chi ha sempre lottato con lealtà per l'ordinato progresso del paese non può non sentirsi ferito profondamente da questi fatti che turbano la coscienza popolare, accrescono incomprensioni e diffidenze. E gli uomini di un grande movimento democratico e popolare quale la democrazia cristiana, sono protesi sinceramente e coraggiosamente, come lei, signor ministro, verso la costruzione di

uno Stato che non sia strumento di lotta di classe, ma sia sempre garanzia imparziale dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Né la nostra dottrina concepisce i compiti dello Stato come compiti di sola vigilanza per un normale svolgimento dei conflitti di lavoro. Noi ci sentiamo impegnati nella costruzione di un sistema entro il quale i lavoratori, gli imprenditori trovino nello Stato i modi per prevenire e comporre armonicamente, con i fini generali di sviluppo e di progresso della comunità nazionale, le loro controversie e trovino così motivi per una sempre più ampia ed efficace collaborazione.

Prendiamo atto soddisfatti delle dichiarazioni del ministro dell'interno, dell'espressa volontà del Governo di assicurare in ogni caso l'ordinato esercizio dei diritti costituzionali del mondo del lavoro (*Commenti all'estrema sinistra*) e di evitare che le vertenze sindacali travalichino i limiti della normale dialettica di forze che debbono sentirsi in ogni momento, anche nel contrasto di interessi, impegnate in una comune azione per la pacifica e serena crescita sociale e civile del paese.

Confidiamo che la coraggiosa politica economica e sociale del Governo, con la lotta ferma e decisa al privilegio, possa rimuovere le difficoltà e le esasperate tensioni create dal cieco egoismo di classe di certi retri gruppi imprenditoriali; possa eliminare le cause della speculazione di quelle forze antidemocratiche che si propongono di compromettere sempre il prestigio e l'autorità dello Stato e possa dare maggiore serenità e tranquillità ai lavoratori e a quegli imprenditori che vogliono espletare la loro attività con apertura sociale ed umana, con sensibilità civile e democratica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero della sanità (3602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della sanità.

È iscritto a parlare l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole ministro della sanità ha voluto accettare gli ordini del giorno da me presentati in Commissione durante

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

la discussione del bilancio di previsione del suo dicastero. Non avrei per questo ragione di rivolgermi alla sua attenzione, se non per ringraziarlo. Tuttavia la notizia di una circolare emanata dal suo Ministero, con la quale sarebbero state dettate disposizioni ai medici provinciali e ai prefetti affinché, in attesa delle nuove norme legislative, siano trattenuti in servizio i primari ospedalieri giunti ai limiti di età, in analogia a quanto già disposto per gli aiuti e gli assistenti, mi induce a brevissime considerazioni.

Avevo seriamente confidato, sul piano politico generale — e le dichiarazioni programmatiche del Governo, impostate sulla volontà di un richiamo al rispetto più sostanziale del diritto e quindi delle norme e dei dettami legislativi, consentivano questa fiducia — che il costume di sostituire od abrogare le leggi a mezzo di circolari sarebbe stato definitivamente superato e cancellato dall'attività dell'esecutivo. Invece, sotto la pressione di alcuni interessati, ecco ancora un esempio, non certo edificante, di come si possa, al di là della legge, costituire il privilegio di alcuni, ribadendo il danno, talvolta irreparabile, per altri.

È evidente che, di fronte a questi episodi, colui che rimette allo Stato e alle sue leggi la protezione del proprio diritto non possa che augurarsi e sperare, con quanto prestigio per le nostre istituzioni è facile valutare, che le amministrazioni ospedaliere rifiutino l'invito a superare la norma legislativa sulla base di circolari che non hanno, in definitiva, alcuna efficacia giuridica. Del resto, l'emanazione della circolare in questione non ha neppure giustificazioni di carattere morale e politico. Essa infatti aderisce alla richiesta di alcuni primari che non interpretano affatto il pensiero della categoria, divisa su questo argomento; essa, di contro, condanna uomini maturi e preparati a non poter tentare più, a causa dei limiti di età consentiti per partecipare ai concorsi, la gara per assumere ruolo e responsabilità a cui si sono lungamente e duramente preparati.

Sul piano politico il provvedimento appare ancora meno comprensibile. Infatti, quale significato si deve dare all'emanazione della circolare in esame? Il disegno di legge predisposto dal suo predecessore, onorevole ministro, fu approvato dal Consiglio dei ministri, che non accolse le proposte dirette ad elevare al settantesimo anno di età il collocamento a riposo dei primari ospedalieri, allineandolo così ai progetti di legge

di iniziativa parlamentare ed alla norma di carattere generale, nel pubblico impiego, valida in tutti i paesi per essere fondata su solide ragioni di carattere biologico e sociale.

In questi termini, il disegno di legge è stato mantenuto dinanzi alle Camere dall'attuale Governo. Ed allora che cosa significa la circolare del Ministero della sanità? Che il Governo ha mutato avviso e parere? Perché incoraggiare per questa via la formulazione di pretese ancorate ad un minuscolo interesse settoriale e lontanissime da una visione generale dei problemi e dell'interesse della collettività?

Io non so quale accoglienza potranno trovare da parte del Parlamento eventuali emendamenti diretti ad accogliere richieste così particolaristiche. So che la sospensione della legge, mentre, come ho già sottolineato, si traduce in posizioni di privilegio, danneggia aspirazioni assai più legittime, frustra o ritarda, in molti casi, trasformazioni ed iniziative dirette a migliorare e ad aggiornare la funzionalità e l'efficienza dei nostri ospedali, trasformazioni ed iniziative che trovano troppo spesso l'opposizione e la resistenza di interessi particolari, di mentalità largamente superate dalla evoluzione delle tecniche e dei tempi. So ancora, onorevole ministro, che in questo modo si sono sollecitate iniziative dirette a richiedere eguale trattamento per tutti i laureati dipendenti dallo stesso tipo di amministrazione, iniziative non certo giustificate su un piano assoluto, ma pienamente legittime ove dovessero prevalere gli interessi settoriali ora considerati.

La discussione del disegno e delle proposte di legge sul riordinamento degli ospedali sembra comunque imminente. Il problema è complesso, si articola in molteplici aspetti che non possono e non debbono disciorsi da una visione generale organica e precisa. Occorrerà calma, serenità, tempo per dare alla discussione il tono e la profondità che essa merita, per consentire di realizzare — è questo l'auspicio che si può avanzare — non una prolissa legge-regolamento, bensì una legge quadro che permetta uno sviluppo autonomo e differenziato dei nostri ospedali.

Sarà utile in ogni caso che il Parlamento consideri a quel momento le vedute di tutto il personale ospedaliero, da quello amministrativo e sanitario a quello dei tecnici, degli infermieri, degli stessi salariati; ed esamini con particolare attenzione i frutti dell'esperienza delle amministrazioni ospedaliere.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Sarà così possibile non solo riordinare ma anche riformare, tenendo conto dei vari interessi, in armonia con quelli preminenti e generali del paese.

Ed ecco che io potrei non dico concludere — ché la pochezza del mio intervento non merita conclusione — ma chiudere. Lo faccio esprimendo al collega Barberi la mia più viva considerazione per l'ottima sua relazione. Egli ha voluto accogliere con larghezza di vedute opinioni e preoccupazioni emerse nella discussione in Commissione, ha saputo esprimere con cautela e decisione le sue e le nostre riserve su problemi importanti, quali quelli dei centri per le malattie sociali, sulla loro strutturazione e funzione, sulla necessità di non disturbare l'attività che, non senza successo, si svolge nel paese in particolari settori.

Il Ministero della sanità è impegnato in una difficile vicenda: esso deve diventare il supremo regolatore della vita sanitaria del paese. Per realizzare questo obiettivo ella, signor ministro, deve difendere le sue prerogative. Lo faccia senza remore o reticenze. Non consenta ad esempio che altri, da un punto di vista pratico, si sostituisca al suo Ministero nel regolare le diarie ospedaliere o nel fissare per la quasi totalità del popolo italiano i farmaci prescrivibili.

Conduca questa battaglia difensiva con decisione, perché dal suo risultato dipende non tanto l'efficienza del suo Ministero, quanto l'avvenire sanitario del nostro paese. È con l'auspicio che i suoi sforzi, che so generosi e tenaci, abbiano il meritato successo, che io consegno a lei, onorevole ministro, queste brevi considerazioni. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mario Ceravolo. Ne ha facoltà.

**CERAVOLO MARIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo che per tanti anni abbiamo discusso sugli stessi argomenti, non volevo iscrivermi a parlare. È un'accademia inutile, direi al relatore. Ma proprio la sua relazione, onorevole Barberi, e gli interventi appassionati, pieni di entusiasmo, dei colleghi in Commissione ed in aula, mi hanno richiamato al dovere di formulare anch'io un'osservazione conclusiva.

Il problema di fondo che è stato agitato in Commissione e dallo stesso relatore, indipendentemente da tutti gli altri problemi particolari che pure hanno il loro valore, è quello dell'organizzazione del nuovo Ministero, che è stato creato nel 1958 dopo tante vicende e dopo che la richiesta era partita

dallo stesso Parlamento. Non è stato creato, però, così come lo si era concepito perché si sono lasciate da parte varie importanti competenze. Questo fatto, come osserva il relatore, distende nelle funzioni di questo dicastero delle zone di ombra, ne riducono l'azione e la rendono in alcuni settori, quasi inutile.

Allora, poiché avevamo fretta di porre un punto fermo in questa questione, tanto più che l'istituzione del Ministero venne discussa a fine legislatura, accettammo la proposta come ci venne sottoposta, ripromettendoci, però, di perfezionare subito dopo l'istituto, con l'attribuzione in un secondo tempo di tutte quelle competenze che gli devono essere riconosciute, senza le quali il Ministero della sanità avrebbe avuto modesta vita, quella, cioè che ha poi vissuto in questi quattro anni: quattro anni di atonia, di lavoro frammentario che non ha permesso alcuna iniziativa degna di rilievo.

Il progresso scientifico, le nuove istanze sociali in rapporto alla salute della popolazione e al lavoro avrebbero dovuto riportare il legislatore alla necessità di coordinare le varie competenze in un unico organo a cui sarebbe stata affidata la responsabilità della tutela della sanità del paese, sia come prevenzione e profilassi, sia sotto l'aspetto della cura. Quest'ultima funzione, invece, è rimasta attribuita al controllo di numerosi istituti mutualistici, assicurativi e di vari altri enti; enti locali ed enti privati, sui quali il controllo del Ministero è relativo: né potrebbe essere altrimenti.

Questo è l'argomento più saliente tra quanti sono stati trattati in Commissione, negli ordini del giorno, come pure nella relazione dell'onorevole Barberi, che si è diffusa, con profondità di indagine, su tale argomento.

Gli altri argomenti, per quanto importanti, sono divenuti delle vane istanze perché la trattazione e l'aggiornamento di essi presupporrebbe l'esistenza di un organismo unificatore dei mezzi, ai fini di una equa distribuzione dei medesimi. Così per la richiesta formulata dall'onorevole Angiola Minella Molinari, per la costituzione di un servizio nazionale di asili-nido; dall'onorevole Angelina Merlin e dagli onorevoli Ricca e Giuseppe Reale per il potenziamento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia e della casa della madre e del bambino; così per i provvedimenti invocati per la disinfezione generale proposti dall'onorevole Alba; per gli adeguati contributi per i centri di tumori chiesti dall'onorevole Bucalossi; per gli stanziamenti per l'assistenza ai marittimi chiesti dall'onorevole

Angela Gotelli; per gli stanziamenti per la profilassi e la cura della poliomielite chiesti dall'onorevole Cotellessa, dall'onorevole Erisia Gennai Tonietti e dall'onorevole Sorgi; per la distribuzione delle farmacie, per la qualificazione, disposizione ed impianto degli ospedali nelle varie zone, per la carriera dei medici ospedalieri, per la conservazione ed il risanamento del patrimonio zootecnico, di cui si è occupato l'onorevole Ezio Santarelli, per la prevenzione dalle radiazioni atomiche auspicata dall'onorevole Bartole (argomento quest'ultimo che riguarda la difesa civile ed altri ministeri: interno, difesa, ecc.).

Tutti questi temi era forse inutile ricordarli, e giustamente l'onorevole ministro fa cenno di conoscerli bene e di averli sufficientemente vagliati. Li ho voluti richiamare per confermare la mia adesione a quanto per essi sollecitato, mentre desidero sottolineare il problema del risanamento del patrimonio zootecnico, relativamente al quale, essendo due i dicasteri tenuti a provvedervi e richiedendo, per esso una spesa molto forte, nessuno dei due la prende a carico. Se tutto fosse stato accentrato nel Ministero della sanità, come sembrava che dovesse succedere, le cose sarebbero andate diversamente. Il risanamento del bestiame è unito al risanamento della popolazione, vero essendo che il 40 per cento di tubercolosi umana è in relazione alla tubercolosi bovina. Ma per provvedere al risanamento del bestiame è necessario abbattere tutti gli animali infetti; il che comporta un onere gravissimo che il dicastero della sanità non può assumere, perché esso non raccoglie tutte le possibilità ed i mezzi che vengono spesi per mille vie e direzioni.

Ed ora, una parola sulle case di cura private. Esse dovrebbero essere soggette alle direttive emanate dallo stesso organo di controllo. A tale proposito le case di cura private hanno chiesto da un anno la discussione della proposta di legge presentata al Senato sulla regolamentazione del settore, regolamentazione particolarmente attesa, nella formulazione della quale si dovrebbe tenere ben presente che tali istituti fanno parte integrante della attrezzatura sanitaria della nazione. L'onorevole Cotellessa ha menzionato tale problema ed io lo ringrazio; ma debbo ricordargli che allorché si parla di case di cura, occorre distinguere quelle che operano al di fuori della benché minima concorrenza e presentano alti profitti, da tutte le altre.

Per non essere manchevole, dovrei ancora parlare, onorevole ministro, di quella famosa legge sugli ospedali psichiatrici che è stata

proposta ormai da ben dieci anni. Ella ebbe a chiedermene conto non appena entrato a far parte del Governo; l'onorevole Barberi ed io eravamo d'accordo di ripresentarla, o di presentare altro analogo progetto: se non l'abbiamo fatto, è stato per un riguardo verso di lei, onorevole ministro, sicuri come eravamo, e come tuttora siamo, che ella provvederà con un disegno di legge in verità già preannunziato da un alto commissario e da tre ministri! La questione è grave ed urgente. I manicomi sono oggi rigurgitanti di alienati, i quali sono purtroppo enormemente cresciuti di numero, mentre gli istituti che li ospitano sono rimasti sempre gli stessi. Si è deciso di edificarne e attrezzarne altri, ma nulla ancora si è visto.

Di più, v'è il problema degli alienati affetti da tubercolosi. Nei manicomi manca ogni azione di prevenzione e per la cura manca anche l'attrezzatura. La scienza, nei confronti della tubercolosi, assicura oggi addirittura la guarigione; per cui è ancor più doveroso intervenire: ma non attraverso i reparti di isolamento allo scopo istituiti nei manicomi, in cui non è possibile alcuna profilassi antitubercolare, bensì integrando le modestissime rette che le amministrazioni provinciali vogliono pagare ai sanatori per gli alienati ivi ricoverati.

Giustamente osservava il suo predecessore, onorevole ministro, che la tubercolosi tra gli alienati si diffonde a causa delle condizioni di ambiente e per il genere di vita che si conduce nei manicomi: gli alienati dormono addirittura per terra, sulle scale! Del resto, il pronto trasferimento dei tubercolotici nei sanatori potrebbe giovare anche ad evitare l'enorme affollamento che si registra nei manicomi.

Non è umano e non fa onore al nostro paese, rimanere inerti di fronte a questi sventurati che sono fisicamente e doppiamente degradati; e il mio appello vorrei arrivasse fino al cuore dei presidenti delle amministrazioni provinciali.

Tornando sul mio primo concetto, devo ripetere che le osservazioni fatte e le proposte avanzate negli ordini del giorno e particolarmente quelle prospettate in questa discussione, trovano un ostacolo insormontabile ad essere attuate nell'insufficienza dei mezzi finanziari, nella mancanza dell'organo che deve equamente suddividerli e nella mancanza di una politica sanitaria che ancora in Italia non viene concepita e condotta; politica sanitaria — lo ripeto — che deve essere espressa in un organismo centrale uni-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

ficatore, il quale sia al contempo un organo di controllo e di sviluppo, di ordinamento amministrativo, secondo il progresso della scienza e la necessità sociale.

Così integrato il Ministero della sanità deve ancora attendere alla tutela dell'igiene, ma anche alla cura degli infermi, sia perché cura e prevenzione si integrano a vicenda, sia perché un preciso articolo della Costituzione impone che gli ammalati vengano assistiti e curati e che, nel contempo, si preservino tutti gli altri cittadini dai ma-anni da cui sono minacciati. In questo c'è tutta la politica sanitaria alla quale ci dobbiamo riferire.

Il relatore osserva però che soltanto 57 miliardi di spesa per l'attività sanitaria sono controllati dal Ministero della sanità, mentre la spesa generale per la salute delle varie categorie di cittadini, attraverso vari dicasteri, enti locali e mutue assistenziali, ammonta a 1.200 miliardi, il controllo dei quali sfugge al Ministero della sanità.

Il relatore fa notare che è pronta una legge che unifica i servizi dell'I. N. P. S. e quelli dell'« Inam ». Benvenuta questa legge! Vi è in questa legge il criterio della unificazione dei servizi mutualistici sanitari, per il quale mi sono battuto fin dal 1950. A tal proposito, permettetemi di richiamare l'ordine del giorno da me presentato alla Camera il 19 maggio 1950, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro, e che pure era stato accettato come raccomandazione dall'allora ministro Marazza: invitavo con esso il Governo « a procedere, in preparazione della riforma della previdenza sociale e del riordinamento degli istituti esistenti, al raggruppamento delle diverse attività e funzioni di assistenza sanitaria da una parte e di assistenza economica dall'altra, per mettere ciascuno di essi in rapporto di dipendenza diretta con i ministeri di correlativa competenza ».

Fin dal 1950, dunque, si pensava a questa unificazione ed io già in quell'epoca, in una mia pubblicazione dal titolo *Basi ed elementi di riforma*, auspicavo la divisione di tali attività in due branche: una per la raccolta dei fondi dai vari enti e l'altra per il convoglio di tutti questi mezzi nell'unica direzione di assistenza per cure e profilassi.

L'unificazione è dunque matura. Ma, se non unifichiamo tutte le competenze nel Ministero della sanità, a ben poco servirà unificare gli istituti mutualistici.

L'onorevole Angelini spiega l'insufficienza degli stanziamenti iscritti nello stato di

previsione della spesa del Ministero della sanità con l'insufficienza di una politica sanitaria. Questo dipende dal fatto che la ragione vera della esistenza di tale Ministero, come da noi affermato, non fu mai compresa e i vari ministeri si sono impuntati a conservare quelle competenze che sono attributi naturali del dicastero della sanità.

Sono le funzioni di tale Ministero, adunque, che devono suggerire provvedimenti legislativi secondo una politica sanitaria ben definita, che dovrà essere avviata secondo i nuovi principi ed il grado di civiltà da noi oggi raggiunto.

Anche l'ordine del giorno dell'onorevole Bruno Romano cade a proposito perché non tralascia di invocare una revisione delle competenze di carattere sanitario tuttora devolute a numerosi ministeri per accentrarle tra la competenza principale del Ministero della sanità.

Inutile quindi è soffermarsi in istanze e in discussioni sui vari argomenti; inutile chiedere al ministro che siano aumentati i fondi di questo o di quell'altro capitolo; egli dovrà necessariamente rispondere, come ha fatto in Commissione, mettendo in evidenza le somme richieste annualmente e le somme invece concesse dal tesoro, in misura molto più ridotta.

È inutile ripetere ogni anno in questa sede discussioni ed istanze, fare proposte sugli stessi argomenti, se Parlamento e Governo non intendono la necessità della unificazione dei servizi e il coordinamento di essi sotto un unico controllo ed indirizzo. In proposito, dunque, tutte le cifre, gli egoismi e gli interessi di questo o di quel gruppo politico devono cedere e scomparire.

La funzione del Ministero della sanità è forse la più alta sia dal lato politico sia da quello sociale. L'onorevole Sorgi, al quale voglio mandare un plauso per quello che ha detto in Commissione, ha parlato di una funzione morale e civile, anzi cristiana e umana che il Ministero della sanità deve svolgere.

Noi vorremmo quindi, signor ministro, che ella avesse in mano tutti i mezzi necessari, e non ci resta che sperare nel suo dinamismo, nella sua fede, ben potendo la sua capacità finalmente rinvigorire il debole organismo privo di tono e di sviluppo. Solo allora si avrà il diritto di richiamare alle proprie responsabilità il ministro della sanità. Oggi di responsabilità si parla volentieri solo allorché una persona muore in un ospedale per una trasfusione mal fatta, o quando

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

manchi il siero contro la poliomielite. Ma le responsabilità del ministro vanno più in là e più in alto: esse sono più vaste e più importanti, ma occorre fornire al ministro le competenze e gli strumenti per farvi adeguatamente fronte. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ricca. Ne ha facoltà.

RICCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervento che sto iniziando a nome del gruppo socialista dovrò per forza di cose trattare dei vari argomenti e problemi che riguardano i molteplici settori nei quali si sviluppa la politica sanitaria. Per queste ragioni cercherò di sintetizzare al massimo il nostro punto di vista.

Incominciando dal settore dell'assistenza ospedaliera devo dire che molte cose richiamate dal relatore mi trovano consenziente. Ritengo però sin d'ora doveroso, senza con ciò avere intenzione alcuna di anticipare una discussione che mi auguro si faccia al più presto, dire che il gruppo socialista non può accettare l'impostazione data dal ministro Giardina nel suo disegno di legge riguardante norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali. In sintesi, i motivi del nostro dissenso si possono così riassumere.

Il progetto Giardina non costituisce in alcun senso un mezzo di riforma, perché esso non modifica l'attuale struttura giuridico-amministrativa degli ospedali, che rimangono opere pie amministrate sulla base di statuti superatissimi o successivamente modificati al solo scopo di sottoporre i consigli d'amministrazione al controllo politico del potere esecutivo, attraverso la nomina prefettizia del presidente del consiglio d'amministrazione.

Il progetto governativo, inoltre, non prevede alcun rapporto organico degli ospedali col complesso dell'organizzazione sanitaria e con gli enti locali (regione, provincia, comune); non affronta il problema del rapporto fra ospedali e università; non definisce la posizione giuridica del personale sanitario nel quadro di un riassetto della struttura organizzativa del nostro sistema sanitario.

Infine, il disegno di legge Giardina non affronta il problema generale del finanziamento degli ospedali né quello particolare della definizione in modo uniforme delle rette di degenza (vedi rette differenziate a favore di alcuni enti mutualistici) e non fa alcun cenno ad una regolamentazione, assolutamente indispensabile, delle case di cura private, che pullulano e prosperano dove

l'organizzazione ospedaliera viene mantenuta a un livello insufficiente.

Una riforma effettiva dell'attuale sistema dell'assistenza ospedaliera deve essere fondata su alcuni principi generali. Prima di tutto deve essere chiaramente affermato che l'ospedale è un servizio sociale di pubblica utilità, che richiede un'organizzazione uniforme in tutto il territorio nazionale, adeguata ai progressi della scienza e della tecnica moderna. Questa organizzazione può attuarsi soltanto mediante l'istituzione di un servizio pubblico nazionale dell'assistenza ospedaliera ad amministrazione autonoma, facente capo al Ministero della sanità ed operante in base al principio di un razionale coordinamento nell'ambito regionale, provinciale e comunale.

Occorre inoltre porre rimedio all'abnorme situazione causata dall'esistenza di numerosi centri e ambulatori specialistici, onerosissimi e spesso inefficienti, gestiti al di fuori di ogni controllo dai vari enti mutualistici e la cui unificazione, anche sotto questo profilo, rappresenta un problema indilazionabile.

Deve essere poi ribadito che l'ospedale rappresenta un valido complemento dell'insegnamento universitario e un indispensabile strumento per la preparazione del personale ausiliario (infermieri, tecnici, ecc.).

Quanto al personale sanitario, esso costituisce la forza operativa più importante dell'organizzazione ospedaliera e ha diritto ad uno stato giuridico che ne riconosca l'alta funzione nei suoi vari aspetti morali e materiali. A tal fine occorre assicurare al personale un adeguato sviluppo di carriera, stabilendo il principio della stabilità del servizio pieno, con un corrispondente trattamento economico, giustamente remunerativo, sia nel periodo di servizio sia in quello di pensione.

Per queste ragioni il gruppo socialista presenterà, quando il disegno di legge verrà in discussione, adeguati emendamenti al progetto Giardina, facendosi portatore di un'esigenza di effettiva riforma, nel creare un concetto nuovo, vorrei dire un costume nuovo più legato al principio della sicurezza sociale che a quello, vecchio, dell'assistenza caritativa. In ciò crediamo di interpretare l'esigenza di una concezione più moderna nel campo sia scientifico sia umano e di avere con noi quanti operano al servizio della salute pubblica, dai più illustri clinici al personale infermieristico e amministrativo, ai componenti le commissioni amministratrici che con noi condividono l'ansia di una riforma che adegui ai tempi e alle moderne esigenze

uno dei più importanti e delicati settori della vita nazionale.

Un altro problema sul quale il gruppo socialista desidera esprimere brevemente il suo pensiero è quello degli istituti mutualistici, dei quali mi occuperò soltanto sotto il profilo delle competenze del Ministero della sanità, e, dunque, con esclusivo riferimento all'impostazione della politica sanitaria. Farò particolare riferimento all'Istituto nazionale assistenza malattie e alla sua attività assistenziale, con particolare riguardo al problema di rapporti con i medici, e delle dirette conseguenze che detti rapporti possono avere con gli assistiti.

L'« Inam » afferma che il medico è libero di svolgere la sua attività senza remora alcuna; anzi, dice che solo nella sua coscienza il medico mutualistico deve trovare il limite dei tempi, dei modi e dei mezzi di intervento.

Questa cosa concretamente dovrebbe portare il medico alla possibilità di scegliere, esso stesso, i mezzi per agire, in realtà però ciò non avviene. Perché? Perché l'« Inam » si preoccupa, prima, di fissare tutta una serie di norme che tolgono l'immediata possibilità di libera valutazione delle necessità da affrontare. Può anche darsi che l'istituto agisca in ciò spinto dall'esigenza di rendere più economicamente valida la prestazione assistenziale erogata, nel senso di renderla meno costosa possibile. Ciò non può valere nel campo sanitario quando la scelta del metodo e dei mezzi curativi può avere, anzi ha, un diretto rapporto con il risultato che si vuole conseguire che, nel campo della salute pubblica, non ha limiti se non nel recupero al massimo possibile della pienezza della capacità fisico-lavorativo-intellettuale dell'assistito.

Il fissare, come si fa, dei limiti oltre i quali non si può andare nel numero delle visite e nella somministrazione quantitativa e qualitativa dei medicinali, toglie al medico la possibilità prima di agire secondo i suoi criteri, gli unici criteri validi, che sono rappresentati dalla coscienza e dalla scienza medica. Il richiamare in termini disciplinari, che sanno troppo spesso di ricatto, il medico, per arrivare, infine, quando se ne constata l'inobbedienza, che in questo caso è quasi sempre un atto di doverosa esigenza curativa, all'assunzione di sanzioni, porta all'assurdo ed all'ingiusto.

Se il ministro vorrà essere tanto gentile di scorrere le relazioni statistiche dell'« Inam » si accorgerà, ad esempio, della grande differenza delle incidenze, calcolate per le per-

sone assistite, dei costi tra provincia e provincia, tra regione e regione. E non sempre dette diverse incidenze hanno un rapporto automatico tra stato di salute generale delle popolazioni di quelle regioni, e somme erogate; ma presentano un parametro il più delle volte legato all'esclusivo calcolo della capacità contributiva della regione stessa, capacità che è sempre legata allo stato di sviluppo economico, industriale e sociale e non alle condizioni sanitarie delle regioni interessate.

Riteniamo quindi doveroso che il ministro della sanità esamini attentamente il problema e intervenga per ristabilire una situazione che lasci al medico la possibilità di agire nella piena coscienza di uomo e di professionista, nel campo della scelta dei tempi, dei modi, dei mezzi di intervento sul piano diagnostico, come su quello dei mezzi e dei farmaci nel campo curativo. Se vi saranno errori o violazioni alle norme di costume, allora e solo allora l'« Inam » dovrà intervenire. Qualsiasi intervento sul piano preventivo, anche se motivato dalla volontà di voler stabilire una disciplina, diventa un mezzo che toglie al medico la libertà di intervento e ne annulla la personalità.

L'altro problema riguarda l'O. N. M. I. Proprio in questi giorni è stata annunciata, da parte dei dipendenti di questo ente, la ripresa delle agitazioni sindacali per addvenire ad un miglioramento delle loro condizioni salariali e pensionistiche. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro sull'ordine del giorno votato dall'assemblea dei delegati del VII congresso nazionale dei dipendenti dell'O. N. M. I., tenutosi a Roma dal 1° al 4 giugno 1962. In esso si afferma l'esigenza di affrontare il problema così come noi in sede di Commissione (i cui atti ne fanno fede) lo abbiamo richiamato. Non soltanto per quanto riguarda l'esigenza di giungere ad una effettiva democratizzazione, ponendo termine alle assurde gestioni commissariali; non soltanto, per quanto concerne l'esigenza di affrontare il problema salariale dei dipendenti, ma anche per affrontare i problemi strutturali organizzativi e finanziari, problemi che rappresentano la più forte remora ad una attività moderna dell'ente stesso.

Sono problemi che richiamo all'attenzione del ministro, essendosi egli impegnato, con l'accettazione dell'ordine del giorno presentato, di vedere ed approfondire la questione, non per prostrarre all'infinito i tempi degli studi; ma per por mano a quelle realizzazioni concrete.

Nelle discussioni per l'approvazione dei bilanci non è stato ancora messo un adeguato e doveroso accento su un problema che, invece, si impone per la sua alta drammaticità ed urgenza: quello degli incidenti stradali; problema che rischia di compromettere tutta l'azione statale tendente a salvaguardare quella salute pubblica che l'articolo 32 della Costituzione definisce fondamentale diritto del cittadino ed interesse della collettività.

Occorre considerare che, secondo statistiche ufficiali, nel solo 1961 sono stati registrati 8.632 morti e 241.023 feriti, con una media giornaliera di 23 morti e 578 feriti.

In base a statistiche non ufficiali questi dati devono essere quasi raddoppiati, risultando così più rispondenti alla realtà.

Trattasi di un evidente danno morale e sociale, cui si aggiunge il danno economico della perdita di energie produttive, irreparabile per la società, poiché gli incidenti stradali colpiscono prevalentemente le persone in giovane età o quelle in condizioni di piena capacità lavorativa. Come ebbe a precisare in altra sede l'onorevole ministro Colombo, i sinistri stradali incidono come danno economico per la collettività nazionale nella misura di oltre 200 miliardi di lire all'anno.

È a tutti noto come tutti i congressi nazionali ed internazionali che si sono occupati di questo argomento, abbiano messo in evidenza la necessità che il problema sia affrontato nel suo complesso, coordinando le attività pubbliche e private allo scopo di contenere e diminuire tale tragico bilancio.

Molti paesi, come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Germania occidentale, hanno già risposto a tale appello, impegnandosi in una pratica applicazione dei risultati degli studi e delle ricerche condotte, sì da diminuire, in rapporto all'entità della circolazione, la percentuale degli incidenti.

La prevenzione degli incidenti stradali si articola attraverso la perfezione tecnica dei veicoli e delle strade, gli studi e gli esperimenti per il miglioramento della segnaletica, l'educazione stradale, la propaganda per la prevenzione degli incidenti, i controlli sanitari dei conducenti, il pronto soccorso agli infortunati del traffico sul luogo dell'incidente.

La perfezione tecnica del veicolo ed i controlli sanitari dei conducenti sono affidati nel nostro paese alla competenza del Ministero dei trasporti. Il Ministero dei lavori pubblici è, invece, competente sia per la perfezione tecnica della strada, sia per gli studi e gli esperimenti per il miglioramento della

segnaletica, l'educazione stradale, la propaganda per la prevenzione degli incidenti.

In verità si è fatto abbastanza nel campo della prevenzione tecnica, ma ancora poco in quello della prevenzione umana degli incidenti del traffico, particolarmente quando si consideri che il fattore uomo nei confronti degli altri (veicoli, strada, segnaletica, ecc.) influisce sulla insorgenza del medesimo fenomeno nella misura di oltre l'80 per cento. Il problema della prevenzione delle cause umane dell'incidente investe, a termini dell'articolo 139 del codice della strada, la competenza del Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda lo studio delle cause umane ai fini della riduzione dei sinistri stradali; ci auguriamo che il ministro Sullo affronti validamente e tempestivamente il problema.

Al Ministero della sanità — nell'ambito della più vasta azione di tutela della pubblica sanità — compete, invece, attraverso il pronto soccorso, l'iniziativa di ridurre le conseguenze dannose dell'incidente, quali le complicanze delle lesioni, il prolungamento delle degenze ospedaliere, gli esiti delle inabilità permanenti e temporanee, ecc.

Il pronto soccorso sanitario stradale è, quindi, destinato a realizzare, con l'impiego di personale e di strumenti specializzati, la terapia d'urgenza dei traumatizzati sul luogo stesso dell'incidente, nonché l'accorta rimozione ed il trasporto di questi all'ospedale idoneo al caso specifico.

Al riguardo è doveroso mettere in giusta luce il contributo che, in questo campo, è stato dato fino ad oggi dalla Croce rossa italiana e dall'Istituto italiano di medicina del traffico.

L'attività svolta dai due enti in collaborazione è intesa a prevenire e a mitigare le conseguenze degli incidenti stradali, attraverso il pronto soccorso ed a studiare le cause dei sinistri al fine di trovare sistemi di prevenzione adeguati ed intesi tutti a quella fondamentale finalità che è la salvaguardia della vita umana di fronte al sempre maggior aumento della circolazione stradale. Questo lavoro di studio e di ricerche viene svolto dall'Istituto italiano di medicina del traffico, organo tecnico specificamente competente in questa materia e sorto appunto per queste finalità.

L'opera combinata dei due organismi risponde pienamente alle esigenze puntualizzate dai congressi nazionali ed internazionali e dalla Organizzazione mondiale della sanità, e cioè alla necessità della conoscenza delle cause umane degli incidenti, senza la quale qualsiasi attività che tenda a prevenire ed

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

a mitigare la fenomenologia degli incidenti stradali risulterebbe vana.

Solo quest'anno il Ministero della sanità ha sentito l'urgenza e l'importanza del problema del pronto soccorso sanitario stradale, ma pur avendo previsto nel proprio bilancio per l'esercizio 1962-63 un apposito capitolo, non ne ha ancora affrontato la soluzione con l'impiego di tutti i mezzi necessari.

Auspichiamo, dunque, in questa sede che ci sembra la più idonea, che i problemi della prevenzione umana degli incidenti stradali e dell'assistenza sanitaria alle vittime del traffico trovino nell'immediato futuro la giusta considerazione che è loro dovuta.

Soltanto l'estensione del servizio di pronto soccorso stradale su tutte le strade di grande traffico e gli studi e gli esperimenti per la prevenzione correlativamente condotti da *équipes* di esperti potranno consentire una soluzione radicale del problema.

Interpretando le aspettative dell'opinione pubblica che richiede interventi immediati per la sicurezza della circolazione, si invita il ministro della sanità a provvedere ad un adeguato potenziamento del servizio di pronto soccorso stradale ed a rendersi promotore presso il collega del dicastero dei lavori pubblici per l'adozione delle opportune iniziative intese a favorire gli studi per la prevenzione delle cause umane degli incidenti.

La strada da percorrere è difficile, ma un valido contributo potrà derivare dalla collaborazione di enti pubblici e privati che — quali quelli sopra citati — potranno dare alla soluzione di questo grosso problema sociale il valido apporto di anni di esperienze e di studi.

Un'altra questione che intendo brevemente esaminare e che attiene ad un problema che già sollevai nel corso del dibattito sul precedente bilancio, riguarda la propaganda medico-scientifica dei prodotti farmaceutici. Mi sia concesso di ritornarvi senza timore di ripetermi, dato che già in altra occasione ci eravamo pronunciati sulla questione che riteniamo assai importante.

Ad una nostra interrogazione nella quale si chiedeva al ministro della sanità quali provvedimenti intendesse adottare per normalizzare l'esercizio della propaganda medica, ci fu risposto che con noi si era d'accordo nel considerare l'esigenza che detta propaganda venisse svolta da collaboratori scientifici laureati. Dove però non eravamo rimasti d'accordo era quando il ministro aveva escluso la possibilità dell'intervento del suo dicastero, essendo il problema di competenza del Ministero del lavoro.

Anzitutto, noi riteniamo che la distribuzione dei farmaci, sotto qualsiasi forma venga effettuata, abbia a cadere sotto la diretta competenza e il controllo del Ministero della sanità. È noto che l'esercizio della propaganda comporta necessariamente, da parte del propagandista, la distribuzione dei farmaci considerati «campioni». Ma già in precedenza il Ministero ha considerato la propaganda medica come una professione vera e propria. Infatti nella circolare ministeriale n. 74 del 20 giugno 1961 (direzione generale dei servizi farmaceutici, divisione quarta), ai fini dei concorsi per farmacie e per farmacisti di aziende pubbliche, si considera, per l'assegnazione del punteggio, anche la professione di collaboratore scientifico. È proprio in base a questa circolare durante un concorso per farmacista all'azienda farmaceutica di Cremona, uno dei posti disponibili fu vinto da un farmacista ex propagandista, il quale, come titolo di esercizio professionale, portava quello comprovante la sola attività di collaboratore scientifico.

Anche recentemente — sempre riferendomi ai farmacisti e in particolar modo a quelli con abilitazione provvisoria — il Ministero, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 1197 del luglio 1961, che concede l'abilitazione definitiva, considerava appunto fra le varie professioni anche quella di collaboratore scientifico.

Già da parecchio tempo questi professionisti si stanno battendo per avere un giusto riconoscimento. Abbiamo ricevuto un po' tutti telegrammi, lettere di preghiera, *memorandum*, e ci siamo preoccupati anche di valutare la situazione; abbiamo anche rilevato i sacrifici economici ai quali sono andati incontro per sollecitare il Parlamento a guardare finalmente con occhio responsabile le incongruenze che si incontrano nel settore, e specialmente a considerare legalmente i titoli accademici che lo Stato concede per l'esercizio delle professioni in generale e delle libere professioni in particolare. Da notare che quella del farmacista — secondo il testo della legge sanitaria — per le varie categorie in cui è frantumata, si deve considerare una professione e non un'attività commerciale. Poiché ai collaboratori scientifici è demandato il compito di rendere edotti i medici sulla composizione biochimico-farmacologica e sul valore terapeutico dei farmaci, noi crediamo giusto che i propagandisti stessi abbiano ad essere laureati ed indicavamo già in precedenza le professioni di medico o farmacista, biologo, naturalista, o veteri-

nario come le più idonee a tale esercizio. È inammissibile, del resto, pensare che di fronte al medico (laureato) vadano a conferire in un campo tanto responsabile — quale appunto quello farmacologico — persone prive di basi culturali e di preparazione scientifica.

Il problema da me posto non è certo semplice da risolvere e necessita di un attento approfondito esame da parte del Ministero della sanità, fra i cui compiti vi è appunto quello di tenere sotto il più rigoroso controllo tutto il settore farmaceutico che va dalla produzione alla distribuzione del farmaco, considerata in tutti i suoi aspetti e perciò anche in quello della propaganda medico-verbale, per non dire dell'assurda propaganda pubblicitaria.

Assurda perché, se vi è un settore dove la propaganda, ritenuta un elemento di pressione psicologica, non è necessaria, anzi è dannosa, questo è quello della produzione farmaceutica, perché la vendita del prodotto dovrebbe avvenire esclusivamente in forza della sua effettiva efficacia curativa in un campo in cui la scelta dei mezzi terapeutici è legata ad esclusivi valori scientifici.

È passato ormai un anno da quando ebbi occasione di fare, a nome del gruppo socialista, un intervento sul problema farmaceutico italiano, e devo purtroppo constatare che in nessuna direzione sono intervenuti mutamenti, anche marginali, capaci di modificare uno stato di cose per molti versi non più sostenibile, sia per l'inadeguatezza delle leggi regolanti la materia, sia per la complessità dei problemi interessanti la fabbricazione e la vendita dei prodotti farmaceutici.

Auspichiamo perciò che il nostro intervento — che non pretendiamo sia la sola indicazione valida — possa costituire una base di studio per l'inizio di una serie di riforme strutturali che servano a portare ad un miglioramento l'intero settore della produzione e commercio dei farmaci, ciò che deve considerarsi ormai non più dilazionabile, se non si vuole aggravare ulteriormente uno stato di disagio che non pochi preoccupanti interrogativi ha sollevato sulla stampa sia specializzata sia quotidiana. Mi permetto qui brevemente di elencare ciò che sta più a cuore alle forze sinceramente democratiche per determinare quelle modifiche di struttura da tempo auspiccate.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

**RICCA.** Per quanto riguarda il settore delle farmacie, la farmacia italiana, pur meritevole sotto tanti aspetti — dobbiamo ri-

conoscerlo — non assolve più con adeguata efficienza al pubblico servizio cui è destinata.

Il numero delle specialità in commercio e di cui la farmacia sarebbe costretta ad essere provvista è tale e tanto che raramente la farmacia stessa è in grado di garantirsi l'approvvigionamento con la necessaria tempestività per soddisfare la richiesta della clientela, richiesta che è pur sempre da considerarsi un fatto di pubblico interesse, legato a concetti di assoluta necessità. Ciò, indubbiamente, rappresenta di per sé un elemento sul quale meditare seriamente, dal momento che questo tipo di servizio pubblico rischia di diventare un disservizio pubblico se non sa soddisfare appieno i suoi compiti.

A prescindere, quindi, da ogni interesse settoriale, una prima constatazione che dovrebbe farsi è che l'organizzazione della farmacia in sé e per sé, con il numero delle specialità oggi in commercio e con il numero di nuove specialità che continuamente vi vengono immesse, non è più in grado di assolvere efficientemente al compito cui è preposta. Anche per arrivare alla eliminazione di una quantità enorme di pseudospecialità, e cioè di specialità che sono tali soltanto di nome, occorrerebbe riformare parte della struttura produttiva nazionale, nel senso di dare una denominazione comune a tutte quelle specialità medicinali che, come abbiamo detto, tali non sono, al fine di stimolare da un lato la concorrenza e, dall'altro, di evitare l'enorme impiego di capitali in una pluralità di prodotti che, in effetti, identificano sempre un medesimo medicamento. Detta impostazione potrebbe costituire un elemento atto a sollecitare realmente, nel settore della produzione del farmaco, la concorrenza per la eliminazione delle aziende a struttura non sana e per lo snellimento del servizio di farmacia che, essendo un servizio pubblico, deve presentare anzitutto la capacità di immediato e sicuro soddisfacimento delle esigenze della clientela.

In secondo luogo, occorre por mano, in modo organico, ad una riforma della legge sulle farmacie e sul loro esercizio per eliminare tutti quegli istituti che potevano anche avere un valido motivo di essere in epoche passate — vorrei dire feudali — ma che non rispondono più alle moderne esigenze. Il diritto assoluto alla successione risale all'epoca feudale; esso è uno dei tanti diritti affermati nella legge sulle farmacie e che ritengo debba essere rivisto. Occorre garantire che in relazione all'incremento della popolazione il servizio farmaceutico venga tem-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

pestivamente adeguato, cosa che la legislazione attuale ha dimostrato di non essere in grado di garantire, lasciando prive vaste zone, anche urbane, del servizio farmaceutico. È necessario che, rispettando finalmente l'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530, sia consentito, da parte dell'autorità sanitaria e di tutela, l'esercizio della facoltà dei comuni di assumere l'impianto o la gestione di farmacie, e ciò sulla linea della chiara interpretazione della disposizione citata fornita dal Consiglio di Stato, tanto più che, ove le farmacie da aprirsi in Italia fossero anche tutte assunte dai comuni, almeno l'80 per cento del servizio resterebbe in mano ai privati.

Avuto poi riguardo alla quantità di comuni che presumibilmente tralascerebbero di avvalersi della disposizione, si può considerare che, in ogni caso, le farmacie comunali, nell'ambito del decennio 1962-1971, non potrebbero raggiungere il 10 per cento del totale delle farmacie esistenti in Italia.

Da qui la necessità, non più procrastinabile per doveroso rispetto del diritto di precedenza che spetta ai comuni nell'assunzione dei pubblici servizi, di assicurare nella riforma legislativa che si impone il diritto di prelazione, a favore dei comuni, nel provvedere all'impianto o alla gestione delle nuove sedi farmaceutiche o di quelle che si rendessero comunemente vacanti. I meriti della municipalizzazione, in questo dopoguerra e proprio e soprattutto anche nel settore farmaceutico, sono tali da incoraggiarne lo sviluppo che, ripeto, non determinerà mai quei fenomeni totali di gestione pubblica che in altri settori, del resto, si sono imposti in passato e si imporranno ancora di più nel prossimo futuro.

Occorre garantire, inoltre, qualora non possa provvedervi direttamente lo Stato, il finanziamento delle farmacie rurali o farmacie povere, come le chiama il senatore Tibaldi, siano esse gestite da privati o dai comuni, attraverso un'adeguata contribuzione da parte delle farmacie urbane in relazione al reddito da esse realizzato; finanziamento che sia veramente consistente e dia la possibilità di creare una rete capillare di farmacie in tutti i comuni d'Italia, dei quali 2.500 circa risultano tuttora sprovvisti di questo servizio, senza contare le altre 5 mila frazioni comunali sommantì popolazioni con un rapporto superiore ai limiti richiesti per l'apertura di una farmacia e che ne risultano sprovviste anch'esse. L'applicazione di queste norme garantirebbe la

efficienza della rete farmaceutica in Italia, e attraverso appropriati sistemi nell'espletamento dei concorsi per l'apertura di farmacie si potrebbe giungere ad una condizione più favorevole degli stessi farmacisti rurali, che avrebbero aperta la strada alle farmacie urbane attraverso l'acquisizione dei titoli preferenziali maturati in zone rurali.

Le farmacie urbane, per altro, debbono essere seguite e salvaguardate nella loro struttura economica, evitando drastiche riduzioni del rapporto numerico farmacia-popolazione, e d'altra parte intervenendo perché non si abbiano a creare situazioni di privilegio, e ciò non solo per ragioni di giustizia, ma anche per tutelare convenientemente una professione che ha acquisito notevoli benemerienze.

Per quanto riguarda la vendita dei prodotti veterinari, la situazione esistente è certamente nota al ministro della sanità. A cominciare dagli istituti zooprofilattici, che quali enti morali sono controllati dagli organi dello Stato, per finire a gran parte dell'industria farmaceutica, la vendita delle specialità veterinarie di qualsiasi tipo e prodotto, sieri e vaccini compresi, viene effettuata non per tramite della farmacia, ma direttamente o a mezzo dei veterinari, e ciò mentre l'articolo 122 del vigente testo unico delle leggi sulla sanità stabilisce l'obbligo della spedizione esclusivamente a mezzo del farmacista ed in farmacia per qualsiasi medicinale o medicamento galenico, specialità comprese. Neppure il farmacista, quindi, può spedire o vendere un medicinale fuori della sede della farmacia.

Orbene, come tutti sanno, il 90 per cento ed oltre dei farmaci ad uso veterinario viene distribuito dai veterinari stessi. Non mi nascondo, nel dire ciò, alcune esigenze che si presentano alla classe veterinaria. Il veterinario che viene convocato per la visita a un animale ammalato residente in zona fuori dell'abitato si trova in condizione di miglior agio se può immediatamente far seguire alla diagnosi gli interventi curativi. Ebbene, se queste sono le incongruenze rilevabili nei confronti di una legge largamente superata, si provveda alla modificazione della legge, definendo chiaramente quali sono i farmaci che possono essere acquistati dai veterinari, sempre però tramite la farmacia e non direttamente dalle ditte produttrici, e quali invece debbano essere acquistati esclusivamente dal consumatore in farmacia, su ricetta del medico veterinario. Ripeto che il problema merita di essere ulterior-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

mente approfondito, così da ricercare quelle che possono essere le norme più efficaci per garantire un efficiente esercizio della professione da parte del medico veterinario e la tutela dell'esercizio professionale del farmacista. In questo modo riteniamo si potrebbe avviare ad una effettiva normalità e fare rientrare in termini legali un'attività commerciale di larghissima importanza sanitaria che, anche sotto il profilo fiscale, così come oggi viene svolta consente larghissime evasioni ed è sottratta a qualsiasi controllo dello Stato.

Nel settore della produzione e del commercio di farmaci le cose non vanno come dovrebbero andare da almeno venti anni. Che la situazione fosse insostenibile da molto tempo, lo dimostra il fatto che già dall'ormai lontano 1947-1948 vennero assunti dai governi provvedimenti che tendevano a riformare la legislazione risalente al 1925. In questa situazione di insufficienza delle leggi non si può certamente affermare che i vari ministeri della sanità succedutisi, e prima ancora gli alti commissari, abbiano bene operato. Infatti gli strumenti legislativi, anche se carenti, qualora applicati con una visione moderna del problema potevano favorire l'avvio di una politica volta a migliorare la situazione del settore. Si è invece favorita la polverizzazione del farmaco, entro la quale si è notevolmente rafforzata la posizione monopolistica, che rappresenta l'antitesi di una sana industria farmaceutica.

Anche se si va affermando da parte di taluno che la nostra industria si trova al quarto posto nella graduatoria dei valori mondiali per capacità produttiva e per modernità di impianti, è da osservare che detta industria si regge perché alimentata esclusivamente da una situazione caotica come l'attuale, e che difficilmente potrebbe sostenersi in un mercato strutturalmente sano, sia sotto l'aspetto qualitativo sia sotto il profilo economico, essendo assente da essa qualsiasi impegno di seria ricerca scientifica.

Attraverso le denominazioni di fantasia si sono create situazioni oligopolistiche di privilegio che non sono, nella maggioranza dei casi, legate al merito, alla serietà ed al prestigio delle qualità dei farmaci prodotti, ma tralignano addirittura fuori di ogni serietà industriale e commerciale. Sarebbe bastata in questo campo una sana politica dei prezzi per eliminare naturalmente tutte quelle situazioni assurde che hanno determinato da un lato il monopolio e dall'altro la polverizzazione dell'industria farmaceutica, due

fattori antitetici — ripetiamo — ad una sana struttura produttivistica.

Al Ministero della sanità, tutte le volte che si è rappresentata questa situazione, ci si è sempre trovati come di fronte ad un muro. Forse ciò è dovuto alla mancata conoscenza della realtà; tale ignoranza ha impedito ai vari ministri che si sono susseguiti di por mano alle questioni e di trovare un rimedio efficace ad una situazione che si è andata a mano a mano aggravando.

È in concomitanza col formarsi di questo nuovo Governo che la rappresentanza delle aziende municipalizzate in seno al C.I.P. ha formalmente chiesto di giungere ad una programmazione dei metodi e dei lavori per il coordinamento dei prezzi e delle eventuali revisioni. Questa proposta avrebbe dovuto trovare consenziente il Ministero della sanità e quello dell'industria e del commercio, che sono i maggiori responsabili della politica dei prezzi in Italia e quindi anche della stessa politica farmaceutica. Ebbene, da allora, per quanto si siano avute assicurazioni verbali sull'accoglimento delle istanze presentate, nulla è stato fatto, e ciò risulta più grave se si considera che le proposte formalmente rinnovate ai due ministri (e da me presentate in sede di discussione in Commissione del presente bilancio) risultano vecchie di almeno sette anni e furono discusse a suo tempo anche in sede tecnica.

Quale vicepresidente della federazione di categoria del settore specifico della municipalizzazione mi è noto come la federazione, fin dal 1955, abbia formulato queste concrete proposte per la formazione di un metodo per la determinazione del prezzo delle specialità medicinali e per la loro variazione nel tempo. Già nel 1957 questo metodo, dopo estenuanti discussioni in sede tecnica e in sede di comitato prezzi, era giunto a definizione, per cui, se non vado errato, in risposta ad una interrogazione parlamentare, il senatore Mott, allora alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, ebbe ad annunciare che i lavori potevano ritenersi conclusi e poteva così iniziarsi l'adozione del metodo stesso. Ebbene, da allora tutto è rimasto insabbiato. Quest'anno il Ministero della sanità, dopo che concrete iniziative erano state assunte al riguardo dalla federazione fin dal 1960, ha formulato proposte per determinate riduzioni di prezzo di specialità medicinali, ma i prezzi che riguardano il grande monopolio, dopo le riduzioni attuate, hanno ancora un coefficiente moltiplicatore, rispetto al costo industriale dei prodotti, che spesso arriva

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

al 16 o al 20, anziché al 6 secondo l'indice che per le revisioni veniva applicato qualche anno addietro dallo stesso Ministero della sanità.

Da un lato, quindi, si deve riconoscere che si sono fatti dei passi indietro nel 1962. Anziché attuare una nuova politica coraggiosa e moderna che non mortificasse la sana industria farmaceutica e consentisse l'emana-zione di provvedimenti equi e giusti per la generalità dei farmaci che presentano un effettivo valore terapeutico, colpendo invece il comparaggio, si è seguita la vecchia strada, si sono aggravate situazioni che vorrei definire paradossali.

È vero che di fronte a queste situazioni, che non esito a definire scandalose, vi sono state talune proposte coraggiose sulla base di denunce avanzate da parte della stampa e delle aziende municipalizzate. Mi riferisco alle recenti proposte di riduzione di prezzo di alcune specialità, fra le quali pongo in evidenza le seguenti: « De Nol » da lire 8.500 a lire 770, « Anatola » da 14.139 a 1.600, « Myocardon » da 13.850 a 5.500, « Amytal Lilly » da 5.600 a 760, « Dapzole » da 12.400 a 4.620, « Diagnex » da 3.430 a 560, « Planquenil » da 13.365 a 4.380, « Vylfing » da 12.398 a 5.700, « Bayer E 39 » da 8.500 a 1.760, « Leukeran » da 4.300 a 1.400, « Ergotate » da 8.000 a 3.570.

Ma è altrettanto vero che queste situazioni, che non costituiscono per fortuna la regola, denunciano una certa grave disorganizzazione, mettono in evidenza che il Ministero della sanità, così come funziona attualmente, non può disporre di servizi e uffici adeguatamente attrezzati; e mi consenta il ministro di dire che non poca carenza è rilevabile anche nell'attività dei funzionari e tecnici preposti a questi servizi e a questi compiti.

Da questi banchi debbo ricordare che forse, proprio perché queste cose si sono dette e ripetute da parte della rappresentanza delle aziende municipalizzate, il precedente ministro si è indotto allo scioglimento della commissione consultiva prezzi del Ministero della sanità, con il pretesto che in tal modo tutte le varie categorie interessate sarebbero state escluse dal dibattito per la formazione dei prezzi e quindi si sarebbero eliminate tutte le pressioni. Questa è stata una ingenuità, perché rimangono valide per la formazione dei prezzi soltanto le proposte degli industriali accompagnate dall'ignoranza — mi consenta ancora il ministro — dei funzionari ministeriali, che ovviamente non possono conoscere i

processi industriali e le quotazioni di mercato così come gli esperti che vivono la vita del settore industriale.

Debbo, quindi, ancora auspicare una sollecita presa in esame della proposta di legge De Pascalis ed altri, presentata il 24 ottobre 1958 e che porta il numero 477, proposta di legge che già nella precedente legislatura era stata presentata dagli onorevoli Marazza e Lombardi quali presidente e vicepresidente della Confederazione delle municipalizzate. Tale proposta di legge ritengo possa costituire un'utile base per la riforma dell'attuale legislazione.

Debbo inoltre chiedere al ministro della sanità che con coraggio e serena determinazione si decida a rimettere al C. I. P. la competenza per la fissazione del prezzo delle specialità medicinali anche di nuova registrazione, mantenendo per sé soltanto la competenza tecnica nell'esame del valore terapeutico dei medicinali, competenza che gli è più propria perché legata agli aspetti di stretta attinenza sanitaria.

Naturalmente il Ministero della sanità potrà, attraverso i suoi rappresentanti nel C. I. P., effettuare quell'opera di coordinamento con il C. I. P. stesso che assicuri la migliore e più equa fissazione del prezzo al pubblico delle specialità medicinali, in rapporto soprattutto al loro valore scientifico e terapeutico. Ed al C. I. P. si dia il via per effettuare una dinamica politica dei prezzi, attraverso la formulazione di un nuovo metodo per la determinazione della revisione del prezzo delle specialità medicinali in commercio, concentrando, in tal modo, esclusivamente in questo organismo una competenza che gli è connaturale, ed invitando contemporaneamente e conseguentemente anche il Ministero del lavoro a fare cessare, nell'ambito della mutualità, l'adozione di criteri particolari di valutazione del prezzo delle specialità medicinali, ciò che indirettamente rappresenta, non vi è dubbio, una mortificazione dei compiti e dei poteri dello Stato, ma che in realtà, oggi come oggi, è l'unico mezzo per riparare in parte alla inefficienza degli organi stessi dello Stato.

Quando affermiamo che il grande monopolio, con le specialità di recente ridotte di prezzo, gode ancora di un coefficiente moltiplicatore molto alto rispetto ai costi, diciamo cosa esatta. Il prezzo al pubblico delle specialità medicinali recentemente ridotte supera di molto il coefficiente 6 che si era concordato non doversi superare: infatti le specialità a base di prednisone e prednisolone attingono

il coefficiente 16, quelle a base di cortisone il coefficiente 12, di desossicorticosterone l'8, di tolbutamine il 10, di clorpropamide l'8, e così via.

Mi auguro, signor ministro, che le raccomandazioni che mi onoro sottoporle valgano a richiamare la sua attenzione sull'esigenza di abbandonare taluni insostenibili schemi sui quali alle volte si indulgia per tranquillità, affidandosi all'apparato burocratico, che per altro, da più parti, viene denunziato come inefficiente e bisognoso anch'esso di essere aggiornato in armonia con la trasformazione che si sta avviando nella vita e nella politica del paese.

Nel caso in cui si ritenga per ora di non demandare la competenza per la fissazione del prezzo delle nuove specialità medicinali al C. I. P., si disponga almeno che vengano coordinati i metodi in atto al C. I. P. e al Ministero della sanità, per evitare l'applicazione di criteri differenti che creano stridenti sperequazioni. Ciò è possibile se si addivene all'adozione di un nuovo metodo per la fissazione del prezzo delle specialità medicinali. In questa ipotesi, si proceda alla ricostituzione di una commissione veramente consultiva, veramente democratica in cui, oltre alle rappresentanze degli industriali e dei farmacisti, vi siano anche quelle che seriamente difendano e tutelino i consumatori, quali le rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori, che sono i maggiori consumatori di farmaci, e delle aziende municipalizzate, che in questo campo hanno svolto un'opera meritoria e degna di apprezzamento.

Voglia, signor ministro, considerare anche l'opportunità dello scioglimento della commissione costituita per la riforma della legislazione farmaceutica e che, per la sua composizione, non sembra sia in armonia con i nuovi indirizzi politico-programmatici del Governo attuale. Si tratta della cosiddetta commissione Marotta, la più grande alleata degli industriali farmaceutici, che porterà come conclusione dei suoi lavori all'adozione in Italia del brevetto, e quindi al monopolio del farmaco concentrato fra le quattro sorelle costituenti la Farindustria e il grande monopolio americano e tedesco. Essa formulerà presumibilmente la proposta della libertà dei prezzi, come se nel campo delle specialità medicinali dovessero agire soltanto le leggi di mercato e della libera concorrenza, e come se in Italia esistesse una seria ricerca scientifico-farmaceutica.

Il 23 marzo in Roma si è tenuta l'assemblea generale della Confederazione delle azien-

de municipalizzate, la quale, tra l'altro, ha fermato la propria attenzione sui problemi illustrati nel mio intervento, ed ha votato in proposito, all'unanimità, appositi ordini del giorno. Nella mia qualità di vicepresidente della federazione italiana aziende municipalizzate centrali del latte, annonarie e farmaceutiche, in cui confluiscono tutte le aziende farmaceutiche municipalizzate, ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su questi ordini del giorno, che si concludevano con voti al Governo perché ne tenesse debito conto nella sua azione futura. Ed è con soddisfazione che abbiamo visto il ministro accoglierli in sede di Commissione.

Il mio partito, che concorre a sostenere l'attuale maggioranza con la quale ha collaborato nella formulazione del programma, ritiene suo dovere fornire ogni contributo per la soluzione dei problemi concreti, alcuni dei quali di somma urgenza, che da lungo tempo sono sul tappeto. Lungi, pertanto, dall'idea di formulare critiche sterili e preconcepite, o apodittiche affermazioni di principio, noi intendiamo contribuire al progresso della nazione in ogni settore con idee costruttive che traducano in operosa attività i concetti di democrazia sociale cui intende ispirarsi l'azione di questo Governo, al quale noi auguriamo, da socialisti, le migliori fortune per una puntuale attuazione degli impegni assunti, e per ogni altra iniziativa che intenda aprire il nostro paese a condizioni di vera giustizia. *(Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni).*

#### Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Prima di proseguire nella discussione del bilancio del Ministero della sanità, desidero investire l'Assemblea del problema dei prossimi lavori parlamentari, in riferimento all'accordo raggiunto dai capigruppo nella seduta di ieri.

Secondo tale accordo, si dovrebbe procedere nei seguenti termini: conclusione in serata della discussione generale del bilancio della sanità; discussione nella giornata di domani (con due sedute o in seduta unica con sospensione meridiana) del piano della scuola, con una introduzione del relatore e prosecuzione dello stesso argomento nella seduta pomeridiana di lunedì 18; replica del relatore e del ministro sul bilancio della sanità e votazione il 19 mattina (martedì) ed inizio, nel pomeriggio dello stesso giorno, dell'esame dei provvedimenti istitutivi della Regione Friuli-Venezia Giulia con esposizione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

introduttiva del relatore; ripresa del dibattito sul piano della scuola il 19 pomeriggio ed esaurimento dell'argomento il 20, con votazione segreta, in modo da poter inviare subito il provvedimento (da tutti ritenuto urgente) al Senato.

Fin qui i capi gruppo si sono dichiarati d'accordo. Vi è stato viceversa dissenso sulla successiva ripresa dei lavori: una parte dei capi gruppo ha proposto di tener seduta il 22 e il 23 giugno per la prosecuzione della discussione delle proposte di legge costituzionale sulla istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, mentre altri, considerando che il 21 giugno è giorno festivo, propongono di rinviare senz'altro i lavori al 25 giugno.

Mi pare di essere stato fedele, ma anche chiaro nel riferire il pensiero della conferenza dei capigruppo. Penso quindi che l'Assemblea debba esprimere un'opinione, e se necessario un voto, limitatamente a questo punto: se, concluso il 20 l'esame del piano-stralcio della scuola, si debba riprendere l'esame delle proposte riguardanti il Friuli-Venezia Giulia il 22 o il 25 giugno.

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Il gruppo democratico cristiano è favorevole senz'altro alla ripresa per il giorno 22. Le motivazioni sono *in re ipsa*: il cumulo di lavoro che abbiamo davanti, la necessità di concludere presto, il fatto che avremo prossimamente anche l'esercizio provvisorio da esaminare e da approvare. Possiamo dichiarare pubblicamente che la presidenza del gruppo ha già ritenuto opportuno diramare un avviso in tal senso a tutti i colleghi.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Per il gruppo del Movimento sociale italiano dovrò ripetere in questa sede quanto ho già avuto modo di rilevare in sede di conferenza dei capigruppo, e cioè che, se possiamo renderci conto di tutte le esigenze politiche del Governo e dei partiti di maggioranza, o che la maggioranza appoggiano, non possiamo dimenticare determinati doveri, in particolare quello del rispetto degli obblighi costituzionali. Ora, primo obbligo costituzionale che ha il Parlamento in questo periodo è quello della discussione e dell'approvazione dei bilanci.

In quale situazione ci troviamo noi? Abbiamo discusso ed approvato i bilanci finanziari e stiamo esaminando il bilancio della sanità, esame che ci auguriamo possa esser

condotto a termine, in quanto a discussione generale, questa sera, anche se con un certo sforzo. Tale bilancio richiederà comunque un'altra seduta per le repliche del relatore e del ministro e per la votazione. Successivamente noi dovremo ancora discutere in sede di prima lettura — senza di che non potremo porre l'altro ramo del Parlamento in condizione di affrontare a sua volta queste discussioni — i bilanci dell'agricoltura, del commercio con l'estero, delle poste, dei trasporti, del turismo e dello spettacolo, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali. Ci saranno poi trasmessi dall'altro ramo del Parlamento i bilanci della difesa, degli esteri, dell'interno, della giustizia, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile, della pubblica istruzione.

Porre quindi all'ordine del giorno, con priorità rispetto a tutti questi bilanci, altri provvedimenti a me pare non possa venir consentito, molto più quando abbiamo udito annunciare, il che era del resto prevedibile, una prossima richiesta di esercizio provvisorio. L'esercizio provvisorio, sappiamo bene, viene adottato tutti gli anni; ma corrisponde effettivamente ad uno stato di necessità? Il Parlamento in tanto concede l'esercizio provvisorio, cioè concede al Governo questa gestione fiduciaria della cosa pubblica, in quanto vi sia costretto da uno stato di necessità, in quanto cioè, pur procedendo nella maniera più serrata nella discussione dei bilanci, non sia, ciò nonostante, riuscito ad approvarli tutti entro il termine costituzionale. Ma quando viceversa il partito di maggioranza ed il Governo chiedono che il Parlamento, invece di discutere i bilanci nell'imminenza della scadenza del termine costituzionale ad essi relativo, dedichi le poche sedute disponibili ad altri argomenti, non credo vi sia bisogno di spendere molte parole per dimostrare che ci si muove su un terreno di dubbia correttezza costituzionale, e ciò da parte di tutti coloro che sono implicati in tale responsabilità, non escluse le presidenze dei due rami del Parlamento, le quali avrebbero l'obbligo di far rispettare tale adempimento.

In sede di conferenza dei capigruppo io ho fatto ben presente ciò. Mi è stato eccepito che vi sono esigenze le quali non soffrono dilazioni, che vi sono rapporti in corso i quali debbono comunque essere regolati, poiché altrimenti soffrirebbero un danno, e che di conseguenza è certe volte necessario anteporre l'esame di un altro provvedimento a quello

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

del disegno di legge di approvazione di un bilancio. Ciò mi è stato fatto osservare a proposito del piano-stralcio della scuola, giacché la scuola è gravemente ammalata e giacché vi sono vertenze in corso con le categorie interessate.

Orbene, io riconobbi che vi è in effetti una obiettiva urgenza a questo riguardo, urgenza che ella, signor Presidente, si compiacque di definire tecnica. Non ebbi allora difficoltà a riconoscere che con discussioni abbinate od alternate — mattina e pomeriggio — qualche giornata poteva pure essere dedicata al dibattito su questa legge di stralcio.

Ma è chiaro che analogo ragionamento non può farsi a proposito di altre leggi e, nella specie, delle proposte di legge costituzionale relative alla regione Friuli-Venezia Giulia. E ciò a parte la posizione politica del nostro gruppo, che è categoricamente contrario alla istituzione di detta regione, da esso considerata una iattura nazionale.

In effetti non ci è stato indicato da alcuno un motivo di urgenza obiettiva, nel senso che il ritardo di una settimana, o di quindici giorni, o di un mese nella discussione di queste proposte di legge provochi una situazione di danno effettivo a categorie o nella regolamentazione di rapporti in atto. Quindi vi può essere soltanto un'urgenza politica: e le esigenze politiche la Camera è chiamata a riconoscere o a respingere nella sua sovrana volontà, però subordinatamente alle esigenze di ordine costituzionale.

Su questo il dissenso è totale, l'accordo non vi è stato in niente; perché ella ricorderà, signor Presidente, che le intese che erano state raggiunte con fatica e abnegazione da parte sua — di cui le do atto — nelle riunioni dei capigruppo portavano ad un certo calendario che avrebbe portato esclusivamente al giorno 19 quello che ella chiamò l'incardimento della discussione di questa legge sul Friuli-Venezia Giulia. E quando poi questo calendario è caduto perché un gruppo non ritenne di aderirvi, l'accordo non c'è stato e non c'è. Quindi la Camera, secondo noi, è chiamata a risolvere questo problema: se, di fronte alla situazione in cui siamo, con tutti i bilanci ancora da discutere (tranne quelli finanziari e quello della sanità), con la prossima scadenza del termine costituzionale, con l'annunciata richiesta del Governo e del partito di maggioranza di un atto straordinario quale l'esercizio provvisorio, sia consentito avanzare, prima della discussione dei bilanci, richieste di discussione di altri pro-

vedimenti di legge la cui urgenza è motivata da ragioni politiche, rispettabilissime o contestabilissime a seconda dei punti di vista, ma che con gli obblighi costituzionali dell'Assemblea non hanno nulla a che vedere.

Questa è dunque la nostra impostazione. Né si può dire che la Camera non si sia data carico dell'urgenza e necessità di lavorare, perché, contravvenendo anche a quelli che erano stati degli accordi, o che molti di noi ritenevano tali, e comunque con una deroga al criterio seguito in tutte le altre analoghe occasioni, la Camera ha tenuto sedute perfino nella settimana immediatamente precedente le elezioni amministrative. Questo in quanto ci si è resi conto della urgenza di lavorare; e avremmo preferito che anche in quei giorni si fossero discussi i bilanci. Non solo: si è tenuta seduta anche stamane, giovedì, giorno riservato alle riunioni dei gruppi, che di conseguenza abbiamo dovuto sospendere. E non ci si venga neppure a parlare dell'incidenza delle festività di calendario, che sono quelle che sono; proprio per recuperare giorni festivi si è ritenuto di tener seduta il lunedì della prossima settimana. Quindi, la Camera è diligentissima sotto questo aspetto. Si tratta però di far rispettare, insieme con questa diligenza da parte dei deputati, l'obbligo costituzionale da parte dell'Assemblea.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di voler sottoporre all'Assemblea questo problema: se la Camera intenda procedere, alla data in cui si è giunti e con il rispetto dei propri obblighi costituzionali, alla discussione dei bilanci, magari riservando qualche seduta alla discussione del cosiddetto piano-stralcio della scuola, oppure se, non tenendo in alcun conto le scadenze costituzionali ed i quindici bilanci ancora da discutere, intenda passare alla discussione di una legge come quella relativa al Friuli-Venezia Giulia, che vede diviso il Parlamento per quanto riguarda la valutazione della sua opportunità politica ed il cui esame, comunque, risponderebbe ad un criterio di urgenza politica e non ad un criterio di urgenza obiettiva o di obbligo costituzionale.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Come è stato già dichiarato nella conferenza dei capigruppo, il gruppo comunista consente sul programma di lavoro, che comprenda naturalmente anche le sedute di venerdì 22 e sabato 23 con la discussione delle proposte di legge costituzionale sulla istituzione della regione Friuli-Venezia

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Giulia. Noi riteniamo che la Camera debba occuparsi rapidamente di questo provvedimento, assolvendo così anche ad un compito che ad essa è demandato dalla Costituzione.

L'onorevoli Roberti ha detto che bisogna approvare i bilanci per adempiere un obbligo costituzionale. Anche noi preferiremmo poter discutere tutti i bilanci senza ricorrere, come si fa ogni anno, all'esercizio provvisorio. Ma è fuor di dubbio che noi possiamo assolvere a questo compito anche nei prossimi mesi. Per quanto riguarda, invece, l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia sono passati più di dieci anni senza che si sia ancora adempiuto questo dettato costituzionale. Noi siamo pertanto del parere che si discuta questo provvedimento. E il nostro gruppo è particolarmente lieto che l'Assemblea sia investita di questa discussione, in quanto, come è a tutti noto, noi ci siamo sempre adoperati per trarre questa legge dall'insabbiamento cui era stata condannata in Commissione per tanti anni e per portarla all'attenzione del Parlamento e del paese.

Ma noi siamo d'accordo con questo programma anche perché riconosciamo che esiste la necessità di accelerare i nostri lavori. Come ha ricordato l'onorevole Roberti, abbiamo di fronte a noi la discussione di numerosi bilanci; ma abbiamo di fronte a noi anche una serie di provvedimenti di grande importanza. Nei prossimi giorni affronteremo lo stralcio del piano per la scuola. Dovrà pure venire in discussione il provvedimento per la nazionalizzazione delle fonti di energia, nonché il provvedimento per la modifica di quei contratti agrari abnormi di cui ha parlato lo stesso Presidente del Consiglio. Dovremo pure occuparci delle pensioni ai contadini e degli aumenti del minimo di pensione per i pensionati della previdenza sociale. Dovremo altresì fare le leggi-quadro per le regioni a statuto normale. Tutto questo cumulo di lavoro che ci sta dinanzi c'impone (e non per salvare le vacanze estive, ma per poter soddisfare gli impegni che ci siamo assunti) di procedere speditamente e di tenere numerose sedute.

Se l'onorevole Roberti si preoccupa di accelerare la discussione dei bilanci, ci si può mettere d'accordo affinché venerdì e sabato si concluda la discussione generale sull'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia e affinché nella settimana successiva si voti la relativa legge. Avremo così il tempo per discutere i bilanci.

Per queste ragioni noi le chiediamo, signor Presidente, di sottoporre al voto dell'As-

semblea la proposta di tenere seduta anche nei giorni 22 e 23, con all'ordine del giorno l'esame delle proposte di legge costituzionale per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Noi non faremo un discorso sugli adempimenti costituzionali. Ho già avuto l'onore di intervenire su questo argomento e ho cercato di riferirmi, come è nel nostro costume, alla realtà. Gli adempimenti costituzionali urgenti, si è detto a ragione, sono quelli che riguardano l'approvazione dei bilanci. Non riteniamo che si possa attribuire carattere di urgenza all'adempimento costituzionale relativo all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, anche perché manca per esso una scadenza precisa.

Mi appello all'Assemblea perché questa comprenda che la richiesta di discussione delle proposte relative all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia ha un significato morale e politico che è bene venga in superficie. Noi continuiamo ad invocare dal Parlamento italiano un senso di profonda responsabilità su un provvedimento che, se approvato, contribuirebbe, a nostro avviso, soltanto a disgregare l'unità nazionale. (*Commenti a sinistra*). E vorrei dire al gruppo comunista che non sarà certo il non tener seduta nei due giorni di venerdì e sabato ad impedire l'adempimento costituzionale di attuazione regionale di cui la Camera sarebbe chiamata a dare conto.

Noi riteniamo invece che sia giunto il momento di dare una riprova di autentico costume democratico, dedicando tutte le sedute alla discussione e all'approvazione dei bilanci e lasciando a momenti di maggiore tranquillità l'esame di un problema che certamente non potrà essere affrontato in poche sedute, anche perché i vari gruppi non mancheranno di dedicarvi la maggiore attenzione, essendo con esso in giuoco l'unità morale, territoriale e politica del nostro paese.

Il Presidente dell'Assemblea, al quale rivolgiamo un appello, sceveri tra i vari adempimenti costituzionali quelli che hanno priorità assoluta per scadenze improrogabili, rinviando ad altra data provvedimenti meno urgenti, a cominciare da quello relativo alla regione Friuli-Venezia Giulia, espressione di demagogia votata dalla Costituente in un momento non certamente fra i più felici della vita nazionale. Del resto, dopo l'espe-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

rienza fatta con le esistenti regioni a statuto speciale, dagli onesti non può venire che una riprovazione alla istituzione di altre regioni, e per giunta a statuto speciale.

L'appello all'Assemblea dovrebbe dunque essere accompagnato, signor Presidente, se ella lo riterrà opportuno, da questa motivazione, che è di natura politica, ma anche e soprattutto morale.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo parlamentare liberale è decisamente contrario, come è noto, all'approvazione delle proposte di legge costituzionale riguardanti l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Ci riserviamo di illustrarne dettagliatamente e decisamente le ragioni quando la Camera sarà chiamata ad occuparsene.

Che la discussione abbia luogo un giorno prima od un giorno dopo, davvero non ci interessa. Siamo pronti ad adempiere in ogni momento il nostro compito secondo coscienza. Non ci opporremo, quindi, alla richiesta di tenere seduta anche il 22 ed il 23 corrente, senonché constatiamo oggi un dolce accordo tra la democrazia cristiana ed il partito comunista. E poiché tale idillio non ci piace, e qualche cosa dobbiamo fare per dimostrare la nostra opposizione, noi voteremo contro la proposta che si tenga seduta nei giorni prima indicati.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il gruppo socialista è favorevole alla proposta di tenere seduta il 22 e il 23 giugno per proseguire nella discussione delle proposte di legge costituzionale riguardanti lo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, che dovrà essere iniziata martedì 19.

Sulla delicata questione della determinazione dell'ordine dei lavori, che ha assunto, come generalmente avviene, ma oggi in maniera particolare, una colorazione nettamente politica, la posizione del nostro gruppo non può esser che quella di sostenere ogni decisione che favorisca il più rapidamente, anche se più responsabilmente possibile, l'esame e la discussione da parte del Parlamento dei provvedimenti che attengono all'attuazione del programma governativo, a cui siamo impegnati.

Quella dello statuto speciale della regione, Friuli-Venezia Giulia, trattandosi di legge costituzionale che richiede quindi la doppia lettura nei due rami del Parlamento, è una deliberazione di carattere urgente affinché l'istituzione della regione possa essere realiz-

zata in questa legislatura. Il partito socialista italiano è favorevole all'attuazione di questa regione a statuto speciale, come all'attuazione delle altre regioni a statuto ordinario.

I richiami di carattere costituzionale ci sembrano assolutamente fuori luogo. La questione è politica. Sarebbe facile rispondere — come è stato fatto — che se la Camera è tenuta ad approvare ogni anno i bilanci per adempiere un obbligo costituzionale, è tenuta anche all'attuazione della Costituzione per quanto riguarda le regioni, e quindi anche per la regione Friuli-Venezia Giulia. Mi pare, però, che il problema sia da porsi in altri termini. La Costituzione prevede che si possa deliberare l'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre; quindi — come del resto è nella prassi, che noi deploriamo come abbiamo fatto in passato, ma che molte volte è determinata da necessità oggettive — votando l'esercizio provvisorio non siamo assolutamente fuori, ma nella Costituzione.

Del resto la prassi di questa Camera è sempre stata nel senso che, in periodi di vicinanza della scadenza del termine normale del 30 giugno per l'approvazione dei bilanci, si esaminino anche altri provvedimenti. Basterebbe ricordare la legge sull'imposta delle società, quella sulla ratifica del trattato di adesione al M. E. C., quella per la coltivazione e la ricerca degli idrocarburi, leggi che sono state discusse dalla Camera, nella passata legislatura, nel mese di luglio.

Noi siamo qui per discutere provvedimenti che sono urgenti, importanti e che politicamente attengono all'attuazione del programma governativo. Su questa linea siamo favorevoli a tenere seduta il 22 e il 23 giugno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di tenere seduta il 22 e il 23 giugno per discutere sulla regione Friuli-Venezia Giulia, restando chiaro che tale votazione implica una scelta di priorità fra detto argomento e i bilanci, scelta sulla quale, in considerazione del suo carattere politico, io non posso esprimere una opinione.

COVELLI. Non siamo di questo parere.

PRESIDENTE. In tema di ordine dei lavori l'Assemblea è sovrana. È inutile, allo stato attuale del regolamento, chiamare in causa la responsabilità del Presidente su questa materia.

COVELLI. Il problema non è politico, ma costituzionale.

PRESIDENTE. Io ho posto il problema nei suoi esatti termini, indicando come il

regolamento non attribuisca, in materia, poteri al Presidente.

GOVELLI. Questi sono colpi di mano! (*Proteste al centro e a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Devo, innanzi tutto, osservare che la durata di una discussione non può formare oggetto di votazione preventiva da parte dell'Assemblea: nessuno può dire questa sera quanto potrà durare, ad esempio, la discussione sul piano-stralcio della scuola. Inoltre, devo ricordare che il consenso del mio gruppo all'accordo sull'ordine dei lavori è stato condizionato alla priorità dei bilanci.

PRESIDENTE. Questa riserva non vi è stata: nella conferenza dei capigruppo si è stabilito di sottoporre al voto dell'Assemblea soltanto la proposta di tener seduta il 22 e il 23 giugno.

ROBERTI. Questo non risponde al vero. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Non posso consentire che si dubiti della mia parola! Io denuncio la sua slealtà! (*Rumori all'estrema destra*).

ROBERTI. E io denuncio lo scarso senso di italianità di chi consente che si discuta sulla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia! (*Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le tolgo la parola, mentre respingo nella maniera più energica la sua assurda e inammissibile espressione. È soltanto perché siamo in sede di formazione dell'ordine del giorno, con probabile votazione, che non propongo all'Assemblea sanzioni nei suoi confronti.

Non rimane che prendere atto che il deputato Roberti non mantiene l'accordo assunto ieri nella conferenza dei capigruppo.

ROBERTI. Non permetto che mi si rivolga una tale accusa senza che si legga prima lo stenografico della riunione dei capigruppo. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, taccia! Al di sopra dello stenogramma vi è la mia memoria, vi è la mia coscienza! Non ho mai permesso ad alcun deputato di assumere atteggiamenti così irrispettosi e deplorabili!

L'accordo preso dai capigruppo è da ritenersi, pertanto, decaduto, e l'Assemblea potrà conseguentemente deliberare ogni sera sull'ordine del giorno della seduta successiva.

Pongo in votazione la proposta di discutere domani in due sedute, alle ore 10 ed alle ore 16, il piano-stralcio della scuola.

(*È approvata*).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero della sanità.

È iscritta a parlare l'onorevole Angela Gotelli. Ne ha facoltà.

GOTELLI ANGELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel tempo limitatissimo che ci è consentito per questa discussione, vorrei prescindere dalla consueta constatazione — tanto consueta e tanto unanime da diventare monotona — del fatto che nessun sostanziale progresso è stato fatto, né si annuncia per il 1962-63. Permane l'inadeguatezza di stanziamenti e di poteri per quel ministero cui pure compete, di fronte all'opinione pubblica, così delicata ed ampia responsabilità per lo stato di salute di tutti i cittadini, quel ministero che, istituito quattro anni fa, doveva provvedere al riordinamento, al rinnovamento della nostra politica sanitaria, mentre nessun'altra autorità — è naturale — svolge né può svolgere al suo posto questa azione di controllo e di stimolo. È proprio nella scarsa efficienza ed incidenza dell'azione dell'autorità sanitaria in Italia — per colpa di cose e non di persone — è da ricercare la principale causa degli inconvenienti e dei gravissimi difetti che lamentiamo nell'organizzazione dei servizi e delle attrezzature sanitarie: dispersione, sovrapposizione, confusione, contrasti, sprequazioni, abusi, ecc.

Molti enti operano nel campo della sanità, lo sappiamo. Sono istituti imponenti, opere a carattere nazionale, che, mossi da innegabile buona volontà di espansione e di progresso, sviluppano le loro strutture obbedendo ad un impulso interno, a sollecitazioni particolari ed a particolari punti di vista, più che ad una rilevazione esatta dei bisogni: si tratta di un verticalismo accentrato, che ben poco tien conto — né pare che vi sarebbe obbligato — di quello che altri fanno. Di fronte a questi grandi organismi (gli enti mutualistici, soprattutto) stanno, smarriti nella loro frammentarietà, istituti ed enti locali, pure investiti di notevoli compiti nel nostro ordinamento amministrativo. Essi vivono ed operano come possono, soffocati da angustia di mezzi e anche da angustia di orizzonti, e, per quanta passione vi impieghino amministratori spesso degnissimi e valenti, non riescono a tenere il passo con le nuove tecniche e con le nuove esigenze: più poveri nelle zone più povere, sono tanto meno ascoltati ed aiutati quanto più acutamente ne avrebbero bisogno. Una domanda vorrei fare a questo punto: non crede, signor ministro, che l'ente regione,

al quale Parlamento e Governo dovranno quanto prima dare contorni definiti, possa inserirsi come efficace rimedio ai mali inveterati, fra questo verticalismo accentrato e questo frammentarismo disperso, avvicinandosi alla realtà concreta delle singole regioni d'Italia, ciascuna delle quali ha nel suo interno un po' di Mezzogiorno, qualche zona depressa, non fosse altro in montagna?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

GOTELLI ANGELA. La regione dai costituenti — ed ella, signor ministro, era autorevolissimo costituente — è stata concepita e configurata come un nucleo di potere articolato su comunità più vicine alla persona umana e più capaci di interpretarne esigenze ed istanze. Dal punto di vista socio-economico, l'ente regione costituisce la dimensione ottimale per affrontare problemi che a livello nazionale assumono una fisionomia confusa e generica e sono troppo lontani dalla varietà innumerevole delle situazioni in tutto il paese, ed una dimensione ottimale per far giungere capillarmente, con varietà e complessità di interventi, l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini italiani. Deve, quindi, la regione essere vista ed attuata come organo democratico responsabile che possa coordinare, attorno ad obiettivi unitari segnati dal Ministero e sotto la guida degli uffici centrali e periferici di questo, il complesso imponente di istituzioni che agiscono ed è bene che continuino ad agire per la salute pubblica (ospedali, mutue, comuni, province, opere di beneficenza e di assistenza pubblica e privata, ecc.).

Opportunamente, quindi, l'articolo 117 della Costituzione allinea fra le competenze della regione la beneficenza pubblica e l'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Questa indicazione — che ha preceduto di oltre dieci anni la nascita del Ministero della sanità — voleva forse, e soprattutto, essere posta in relazione con l'altra disposizione dell'articolo 32 che assicura cure gratuite agli indigenti. Molto cammino si è fatto da allora. L'organizzazione sanitaria che ci preoccupa non è più solo quella che deve consentire cure gratuite agli indigenti (benché sia anche e soprattutto quella, certamente), ma l'organizzazione che muove da una visione di solidarietà mutualistica verso mete di sicurezza sociale.

Io credo che quanti sono sinceramente solleciti del progresso e del perfezionamento

della nostra organizzazione sanitaria, partendo dalla conoscenza realistica della situazione, debbano porsi il problema del migliore assetto di questa materia nell'ambito della regione. E se piani regionali di sviluppo hanno motivo di essere impostati oggi e risolti domani, credo sia da mettere in primissima linea un piano di sviluppo dell'assistenza sanitaria, in particolar modo ospedaliera, con criteri di priorità per i bisogni che si presentano più misconosciuti e insoddisfatti.

Ripeto che il Ministero della sanità, con l'autorità che gli spetta, con la competenza unica di cui può avvalersi, avrebbe modo di esercitare allora la sua opera di guida e di incentivazione su qualcosa di vivo e di organico, e vedrebbe ben altrimenti tradotta in realtà, sia pure gradualmente, la linea programmatica che viene elaborando. Ché ora, nonostante la buona volontà di tutti, direttive preziose rimangono in gran parte inattuata, poiché troppo distanti dalle possibilità operative di coloro cui l'attuazione è affidata.

Vediamo, tanto per fare un esempio, quello che accade nel campo dell'assistenza sanitaria scolastica. Chi conosce la scuola ed ama la fanciullezza italiana non può non sottolineare con soddisfazione e sollievo quanto disposto dal decreto 11 febbraio 1961, n. 264, al titolo III. Con questo decreto, finalmente in quel passaggio necessario che è la scuola dell'obbligo non accadrà più ciò che finora è accaduto per forza di cose: che cioè, adattata la scuola per i soggetti sani e normali, si buttavano indietro come merce inservibile tutti i ragazzi che normali non erano, perché qualche menomazione psico-fisica non consentiva loro di profittare di una scuola normale.

Meritano questi fanciulli, secondo noi, non una indifferente trascuratezza, ma una attenzione più sollecita per individuarne a tempo e curarne le anomalie, applicando quei trattamenti che ne permettono, se usati tempestivamente, ed almeno entro certi limiti, il recupero e una relativa normalizzazione. È indubbiamente un'azione altamente umana e sapientemente sociale. Ma quanti comuni finora hanno potuto ottemperare a queste direttive, hanno potuto mettere in atto una qualche forma di assistenza sanitaria scolastica? Non molti, solo quelli che operano nelle zone più evolute; dove vi è maggiore arretratezza, dove la popolazione è più sprovvista, lì nulla si è fatto.

Chi deve provvedere alle spese? Il Ministero della sanità ha un modesto capitolo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

per il primo impianto di questi ambulatori scolastici, ma chi deve sostenere il finanziamento della successiva gestione? Indubbiamente, il problema è molto grave e non lo si può risolvere da un momento all'altro. Ma credo che qualcosa si potrebbe fare, comunque, per esempio trasformando finalmente la condotta medica, che nella forma attuale finisce per essere condannata (nonostante le resistenze che giustamente si fanno) alla soppressione per economia di bilancio da parte delle amministrazioni comunali.

In alcuni convegni medici degli scorsi anni, si è affermato che, nelle prospettive attuali della medicina sociale, l'istituto della condotta medica deve assumere compiti sempre più vasti in ordine allo sviluppo e al perfezionamento dell'assistenza scolastica, dell'igiene mentale, dell'igiene pre-natale e post-natale e della prevenzione e tutela della pubblica salute. Anch'io penso che ci si debba decidere ad agire in questo senso, perché la condotta medica (e anche quella ostetrica, quando l'ostetrica fosse effettivamente una infermiera specializzata) è un servizio ancora indispensabile. Occorre, così, creare corsi di aggiornamento e di specializzazione che preparino all'assistenza, all'educazione e al recupero dei ragazzi che normali non sono.

Ora che grazie a Dio non manca, in genere, alla maggioranza delle famiglie italiane un pane e un tetto, conviene concentrare spese, cure e provvidenze particolari (scuole speciali, colonie, istituti di ricovero) per coloro che altrimenti rimarrebbero paurosamente indietro. Credo siano provvedimenti non del tutto impossibili. Occorre, però, personale specializzato (educatori, infermieri, assistenti), tecnicamente preparato e sempre aggiornato secondo la nuova tecnica, secondo i progressi che le scienze mediche e psicologiche fanno continuamente.

Quando tocchiamo questo tasto del personale specializzato in campo infermieristico dobbiamo — anche senza volerlo — ritornare su un argomento che già nelle precedenti discussioni del bilancio della sanità ho cercato di trattare; e ritornarci con la malinconia di chi deve constatare che nessun passo avanti è stato fatto e che anzi, forse, se n'è fatto qualcuno indietro.

Afferma una voce quanto mai autorevole, quella della Organizzazione mondiale della sanità, che gli stessi progressi della scienza medica possono rimanere inoperanti in ordine allo stato di salute della popolazione, senza l'opera di quelle professioniste, ausiliarie della sanità, che sono le infermiere professionali

nelle varie specializzazioni. Sappiamo bene che nell'educazione sanitaria, nell'opera di prevenzione, di profilassi, nella diagnosi precoce delle malattie sociali, nel trattamento terapeutico a qualsiasi livello, negli ospedali, negli ambulatori, nei dispensari, nel trattamento per l'opera di recupero dei minorati, non si può agire efficacemente se uno stuolo sempre più numeroso e sempre più specializzato di infermiere non è pronto a rispondere alle esigenze della dilatazione dei servizi sanitari ed al perfezionamento che si richiede per questi servizi in un paese moderno.

Abbiamo in questo settore una legislazione che è vecchia di quasi 30 anni, e che è ancora in gran parte disattesa.

L'onorevole relatore cita, ad esempio, il caso di un ospedale di 1.200 letti che non ha neanche una infermiera diplomata. Perché avviene questo, quando poi tante giovani donne in Italia, soprattutto dei ceti medi, desiderano vivamente di sistemarsi con una posizione professionale? Proprio in questi giorni si svolgono concorsi magistrali che vedono affollamenti paurosi, e quindi la delusione di ottime concorrenti che, pur con votazioni altissime nelle prove scritte ed orali, bussano invano ad una porta che per loro è chiusa. Vien fatto di domandarsi se quell'ordinamento scolastico che le ha guidate verso una porta chiusa, non avrebbe potuto indirizzare molte di queste giovani donne in modo da farne infermiere amorevoli e intelligenti.

Vediamo quali sono le cause di questo fenomeno. Innanzi tutto, vi è il basso trattamento economico che le infermiere ricevono, soprattutto negli ospedali (e infatti esse li disertano, preferendo il servizio negli ambulatori). Accade un fatto che credo unico: con una straordinaria disinvoltura, si confonde il personale diplomato con quello che non lo è. Le infermiere diplomate, che pure sono pochissime, invece di essere più ricercate ed apprezzate, finiscono per essere livellate e confuse con il personale privo di preparazione, talvolta con una cultura di base assolutamente insufficiente.

Ma vi è un altro aspetto più grave e di più difficile soluzione: si richiede a queste giovani, per il conseguimento del diploma, un noviziato troppo duro ed inaccettabile secondo le abitudini moderne. Si chiede loro, cioè, di entrare in una scuola-convitto, dove pagano con un pesante servizio (che deve accompagnarsi allo studio!) il vitto e l'alloggio fornito loro dall'ospedale (il quale tutti sappiamo in quali difficoltà economiche si di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

batte). Il Ministero della sanità contribuisce alla formazione del personale infermieristico in un capitolo di bilancio, che con 520 milioni annui dovrebbe sopperire ad una quantità di altre esigenze, come l'assistenza psichiatrica e l'igiene mentale, la trasfusione del sangue, la gerontologia e la geriatria. E l'ospedale sa che quasi nessuna di queste infermiere resterà a prestarvi servizio, perché preferiranno lavorare presso le mutue ed altri enti, che pure in nessuna maniera contribuiscono a questa qualificazione professionale.

Dobbiamo veramente lamentare qui degli aspetti che vorrei dire di regime schiavistico. Non so se l'ispettorato del lavoro si sia mai occupato di cosa accade in questi convittiscuola, nonostante la passione di alcune dirigenti. Questo personale non ha la tutela che si concede al più grossolano apprendista. So che in una città dell'Italia meridionale, almeno fino a qualche anno fa, le camerette per il riposo di queste giovani erano situate sopra l'obitorio: quindi il loro sonno era cullato dai lamenti funebri dei parenti dei poveri defunti.

Bisogna provvedere queste scuole, che sono di alto livello e di notevole importanza, di locali idonei, attrezzature, materiale didattico. Bisogna dare loro un minimo di serenità e tranquillità per le esigenze di creature giovani, che non devono essere nemmeno lanciate troppo «novelline» nel pieno servizio, perché stare vicini a chi soffre e a chi muore è qualcosa che esige una certa preparazione, di ordine tecnico e di ordine psicologico.

Siamo in un'epoca in cui l'istruzione è a carico dello Stato; e tutti sappiamo che la preparazione tecnico-professionale richiede grandi somme. Allora, se il Ministero della sanità, nella sua inguaribile ed incurabile miseria, non può arrivare a stanziare per queste scuole le somme necessarie per esimere le allieve da questo sfruttamento da parte degli ospedali, vediamo se è possibile imputare questa spesa al bilancio di un altro Ministero. Se il bilancio della pubblica istruzione prevede la spesa per la preparazione di altre categorie di tecnici, cerchiamo di includervi anche quella per la preparazione delle infermiere professionali. Si tratta di una preparazione professionale di enorme importanza per il progresso sanitario e per il progresso civile e sociale del paese, e che porta anche ad un sicuro impiego.

Certo, per quanta abnegazione e vocazione alla pia arte di confortare e di consolare gli infermi vi sia nel cuore delle donne italiane,

se non si modifica sostanzialmente, secondo un criterio più moderno, il modo di reclutare e di preparare queste future infermiere, noi le vedremo scomparire del tutto; e dovremo allora non tanto adeguare alle norme legislative la preparazione del personale, ma dovremo modificare le norme accettando il dato di fatto. Direi che se anche questo solo problema potesse essere avviato a soluzione, ella, onorevole ministro, avrebbe acquisito ogni diritto alla nostra riconoscenza.

Con la sua autorevolezza e la sua esperienza, onorevole ministro, ella potrebbe reperire fondi da altri bilanci, restando fermo il principio che il controllo deve competere sempre al suo dicastero, e che il tirocinio si deve svolgere solo nell'ambito di istituti ospedalieri, anche per collaudare le attitudini psicofisiche delle allieve. Tali scuole potrebbero essere utilmente aperte anche agli uomini. Vi sono delle specializzazioni che agli uomini si addicono più che alle donne: traumatologia, pronto soccorso, psichiatria, ecc.; alla donna deve essere invece riservata la cura in corsia.

Le faccio l'augurio, onorevole ministro, che, fra tanti e difficili problemi, almeno questo possa essere affrontato e risolto alla radice, in modo da consegnare alla prossima legislatura questa eredità con un segno positivo, invece dei tanti negativi che purtroppo siamo costretti tante volte a sottolineare. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ludovico Angelini. Ne ha facoltà.

ANGELINI LUDOVICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti voteremo contro questo quarto ed ultimo bilancio della legislatura che ha visto nascere e non crescere, e tanto meno operare, il Ministero della sanità. Voteremo contro, perché nessuno dei motivi, delle critiche che avevamo formulato — e che insieme con noi aveva formulato la maggior parte dei colleghi che si erano occupati di questi problemi nelle precedenti discussioni sui bilanci di previsione — è venuto meno; perché nessun elemento di trasformazione reale è intervenuto né accenna ad intervenire nel prossimo futuro sì da farci presumere vicina l'epoca in cui l'amministrazione sanitaria dello Stato si differenzi veramente rispetto a quando era affidata al vecchio Alto Commissariato.

Voteremo contro, perché le speranze che si erano destate nelle organizzazioni dei lavoratori e fra le categorie interessate sono andate deluse, e perché ancora oggi, se si vuole realmente parlare dei problemi relativi alla protezione sanitaria della nazione, bisogna

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

prendere il bilancio della sanità, metterlo nel cestino, e parlare di cose che ad esso sono estranee.

Voteremo contro questa previsione di spesa, perché per noi essa esprime in maniera tipica la contraddizione esistente tra l'enunciazione di una politica generale dello Stato che dovrebbe tendere ad eliminare i contrasti più stridenti nella realtà sociale della nazione, e una politica, quale di fatto persegue il Governo, che invece ricalca sostanzialmente tutti i vecchi indirizzi dei precedenti governi centristi monocolori appoggiati a destra. Voteremo contro una politica di programmazione, che nulla però di fatto sa programmare nei riguardi della salute della nazione.

Del resto, il nostro voto contrario esprimerà un giudizio negativo, profondamente negativo, che non è solo di noi comunisti, ma che è presso che generale e viene anche da parte di altri che voteranno ancora una volta il loro « sì », convinti forse più di noi che questo bilancio merita solo di essere rifiutato da chiunque abbia conoscenza dello stato dell'attrezzatura sanitaria nel nostro paese, da chiunque abbia un concetto moderno dei compiti insostituibili dello Stato per la protezione sanitaria della nazione.

Sarà quindi, il nostro voto, la espressione più conseguente del profondo scontento e della protesta delle masse del popolo italiano, soprattutto dei lavoratori, che si rendono sempre più consapevoli: della incapacità dello Stato ad organizzare l'ordinamento sanitario del nostro paese in forme moderne, adeguate alle esigenze nuove della tecnica e della scienza, adeguate alle esigenze nuove poste dallo sviluppo tumultuoso e spesso anarchico della nostra società; della incapacità dello Stato a proteggere la loro salute; della incapacità dello Stato ad organizzare questa protezione nelle forme già ampiamente e positivamente sperimentate da paesi più progrediti.

Soprattutto, il nostro voto vuol significare la necessità di tradurre in pratiche applicazioni i programmi che gli stessi partiti di massa più importanti e le più forti organizzazioni sindacali hanno elaborato, al punto di farle diventare concrete iniziative di legge, proposte di legge.

In questo quinto anno della sua vita, noi dobbiamo domandarci se la presenza del Ministero della sanità abbia portato ad uno sviluppo delle condizioni nelle quali si attua la protezione della sanità pubblica, se abbia dato un contributo per appianare qualcuno

almeno degli squilibri più gravi che caratterizzano questa situazione, se sia riuscito per lo meno a sciogliere qualcuno dei nodi che da molti decenni attendono di essere sciolti.

Credo che la cosa più significativa operata finora dal Ministero consista nell'averci fatto conoscere, per bocca di un suo titolare, che in Italia la spesa pubblica sanitaria si aggira o addirittura supera i mille miliardi annui. Noi non abbiamo dati per contestare questa cifra, la quale ci dice soltanto che in Italia si spende qualcosa come 20 mila lire per la difesa sanitaria di ogni singolo cittadino, e questo senza contare i consumi privati, cioè quelli che i singoli cittadini fanno per proprio conto e che sfuggono in gran parte all'indagine statistica.

Questo scheletrico dato va raffrontato alle cifre che la statistica offre sui dati relativi alla salute pubblica nei riguardi — per esempio — della mortalità infantile, delle malattie infettive, della situazione ospedaliera, delle condizioni in cui si svolge l'attività delle mutue malattie, della protezione della popolazione in genere e, in particolare, dei lavoratori sui luoghi di lavoro sia nell'industria sia nell'agricoltura, della protezione dei consumatori di fronte agli sviluppi dell'industrializzazione del settore alimentare e nei confronti dei problemi posti dall'aumento dell'età media di vita e così via. Questo dato scheletrico e questo raffronto dimostrano all'evidenza quanto cara paghino gli italiani una protezione che peggiore non potrebbe essere.

Fatto, questo, che risalta ancor meglio allorché si rifletta al rapporto tra il volume della spesa pubblica per il settore in esame e la parte di questa spesa che viene realmente controllata dal Ministero della sanità, il quale dovrebbe essere il supremo organizzatore, coordinatore e controllore di questa spesa. Questo rapporto dimostra che il Ministero della sanità controlla parzialmente la diciassettesima o la diciottesima parte di questa somma; e che, a distanza di cinque anni dalla sua istituzione, questo rapporto non tende affatto a spostarsi e a migliorarsi.

È mancata e manca, cioè, la funzione che una amministrazione dello Stato deve esercitare e che deve tanto più attivamente e gelosamente esercitare quando si tratti di un settore nel quale l'interesse della collettività coincide in maniera assoluta con l'interesse dei singoli. È mancata e manca la funzione di organizzazione, di coordinamento e di controllo; è mancata e manca cioè la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

volontà politica perché questa funzione si espliciti, ove non si debba giungere ad affermare che esista addirittura una volontà politica negativa che impedisce — o almeno sinora ha impedito — che anche gradualmente questa funzione venga assunta dal Ministero della sanità.

Non mi soffermo sulle cifre assegnate dal Tesoro al bilancio in esame e sulla dinamica dell'incremento di queste cifre, perché al riguardo sono state fatte denunce innumerevoli volte e da ogni parte, e perché in fondo su questo punto si sono impennate le critiche espresse dalle relazioni di maggioranza e di minoranza che in questi anni hanno accompagnato le diverse previsioni di spesa, critiche riprese in pieno anche quest'anno dalla relazione Barberi. Queste cifre e questa dinamica esprimono all'evidenza quella realtà che prima ho descritto.

Per la sanità, per la protezione della pubblica salute non vi sono soldi, si nega il denaro che c'è invece per il Ministero della difesa e per il Ministero dei lavori pubblici, e così via di seguito. Che esista una volontà politica negativa a questo riguardo è dimostrato soprattutto dal fatto che, a distanza di cinque anni dalla creazione del Ministero, si confessa anche da parte governativa e da parte del partito di maggioranza che alle deficienze, universalmente riconosciute, della legge istitutiva, si è aggiunta la mancata o la viziata applicazione delle norme stesse, che erano già limitate per loro natura quando furono proposte e approvate.

In risposta alle nostre critiche e alle nostre richieste ci è stato sempre risposto dai tre ministri della sanità che si sono succeduti: non ci sono soldi, non ho competenza. Ma è proprio questa, per noi, la responsabilità più palese di tutte le formazioni ministeriali e dei partiti che le hanno espresse: responsabilità più generale che non attenua, ma anzi sottolinea con estrema evidenza la responsabilità ancora più grave di chi si assume di fronte al paese il compito della direzione politica del Ministero della sanità.

Non è lecito, secondo la nostra morale politica, giustificare la propria impotenza a provvedere a questa o a quella esigenza — che a parole viene riconosciuta legittima, necessaria e urgente — scaricando la responsabilità di questa impotenza su qualcosa di estraneo, di soprannaturale, di fatale; come se la mancanza di denaro e di poteri non fosse il frutto di scelte politiche determinate da gruppi politici e da formazioni governative, delle quali condivide in pieno la responsa-

bilità anche il ministro della sanità. Responsabilità che diventano tanto più scottanti quando si tratta di proteggere la salute delle popolazioni del nostro paese, da parte di un Governo che si definisce di larga apertura sociale.

Chiediamo forse dei miracoli? Chiediamo delle cose impossibili e strampalate, se è vero che siamo in un periodo di sviluppo economico, nel quale la spesa dello Stato si è incrementata nella misura che tutti conoscono, e l'intervento dello Stato in tutti i settori della vita della nazione, si va rapidamente sviluppando? È forse cosa impossibile ottenere un incremento sostanziale dei fondi assegnati al bilancio della sanità, e ottenerlo da un Governo di centro-sinistra, come scelta politica completamente diversa sulle questioni sanitarie del paese? Rivendichiamo forse qualcosa di strampalato, quando chiediamo anche in questo settore una programmazione, per proteggere la salute del popolo e dei lavoratori italiani?

Queste cose noi le chiediamo in un'epoca nella quale economisti e sociologi hanno saputo calcolare fino in fondo la incompatibilità di uno sviluppo economico con una situazione sociale nella quale le malattie e il deficiente « stato di salute » dei cittadini provocano perdite di forza di lavoro e di ricchezza superiori ai limiti consentiti dallo sviluppo stesso della scienza e della tecnica.

La malattia come entità sociale è considerata un nemico irriducibile dello sviluppo economico. La salute è oggi un bene che si può comperare, e l'investimento e i consumi sociali per tale acquisto sono i più produttivi.

Credo che saremmo tutti d'accordo nel considerare questi consumi per la salute pubblica come i più saggi in una società come la nostra, nella quale la politica dei consumi è stata largamente indirizzata verso quei consumi che il ministro La Malfa ha recentemente definito, con un elegante eufemismo, per lo meno come « bizzarri ».

Trascuro del tutto, poi, l'aspetto umano del problema che, visto alla luce della carità cristiana, avrebbe dovuto persuadere i cattolici ad un ben diverso atteggiamento pratico nei confronti di questi problemi. Si tratta di cose tanto note da dover essere considerate ormai ovvie, e desta una certa meraviglia il sentirne parlare in termini di scoperte recentissime.

Lasciamo da parte i paesi socialisti, nei quali credo che le cose si siano risolte e continuino a svilupparsi sulla base di una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

concezione della vita nella quale l'uomo e la sua condizione rappresentano il fine di ogni attività economica e sociale; e consideriamo l'esperienza di paesi capitalisti simili al nostro. Ora vi domando se è possibile credere che un paese conservatore come l'Inghilterra avrebbe operato i noti, massicci investimenti per il suo servizio sanitario nazionale più di quindici anni fa, se la risoluzione del problema non fosse stata indispensabile, non fosse stata una condizione economicamente essenziale per il successo dello sforzo di ricostruzione dell'economia di quel paese, nelle condizioni lasciate dalla guerra con la perdita dell'impero coloniale. Ecco l'esempio di una classe dirigente conservatrice, sì, ma anche intelligente; ed ecco in Italia l'esempio di una classe dirigente che è conservatrice certamente, ma intelligente, almeno in questo settore, non sembra.

Noi poniamo con la massima energia, al ministro della sanità, questa nostra richiesta di una programmazione e di cospicui investimenti dello Stato nel settore della protezione della salute pubblica, anche per conoscere se, al momento della formazione del Governo, sono intervenuti fra i partiti che lo sostengono, particolari accordi sui problemi sanitari. Se questi accordi sono stati stipulati, chiediamo di conoscerli alla conclusione della discussione di questo bilancio.

Sappiamo bene che la lunga incuria dello Stato e la sua pluridecennale rinuncia ad affrontare in forma moderna il problema della protezione sanitaria del paese hanno creato una situazione di fatto che non è semplice né facile modificare rapidamente, proprio perché molti problemi sono stati lasciati marcire per troppo tempo e perché si sono moltiplicate le resistenze, oggettive soggettive, derivanti da tutti gli interessi che si sono venuti coagulando in questo settore. Riteniamo però che una decisa azione del Governo sia necessaria e improrogabile.

A distanza di cinque anni dall'istituzione del Ministero della sanità, dopo che tante discussioni si sono concentrate su questi temi e tanta concordanza di opinioni è stata raggiunta da parte delle forze politiche più importanti, non solo sui fini da raggiungere, ma spesso anche sulle forme e sui metodi da adottare, noi denunziamo per questo il persistente rifiuto del Governo ad avviare quelle trasformazioni e ad affrontare i problemi che sono stati già oggetto di elaborazioni tanto avanzate. Non per altra funzione era indispensabile che

nascesse ed esistesse realmente un Ministero della sanità.

Esaminerò ora brevemente alcuni problemi particolari.

Il problema degli ospedali. L'ospedale è la struttura fondamentale di ogni protezione sanitaria efficiente, per cui non sarà possibile avanzare in alcun modo sulla strada del miglioramento della situazione sanitaria nazionale, se non avremo ospedali quantitativamente e qualitativamente diversi da quelli di oggi.

L'ospedale in Italia si trova in uno stato di crisi gravissima. Gli impegni presi sotto la pressione, sotto le critiche del Parlamento, sono rimasti del tutto elusi. Il piano di costruzioni ospedaliere per 133 mila posti-letto, che avrebbe dovuto riparare ai più gravi squilibri del settore — squilibri denunciati da tutto il Parlamento e dall'opinione pubblica — non è stato ancora presentato. Eppure esso avrebbe potuto almeno impedire che le limitate costruzioni che si vanno attuando con il contributo dello Stato in questi anni continuino ad avvenire in modo irrazionale (tanto da aggravare lo squilibrio stesso), sulla base di pressioni politiche tipicamente municipalistiche. Quel poco che oggi si costruisce, particolarmente nel Mezzogiorno, viene costruito male, al di fuori di ogni organica distribuzione, senza tener conto dell'effettiva funzionalità degli istituti. L'assenza di un piano per le costruzioni ospedaliere fa sì che ancora oggi non solo si spende poco, ma quel poco lo si spende male.

La crisi diventa sempre più acuta e drammatica in quelle zone nelle quali i rapidi sviluppi, specie nel settore industriale, vanno trasformando radicalmente tutti gli aspetti della vita, provocando fenomeni tumultuosi di spostamento di popolazioni e di insediamenti urbani, per i quali le vecchie, immobili strutture di protezione sanitaria, e specie quelle ospedaliere, diventano di giorno in giorno più insufficienti ed anacronistiche. Questo anche per il fatto che gli enti locali, ridotti come sono dalla politica generale fatta nei loro riguardi, non hanno la possibilità oggettiva di provvedere con propria iniziativa ed a proprie spese a questi bisogni delle popolazioni.

Per noi comunisti la necessità di un piano di costruzioni e di ricostruzioni ospedaliere non può essere più a lungo eluso. Spetta allo Stato, come organismo centrale di direzione della nazione, ed al Ministero della sanità, come organo tecnico di questa direzione in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

tale settore, provvedere a questo piano ed al suo finanziamento, in modo da eliminare gli squilibri qualitativi e quantitativi più stridenti.

Signor ministro, a questo proposito vorremmo saper da lei qualcosa di più preciso, che ci permetta di conoscere la reale portata delle parole che il Presidente del Consiglio dedicò a questo tema nella discussione sulla fiducia all'attuale Governo. Quelle dichiarazioni a noi parvero estremamente vaghe o addirittura sospette, soprattutto quando ascoltammo che una parte del finanziamento del piano di costruzioni ospedaliere (certamente una parte che nelle intenzioni dell'onorevole Fanfani apparve di notevole rilievo per il fatto stesso che ne parlò) avrebbe dovuto essere reperita con l'alienazione dei beni patrimoniali degli stessi ospedali.

A noi sembra che una proposta simile, dato il reale volume di questi beni patrimoniali, infirmi la serietà stessa delle intenzioni del Governo per risolvere questo problema. Ecco, signor ministro, perché noi poniamo chiaramente questa domanda; e ci auguriamo che ella nella sua risposta possa spiegarci meglio quali sono le intenzioni del Governo su questo problema, sulle base di quelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Degli impegni solennemente assunti dal Governo, per bocca del ministro della sanità, nella seduta del 18 gennaio 1959, è stato formalmente mantenuto solo quello che riguarda i rapporti degli ospedali con una parte del personale ospedaliero. È stato presentato un disegno di legge per la riorganizzazione di questi rapporti. Ora, a prescindere dalle critiche e dalle riserve che noi solleviamo su questo disegno di legge e che esporremo quando verrà discusso, di sostanziale a noi appare chiaro come, nel guardare a questi rapporti interni degli ospedali, ci si sia dimenticati di considerare tutti i problemi esistenti e da risolvere relativamente al finanziamento degli enti ospedalieri: al finanziamento per la loro gestione, cioè per la loro vita quotidiana e per i loro bisogni, che vanno accrescendosi di giorno in giorno per lo sviluppo della stessa tecnica ospedaliera, per la crescente complessità delle funzioni degli istituti pubblici di cura nelle società moderne. Problema non risolto che costituisce per noi uno degli elementi di fondo della crisi dell'istituto ospedaliero.

Questa crisi si manifesta, tra l'altro, con la pluriennale contesa fra ospedali e mutue sulla questione delle rette, la quale pare

abbia polarizzato tutta l'attenzione degli organi responsabili, come se dalla risoluzione di essa dipendesse la risoluzione della crisi della finanze ospedaliere. Secondo noi, il sistema di non voler affrontare tutto il problema in ogni suo aspetto, e di rimediare invece solo ad alcune situazioni urgenti che appaiono più acute, finirà con l'aggravare rapidamente la già disastrosa condizione degli istituti pubblici di cura.

Il problema ospedaliero, a nostro avviso, va affrontato e avviato rapidamente a soluzione nella sua interezza, cioè nelle sue strutture e nelle sue sovrastrutture, e soprattutto nell'aspetto di fondo del finanziamento per le costruzioni e per la gestione. È questo un compito che spetta al Ministero della sanità, compito che, se non è stato da esso ignorato, certamente non è stato preso energicamente nelle sue mani.

A questo punto, signor ministro, le voglio porre due domande. All'ordine del giorno della Commissione sanità vi è quella legge di cui parlavo or ora: la legge sulla riorganizzazione degli istituti di cura. Ebbene, abbiamo avuto notizia che, per un accordo intervenuto con le organizzazioni dei medici ospedalieri, verrebbe presentato alla Camera uno stralcio di tale disegno di legge, che riguarderebbe soltanto alcuni aspetti delle carriere dei sanitari secondari e dei primari.

Ora, noi desideriamo conoscere dalla sua replica la realtà della situazione; ma non possiamo fare a meno, nello stesso tempo, di esprimere in questa circostanza le nostre preoccupazioni, perché un simile modo di provvedere solo alle cose più urgenti non finisca con l'insabbiare l'intero problema e rimandarlo alle calende greche.

Gli interessi dei medici ci stanno a cuore (particolarmente a me, che ho passato tanti anni della mia vita negli ospedali); tuttavia, questi interessi non possono essere sovrapposti agli interessi generali degli ospedali e vanno risolti subito nell'ambito di un riordinamento generale degli istituti di cura.

Vorremmo avere poi un altro chiarimento, signor ministro. Abbiamo avuto notizia di una sua recente circolare intesa a sospendere i concorsi del personale sanitario ospedaliero. Ora, questa circolare riguarderebbe la sospensione delle scadenze e dei concorsi per gli assistenti e gli aiuti, i quali, per la legge del 1938, sono regolati da un contratto a termine. Questa sospensione agirebbe fino alla decisione definitiva del Parlamento. Abbiamo però anche appreso che la circolare tende a bloccare i concorsi

dei primari. Noi vorremmo, signor ministro, che nella sua replica ella ci facesse sapere se queste notizie sono esatte o no. Alcune amministrazioni ospedaliere (mi riferisco specialmente alla Sardegna) avevano già bandito i concorsi per primari, e si sono viste bloccare questi concorsi dai medici provinciali; e ciò in contrasto aperto con la legge stessa che regola queste scadenze e questi concorsi.

Qualche rapida considerazione voglio aggiungere sulle mutue malattie. Le critiche che si elevano da ogni parte del paese e dal Parlamento contro il sistema della protezione sanitaria prestata dalle organizzazioni mutualistiche, rappresentano una condanna del sistema, il quale è stato definito, con una sintesi veramente efficace, come l'« assenza totale di un sistema ».

Sono anni che si parla di avviare un processo di unificazione (ne abbiamo sentito parlare anche durante questa discussione). Nel frattempo da parte del Governo, che prende poi le iniziative legislative decisive, si continua sulla strada della dispersione organizzativa, creando per ogni categoria nuovi enti e, quindi, nuovi squilibri, nuovi sprechi, nuovi scontenti, nuove proteste e, insieme, nuove greppie, nuove posizioni di potere contro lo stesso Stato. Lo Stato, così, continua ad abdicare a questa sua funzione fondamentale di proteggere in prima persona la salute della nazione (come era gelosa tradizione dello stesso vecchio Stato liberale), e la delega ad altri.

Da cinque anni esiste il Ministero della sanità, e non un solo passo è stato fatto nella direzione giusta. Non si riesce neppure a fare applicare la legge che dovrebbe far rientrare nella gestione « Inam » le mutue aziendali. Non è stato fatto alcun passo avanti per attribuire all'amministrazione sanitaria dello Stato almeno la funzione di indirizzo e di controllo sulle attività sanitarie di questi organismi, che in effetti svolgono la loro attività al di fuori di ogni controllo dei pubblici poteri e perfino apertamente rifiutano (l'abbiamo appreso da lei, signor ministro) interventi del Ministero della sanità su questioni di importanza capitale.

Da anni noi sentiamo ripetere — e lo sentiremo ripetere fino alla fine di questa discussione — l'auspicio di una unificazione degli enti mutualistici; ma ancora non abbiamo ascoltato da parte degli oratori della maggioranza e dei relatori per la maggioranza, alla Camera e al Senato, come pensino che questa famosa unificazione possa uscire dalla fase dell'auspicio ed entrare nella fase delle

cose realizzabili, nella fase cioè della sua costruzione. Quale colla si pensa possa essere sufficientemente fornita di potere adesivo, per realizzare l'unificazione di cose che tendono per loro natura ad allontanarsi l'una dall'altra? Come si potranno vincere le forze centrifughe che si oppongono effettivamente a questa unificazione?

Troppi interessi si sono lasciati coagulare intorno a quelle repubblicette; troppa forza è stata loro lasciata! Pensate soltanto alla forza che proviene dalle molte centinaia di miliardi che ognuno di questi enti governa, e raffrontatela alla debolezza del Ministero della sanità, come la sintetizza e la esprime la miseria del suo bilancio!

Eppure, il mezzo esiste, ed è uno solo; fino a quando non si metterà mano ad esso, fino a quando si riuscirà persino a non parlarne, come di cosa abominevole, durante le discussioni del bilancio, non resteranno altro che gli auspici e l'ipocrisia che viene dalla sicurezza che gli auspici non saranno mai realizzati. Il mezzo esiste, ed è quello ormai sperimentato ampiamente da una serie di paesi civili: la creazione di un servizio sanitario nazionale, nell'ambito di un sistema di sicurezza sociale. Ciò viene del resto ormai rivendicato, come ho detto poco fa, da tutti i partiti che hanno responsabilità di massa e da tutte le grandi organizzazioni sindacali.

Su questa strada, purtroppo, non è stato fatto alcun progresso nell'attività di governo. Sono ormai tre anni che giace nei cassetti di Montecitorio una proposta di legge della C. G. I. L., tendente a dare una delega al Governo per la graduale costruzione di un sistema di sicurezza sociale; proposta nella quale sono determinate, almeno a grandi linee, le tappe successive che permetterebbero una estensione della protezione a tutti i cittadini sulla base di un finanziamento fiscale anziché contributivo. Dai cassetti di Montecitorio questa proposta di legge sembra sia uscita una sola volta, per apparire sui tavoli della Commissione affari costituzionali, che l'avrebbe rispedita nei cassetti di partenza col parere di « inopportunità costituzionale ». Ecco una manifestazione chiara di ipocrisia!

Per fortuna, l'anno scorso i relatori per la maggioranza alla Camera e al Senato hanno cominciato a parlare di un « piano bianco », in termini secondo noi ancora troppo generici nei confronti delle concrete iniziative legislative alle quali mi riferivo prima. Per fortuna se ne è risentita un'eco anche quest'anno, quando l'onorevole Sorgi in Commissione ha parlato della necessità di operare una

scelta decisiva, di avviare un processo di rinnovamento completo delle strutture sanitarie, non solo quale obbligo morale dello Stato, ma anche e soprattutto quale fattore atto a ridurre nei limiti consentiti dallo sviluppo scientifico attuale il colossale e delittuoso spreco di energia umana e di ricchezza legato alla incuria dei pubblici poteri nel proteggere le condizioni di salute degli italiani.

Egualmente nessun reale passo in avanti è stato fatto per quanto riguarda la protezione delle popolazioni dai pericoli che minacciano sempre più l'uomo per la trasformazione dell'ambiente nel quale l'uomo stesso vive; trasformazione che avviene rapidamente, sulla base di uno sviluppo industriale di tipo capitalistico e monopolistico, nel quale l'unica reale molla è il raggiungimento rapido, a qualsiasi costo, del massimo profitto.

L'ambiente si modifica e diventa sempre più minaccioso per l'uomo. L'inquinamento del suolo, delle acque, dell'atmosfera, specie nelle zone di più intensa industrializzazione e di più denso insediamento umano, aumenta, e con esso aumentano i pericoli per l'uomo, dai quali l'individuo, come tale, non è in grado di difendersi. È questo un dato conosciuto e costante.

Quali strutture appronta lo Stato, che pure non è estraneo a determinare con la sua politica gli sviluppi di cui parliamo? Quali strutture, quali mezzi, quali uomini impiega lo Stato per difendere i cittadini dai pericoli che quegli sviluppi determinano in una società come la nostra? Le stesse strutture, gli stessi mezzi, gli stessi uomini che venivano impiegati trenta, quaranta, cinquanta anni fa.

Il rapido processo di industrializzazione del settore alimentare e di altri settori (ad esempio l'abbigliamento) è una necessità della società moderna, nella quale il peso specifico dei grandi agglomerati urbani cresce rapidamente. Ma questo processo avviene in una struttura sociale nella quale è legge dominante l'ottenimento del massimo profitto. Di qui il moltiplicarsi delle frodi e delle sofisticazioni, fenomeno che minaccia da vicino l'incolumità dei consumatori di alimenti, di vestiti, ecc., cioè di tutti i cittadini.

Sotto la spinta dell'opinione pubblica, giustamente allarmata dagli scandali che scoppiano, si è arrivati a tirar fuori dai cassetti di Montecitorio e ad approvare alcune leggi che vi dormivano da molti mesi, per l'azione dei tranquillanti somministrati probabilmente dagli stessi grandi sofisticatori. Alcune di queste leggi migliorano effettivamente la si-

tuazione giuridica, cioè mettono i giudici in condizione di poter condannare, quando loro viene denunciato il delinquente. Ma dove sono gli strumenti adatti, gli uomini sufficienti per dare la caccia agli avvelenatori, ai truffatori, i quali oggi sono forniti dei mezzi più raffinati della tecnica moderna e possono comprare tecnici e scienziati col denaro degli utili ricavati dai loro traffici e dalle loro truffe? Quali sono i mezzi che lo Stato mette a disposizione di questa lotta? Sono ancora vecchie strutture, mezzi insufficienti, pochi e mal pagati uomini!

Esiste quindi la volontà di applicare realmente queste leggi? Io debbo pensare di no, anche perché quando da questi banchi si è proposto un emendamento che aveva lo scopo di dare al Ministero della sanità, prendendoli dal Tesoro, mezzi finanziari migliori per attuare l'opera di profilassi e di repressione delle frodi, la maggioranza si è opposta ed ha bocciato questo emendamento.

Come vedete, onorevoli colleghi, è bastato prendere in considerazione soltanto alcuni aspetti della situazione sanitaria italiana e della realtà politica generale per mettere in evidenza la incapacità dei pubblici poteri ad organizzare in forme moderne, adeguate ai tempi ed alle esigenze, la protezione della salute della collettività nazionale.

Da parte di diversi colleghi, del mio e di altri gruppi, sono stati presi in esame altri aspetti di questa situazione, ma si è giunti sempre agli stessi risultati. La conclusione, quindi, non può essere che una sola: è mancata finora la volontà politica di affrontare questo problema, come scelta di fondo della quale il paese ha urgente bisogno.

Il bilancio che ci viene presentato esprime l'assenza di questa volontà, la incapacità o il rifiuto di operare questa scelta. Si continua la politica del giorno per giorno e del ricorso ai rimedi di urgenza dove le falle appaiono più gravi, e cioè a rimedi che non modificano in nulla la realtà.

Questo bilancio sarà con ogni probabilità approvato. Ma lo sarà col voto positivo o con l'aiuto dell'astensione di molti colleghi che sono perfettamente convinti (e lo hanno detto a tutte lettere) che la politica che esso racchiude non merita di essere accettata. Non merita di essere accettata anche perché gli impegni finora presi e le promesse finora fatte non sono stati mantenuti. Le stesse leggi approvate restano inapplicabili, proprio perché manca la determinazione politica di renderle realmente efficaci.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Il bilancio riceverà il voto anche di uomini che non amano i rospi, a cui i rospi ripugnano, come ripugnano a noi, ma che malgrado questo vanno abituandosi ad ingoiarli. A noi i rospi non piacciono, e non li ingoiamo. E per noi dare voto positivo al bilancio della sanità significherebbe ingoiare un rospo che non possiamo mandare giù.

Noi siamo convinti, opponendoci a questo bilancio e alla politica che esso esprime, di contribuire positivamente ad un processo di mobilitazione di forze che rivendicano una svolta nella politica sanitaria dello Stato e concretamente vogliono agire per realizzare un reale miglioramento della situazione sanitaria del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spadazzi. Ne ha facoltà.

**SPADAZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento vuole essere, più che di critica, di doverosa solidarietà nei confronti del Ministero della sanità, ossia di un ministero giovane di anni, ma investito di responsabilità immani, che ben meriterebbero un più adeguato stanziamento nel bilancio dello Stato.

I confronti sono sempre antipatici. Ma, soprattutto in nome della Lucania (che anche dal punto di vista sanitario non solo è la più negletta regione d'Italia, ma è altresì tra le più depresse regioni di Europa), ho il dovere di rilevare, in primo luogo, che uno stanziamento pari all'un per cento del bilancio nazionale appare irrisorio, ove si considerino con la dovuta consapevolezza le complesse e primarie funzioni attribuite al Ministero della sanità. In secondo luogo, ancora più irrisorio appare, nella sua anacronistica angustia, tale stanziamento ove si pensi che la nazione si attende da un moderno e funzionale Ministero della sanità non l'espletamento di normali compiti amministrativi, ma l'indifferibile, definitiva soluzione di problemi anosi non meno che angosciosi; mentre al Ministero della sanità si chiede oggi, in nome della Costituzione e del popolo, non il volenteroso mantenimento di posizioni acquisite, ma un fervore di illuminati investimenti. Al Ministero della sanità si chiede un impetuoso, costruttivo slancio verso le mete nuove che il progresso dell'arte terapeutica, le supreme istanze sociali e l'esempio delle altre nazioni civili ci impongono. Io mi domando: è possibile muovere verso un sì ambizioso e impellente obiettivo senza i necessari strumenti finanziari? Evidentemente, no.

Inutile illudersi: a surrogare i molti miliardi che mancano, non possono bastare né la sensibilità sociale dell'onorevole ministro, né l'appassionata abnegazione dei funzionari centrali e periferici.

Il fatto è che siamo lontani, assurdamente, tragicamente lontani dal livello raggiunto da altre nazioni europee ed extraeuropee, che si trovano all'avanguardia nel campo della sicurezza sociale e sanitaria. Il fatto è che siamo ancora ben lungi dal costruire (non di rado *ex novo*) quell'organizzazione socialsanitaria moderna ed efficiente che ormai è stata, con gravi, ma lodevolissimi sacrifici, conquistata da altre nazioni, il cui bilancio non è stato miracolato, e non è affatto più florido del nostro.

Mi si consenta un punto di riferimento: le erogazioni complessive del Ministero della sanità sono appena quattro volte superiori al costo dei libri scolastici da distribuire gratuitamente agli alunni delle scuole elementari, in accoglimento di un'antica proposta liberale. Non è chi non veda la sconcertante, grottesca sproporzione tra una doverosissima pubblica spesa marginale, e il modernissimo bilancio di uno dei più importanti ministeri.

Oserei dire che se è urgente e indispensabile pensare alla scuola, non meno urgente e indispensabile è pensare alla pubblica salute.

Per studiare, per elevarsi, per emanciparsi da secolari condizioni di inferiorità cui sono crocefisse intere provincie d'Italia, è necessario vivere, vivere sani, con la garanzia per tutti (mutuati e non mutuati, poveri patentati e poveri abusivi) di una sollecita, plenaria, efficiente assistenza ostetrica, pediatrica, sanitaria. Non si può pensare soltanto a debellare la vergogna dell'analfabetismo; è altresì necessario debellare la mortalità e i morbi infantili che, specialmente nel Mezzogiorno, continuano a fare un agghiacciante scempio tra le giovanissime leve. Dobbiamo, sì, trovare un tetto per tutte le cattedre e per tutti i banchi di cui la scuola italiana ha fame. Ma dobbiamo soprattutto assicurare un letto nei pubblici ospedali a tutti gli infermi, a tutte le partorienti, a tutti i neonati, non escludendo coloro che conoscono l'area del miracolo economico soltanto per sentito dire.

Oggi, così com'è, il Ministero della sanità si trova a fronteggiare inerme la situazione. L'onorevole relatore di maggioranza, nel presentare il bilancio, ha amaramente sfiorato il problema di fondo, dichiarando testualmente: « All'infuori di un generico potere di vigilanza,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

sfugge al controllo del Ministero della sanità la più gran parte della spesa erogata per la assistenza sanitaria». Il problema della unificazione e del coordinamento delle varie attività mutualistiche è irrinunciabile premessa dell'auspicato risorgimento sanitario, altrimenti si continuerà a disperdere il pubblico denaro per mille rivoli, si continuerà a giocare a scaricabarile, e la povera gente continuerà a pagarne duramente le spese.

In particolare, il problema dell'assistenza ospedaliera e sanitaria in Lucania era, come scrisse il ministro Giustino Fortunato *senior*, «la più rovente e indilazionabile quistione» fin dal tempo di Ferdinando II di Borbone, tanto che il primo ministro napoletano Troya approntò un piano «per l'adeguamento della situazione ospitaliera della Basilicata a quella delle altre province».

Sono passati 114 anni da allora. Ma ben poco, quasi nulla si è fatto per risolvere quella «rovente e indilazionabile quistione». Gli ospedali che la Basilicata chiese con la rivoluzione del 1848, nel 1962 non sono ancora arrivati! Questa drammatica, ma cronica, carenza sanitaria è una delle ragioni della stazionarietà demografica della Lucania. Mentre altrove, negli ultimi cento anni, la popolazione si è moltiplicata; mentre la popolazione di Torino, di Milano, di Roma e di altre fortunate province, si è più che quintuplicata, la popolazione della Lucania è rimasta, *grosso modo*, quella di un secolo fa. Manca in Lucania l'assistenza sanitaria, manca il lavoro, la vita è grama, la mortalità è alta. La Lucania ha, tra l'altro, meno medici di tutte le altre regioni: uno per 1.100 abitanti. Da anni, sono senza medico condotto perfino popolosi paesi come San Martino d'Agri: senza medico condotto, senza ostetrica, senza farmacia. In tali paesi, per l'assistenza alle partorienti, bisogna raccomandarsi soltanto alla divina provvidenza (che, qualche volta, è impegnata altrove). In altri paesi montani, soprattutto d'inverno, accade non di rado che i poveri morti rimangono in casa per diversi giorni, in attesa che giunga il sanitario per accertare il decesso.

Onorevole ministro, ella ha certo il desiderio di intervenire vigorosamente e organicamente in favore della salute pubblica lucana: ma non ha i mezzi per farlo. È, tuttavia, mio dovere rammentarle che in Lucania vi sono ancora cittadini i quali, per raggiungere dal loro comune il più vicino ospedale, debbono percorrere duecento chilometri: tale è, tanto per fare un solo esempio, la distanza tra il comune di Terranova di Pollino e l'ospedale

più vicino. Né migliore è la situazione di tutti i comuni della valle dei Sinni e della valle dell'Agri.

Può il Ministero della sanità, può il pubblico bilancio restare insensibile di fronte a un così spaventoso, disumano abbandono sanitario di tanti decine di migliaia di italiani?

Mi si consenta, a questo punto, di auspicare che prima del termine della presente legislatura, (così rapida nell'approvare altri provvedimenti che, oltre a ingenerare perplessità nell'opinione pubblica sono di ben minore, se non irrilevante, produttività sociale), mi si consenta di auspicare che giungano a buon porto alcune mie proposte di legge investenti il campo della pubblica sanità, e che sono state accolte con tanta trepida speranza dalle categorie interessate.

Mi si consenta di auspicare che non siano insabbiate nell'*iter* procedurale le mie proposte di legge: «per l'assistenza gratuita a totale carico dello Stato di tutte le gestanti, mutate o non mutate», perché non si verifichi più lo scandalo che una mamma, dopo aver dato un figlio alla società, si veda pignorare le proprie cose per non aver potuto pagare il conto dell'ospedale; «per la classificazione obbligatoria dei gruppi sanguigni; per il reperimento del fabbisogno di plasma trasfusionale», affinché le cronache non registrino altre morti atroci a causa dell'attuale, non infrequente, impossibilità di provvedere alla tempestiva trasfusione: sono, questi, morti che sono e saranno sulla coscienza di noi legislatori, se finalmente non avvieremo a soluzione un sì fondamentale problema; «per il riconoscimento di causa di servizio» relativamente a tutte le infermità o lesioni subite dai dipendenti delle forze dell'ordine; «per la istituzione di scuole professionali per infermieri»; «per la nomina di un dirigente chimico responsabile in tutte le industrie alimentari», affinché la salute nostra e dei nostri bambini e la buona fede dei commercianti non siano più insidiate da venefiche sofisticazioni alimentari.

Non vorrei peccare di presunzione, ma sono convinto che si tratta di proposte di legge di estrema rilevanza sociale, che io ho presentato soprattutto in nome del buon popolo lucano che, al pari di me, ne attende l'approvazione.

Confido altresì nella sensibilità del Parlamento e del Governo per l'accoglimento di un'altra proposta che, in questo momento, sottopongo formalmente alla vostra attenzione: si intraprenda seriamente, si intraprenda presto, si intraprenda immediata-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

mente un censimento nazionale degli invalidi permanenti — degli storpi, dei ciechi, dei privi di arti, dei poliomielitici, dei sordomuti — e, sulla base di questo censimento, si stanziino i fondi che la Costituzione e il nostro cuore esigono. Basta con le soluzioni frammentarie, che non tengono conto dell'omogeneità di questo tragico problema! Basta con l'avvilente meschinità del bilancio, basta con l'impossibilità cronica di tendere una mano a una miriade di sventurati, a vecchi infermi, a bambini recuperabili, solo perché gli stanziamenti non lo consentono! I miliardi che tanto facilmente si trovano per ben meno importanti motivi, si trovino, si trovino subito per risolvere questo spaventoso dramma, le cui dimensioni ci sfuggono perché ancora non si è provveduto a effettuare il censimento nazionale dell'infelicità che oggi vi richiedo. Non si può, palesemente, risolvere un problema se non lo si conosce nelle sue reali dimensioni e nei suoi molteplici aspetti. Finora, purtroppo, non si è fatto altro che procedere a caso, che disperdere centinaia di miliardi in briciole assistenziali, che applicare cerotti (e talora costosi cerotti) sulla gamba di legno di un problema soltanto superficialmente conosciuto.

Non sia sordo il Governo, non sia sordo il Parlamento all'angoscioso appello che loro giunge da tanti infelici delle province depresse, da tanti sventurati infermi, ciechi, storpi, poliomielitici, bambini della mia adorata, della mia esasperata Lucania!

Oh, giunga presto il giorno in cui ogni infermo, per ottenere il dovuto dallo Stato, non dovrà più sottoporsi al calvario di estenuanti procedure, non dovrà più elemosinare raccomandazioni e pietà!

Preferisco non parlare dell'impotenza, cui, per antica mancanza di mezzi, sono crocifissi l'ospedale San Carlo di Potenza e l'ospedale di Matera. Ma non posso tacere della inverosimile, atroce situazione che si è determinata a Melfi.

Onorevole ministro, nell'ospedale di Melfi si riversano tutti gli assistiti dell'« Inam » del melfese, cioè circa 40.000 operai della zona del Vulture: ebbene, viene sistematicamente negato il ricovero ai mutuati perché le convenzioni non lo contemplano, e anzi permettono solo cure ambulatoriali. Tutto questo, senza minimamente pensare alle enormi distanze che gli assistiti dovrebbero di volta in volta percorrere per giungere a Melfi dal loro paese. È, questa, una incresciosa, spietata assurdità che addolora e mortifica gli stessi sanitari e amministratori

di quell'ospedale, costretti a negare il ricovero anche per i casi più disperati: citerò per tutti il caso dell'ottantunenne (mutuato) Giuseppe Chiarito, da Ginestra, comune di Ripacandida che è stato letteralmente abbandonato in mezzo alla strada subito dopo avere subito una ingessatura al ginocchio. Egli è stato riaccomagnato dalla carità privata nel suo remotissimo paese.

Onorevole ministro, episodi del genere in una società civile non dovrebbero mai accadere, e tanto meno dovrebbero essere elevati a sistema.

Non si debbono, soprattutto, esporre a una ingiusta gogna benemeriti sanitari che non sempre possono supplire con la loro iniziativa a certe atroci carenze dell'organizzazione ospitaliera e mutualistica. Una parola di plauso vorrei rivolgere, a questo punto, ai benemeriti medici condotti della Lucania che operano, con uno spirito di sacrificio che altamente li onora, tra inaudite difficoltà tecniche, economiche ed ambientali. Non meno degne di plauso sono le coraggiosissime, ma sporadiche iniziative private nel campo delle cliniche private: iniziative che meritano ogni incoraggiamento, ma che non possono certo supplire all'assenza dello Stato.

Io stesso, che sono soltanto un povero deputato della più povera regione d'Italia, talvolta ho dovuto, ho voluto compiere gravi personali sacrifici di fronte a miserrimi enti locali, di fronte a sventurati cittadini che avevano bussato invano a tutte le porte. Molti di voi conoscono la modestia della mia vita privata, e intuiscono le mie modestissime possibilità: eppure non ho saputo, non ho potuto dire di no a ciechi civili che mi hanno chiesto un sussidio, perché da questo Stato, miliardario e miracolato, non hanno ricevuto altro che defatigatorie promesse. E non ho saputo non mettere mano al mio stremato portafoglio per acquistare con il mio sudatissimo, esiguo denaro i letti che mancavano all'ospedale di Vietri, in provincia di Potenza.

Vorrei concludere, onorevole ministro, ricordando che i due ospedali di Melfi e di Maratea sono rispettivamente al confine delle Puglie e della Calabria: in mezzo, dal punto di vista sanitario, lo Stato è praticamente assente non meno di quanto sia assente il governo del neonato Congo dalla giungla. Inoltre, sta per inaugurarsi l'ospedale consortile di Chiaromonte: onorevole ministro, un triste futuro aspetta l'erigendo ospedale se lo Stato non interverrà massicciamente

nel suo varo e nella sua gestione, perché consorzio la miseria non serve a nulla, e i comuni di quella sventurata zona sono tra i più poveri d'Italia, se non d'Europa. Analoga è la situazione dell'ospedale di Venosa, città di Orazio, e di Vietri di Potenza.

Ho finito, onorevole ministro. Il liberatore Garibaldi, quando nel settembre del 1860 si insediò a Napoli, promise a una deputazione di lucani che l'Italia avrebbe dato loro medici ed ospedali. Vorrà, finalmente, l'Italia del centenario mantenere le promesse di Garibaldi?

Sono sicuro, onorevole ministro, che ella vorrà apprezzare il significato del mio voto negativo. Questo mio voto negativo, al di là di ogni significato politico, vuole esprimere la mia speranza (certo condivisa dall'onorevole ministro) in più equi e adeguati stanziamenti per il negletto, ma fondamentale settore della sanità, specialmente in Lucania.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Angelina Merlin. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'esposizione di ogni bilancio dello Stato, anziché ridursi a una rimasticatura di cifre, deve dar luogo ad un dibattito non limitato agli aspetti economici del programma che il ministro in carica si propone di svolgere fra l'alba d'un luglio e la fine del giugno dell'anno seguente. Ma una discussione, il più possibile serena, sarà proficua solo se libererà chi governa da concezioni arretrate, aprendo la via ad un'opera di governo tale da condurre il paese al godimento di tutte le conquiste sociali col pieno accordo di coloro che nel Parlamento rappresentano, senza ingannarli, i cittadini. Come si potrebbe realizzare altrimenti la democrazia, del cui nome tanto si abusa? Occorre superare le forme esteriori, che possono anche reggersi sull'ignoranza delle masse, mentre, in una società democratica, quelle masse devono essere poste in grado di affrontare seriamente e risolvere coraggiosamente i problemi del viver civile.

Un tale compito è affidato particolarmente a noi, che qui rappresentiamo quelle masse e proponiamo le leggi, le votiamo o le respingiamo. Quali sono i precisi obblighi dei legislatori? Prima di tutto il rispetto della Costituzione, attraverso l'attuazione dei suoi principi fondamentali.

Espongo brevemente quelli attinenti al problema di cui mi occupo. Articolo 2: « La Repubblica riconosce e garantisce i di-

ritti inviolabili dell'uomo ». Articolo 3: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ». Infine, l'articolo 32, sui rapporti etico-sociali: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ».

È un'utopia, come si dice, tutta la nostra Costituzione? Io mi rifiuto di pensarla, tanto più che ogni Capo dello Stato che qui ha giurato si è assunto l'obbligo di rispettarla e di farla rispettare; ognuno che qui siede si è assunto il compito di realizzarla, traducendone i principi in leggi regolatrici della vita del nostro paese.

L'onorevole Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente, così si esprimeva nel suo commento: « La Costituzione è patrimonio di tutto il popolo, che deve sapere fino a qual punto in essa trovano corona le sue speranze e premio le sue dure battaglie ». Le dure battaglie sono state combattute per anni e anni con il sacrificio di molti italiani, noti e ignoti, di condizione, di fede politica e religiosa diversa, ma tutti uniti nella fede nella libertà.

Tra di essi, anch'ella, signor ministro, ha combattuto la sua dura battaglia; e mi rivolgo proprio a lei non per un'aspra critica, ma con una accorata esortazione a porre solide basi per lo svolgimento progressivo di una politica sanitaria adeguata ai bisogni del cittadino e non succube ancora oggi, a 17 anni dalla fine della guerra, del pregiudizio della lesina. Una tale politica deve considerare l'assistenza sanitaria al cittadino della sua vera posizione di servizio pubblico. Chi è il cittadino? Al di fuori di ogni definizione giuridica, è una persona umana, non soggetta a discriminazioni di sorta, che ancora prima di vivere nella *polis*, ove secondo il dettato costituzionale deve adempiere doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, ha dei diritti che la *polis* gli deve garantire fin da quando egli germoglia nel seno della madre. Questa frase non è mia. È una frase molto vecchia. Ella certamente, signor ministro, ha studiato Platone. Nelle *Leggi* (dove il filosofo è molto più realistico che nella *Repubblica*, che era qualcosa di ideale), e in particolare nel dialogo fra l'ateniese e Clinia, dice l'ateniese: « Una buona educazione deve essere in grado di dare al corpo e all'anima la maggiore bellezza possibile. Il corpo

diventa quanto è più possibile bello in maniera piuttosto semplice, se si sviluppa cioè con ogni regolarità fin dai primi anni». Risponde Clinia: « Vogliamo imporre le cure ai bambini di pochi anni o anche ai ragazzetti? ». E l'ateniese: « Non solo a questi, ma anche a quelli che sono chiusi nel seno della madre ». Clinia aggiunge: « Che dici tu, ottimo? Vuoi parlare dei feti? ». E l'ateniese: « Sì. È strano che voi ignoriate ciò che si adatta a simili individui ».

Il dialogo continua con l'esposizione dei consigli su ciò che si deve fare per dare al corpo sanità, bellezza e ogni vigore e sulle pratiche adatte per educare l'animo dei fanciulli: consigli e pratiche che hanno valore di leggi, perché, amministrando bene la famiglia e la città, i cittadini siano felici.

Sono trascorsi dei secoli, anzi due millenni e mezzo, da quando Platone scriveva le parole che ho letto.

In molti paesi europei ed extraeuropei, da non molti anni — cito il Belgio nel 1919 — si è concretata un'attività regolata dai rispettivi Stati, a protezione della madre e dei bambini. Il dottor Luigi Davitti e il dottor Giuseppe Piccoli, nel loro volume *La protezione sociale della maternità nel mondo*, danno un commento riassuntivo di tutto il libro: « Un giudizio complessivo, organico e razionale è reso problematico dalla poliedricità con cui il problema è impostato nei vari paesi. Tuttavia occorre giustamente riconoscere gli sforzi talora giganteschi che i vari paesi compiono, in questo campo, per portare la protezione della maternità a regimi previdenziali ed assistenziali di livello sempre più elevato, sforzi che vanno intesi come perseguimento di sempre maggiori conquiste sociali da parte dei governi di quei popoli che già dispongono in generale di una buona protezione dell'evento, ma soprattutto con la tenace ricerca da parte dei paesi socialmente meno privilegiati di adeguarsi a questo confortante anelito di civiltà e di giustizia che pervade, malgrado tutto, il mondo in cui viviamo ».

In Italia, prima della « marcia su Roma », il Senato aveva invitato il Governo a dar vita ad ogni possibile forma di protezione della madre e del fanciullo, considerandola una delle più elevate ed urgenti necessità della nazione. Nacque così, nel 1925, l'Opera nazionale maternità e infanzia.

Dell'ente si occupa il collega Barberi nella sua relazione, né starò a ripetere le sue considerazioni. Mi limiterò a rilevare l'esiguità delle somme erogate a favore dell'Opera

(15 miliardi in tutto), che appaiono assolutamente inadeguate alle sue esigenze, come si comprende agevolmente solo che si consideri che il contributo attuale, tenuto conto della svalutazione della moneta, è inferiore a quello del 1938.

Nella stessa relazione di maggioranza si sottolinea l'influenza negativa che sul funzionamento dell'Opera esercita il permanere del regime commissariale, la cui illegittimità è stata riconosciuta anche da una recente sentenza del Consiglio di Stato. Le osservazioni che al riguardo svolge l'onorevole Barberi non saranno certamente sfuggite all'attenzione del signor ministro.

Nei confronti dell'O. N. M. I. non sono mancati, in quest'aula e fuori di qui, gli osanna e i *crucifige*. Quanto a me non posso esimermi dal rilevare che l'assistenza dovrebbe essere erogata in forme più dinamiche e razionali, al di là di ogni norma restrittiva.

I miei quotidiani contatti con le madri più povere e più legate a tradizionali pregiudizi mi avevano suggerito, parecchi anni or sono, di presentare al Senato una proposta di legge che, conosciuta negli ambienti medici, mi era valsa molti consensi. Ma la XI Commissione del Senato, pur riconoscendo apprezzabile la mia proposta per i suoi intenti umanitari, la respinse per ragioni di carattere finanziario, in quanto si ritenne che i comuni non potessero accollarsi la spesa del ricovero gratuito delle madri nel periodo del parto e nei primi giorni del puerperio, come appunto si chiedeva nel progetto da me presentato.

Non volli però desistere dalla lotta iniziata, e in sede di discussione dei bilanci finanziari presentai e illustrai io stessa, nel 1957, un ordine del giorno con il quale chiedo fossero forniti all'O. N. M. I. i mezzi necessari per lo svolgimento di un programma razionale a favore delle donne che offrono al nostro paese il sublime dono di nuove vite.

All'inizio di questa legislatura ripresentai la stessa proposta alla Camera, né ciò meravigliò chi conosce quanto io sia tenace quando ritengo di essere nel giusto. Ma essa non ha compiuto alcun passo avanti, nonostante ne appaia opportuna la sollecita approvazione, tanto più che l'onere per lo Stato sarà modesto. Gli enti assistenziali, infatti, già provvedono al ricovero delle partorienti in caso di parto sia fisiologico sia distocico, assumendo a proprio carico l'onere dell'assistenza e risolvendo in tal modo un problema sociale da lungo tempo dibattuto.

Mi riservo di soffermarmi in altra occasione sui compiti affidati all'Opera nel campo

dell'assistenza alle madri ed ai bambini, desiderando richiamare l'attenzione del ministro, facendo appello al suo senso di responsabilità, sulle condizioni in cui si sviluppano coloro che saranno gli uomini e le donne di domani.

Già l'onorevole Angela Gotelli ha poc'anzi richiamato l'attenzione del Governo sul problema dei medici scolastici. Quelli che domani saranno uomini e donne, sono cittadini la cui salute deve essere protetta poiché su essi poggia la salute fisica e morale del mondo futuro. Le si offre, signor ministro, uno strumento eccezionale per i suoi poteri di penetrazione in uno strato sociale: la scuola, che è aperta a tutti, malgrado funzioni piuttosto male (ma speriamo funzionerà meglio in seguito).

A pagina 19 della relazione del collega Barberi, al quale va tutta la mia solidarietà, si parla anche del medico scolastico. Nella scuola non basta l'insegnante che istruisca o educi, ma occorre anche il medico. Se al benessere della prima infanzia e a soddisfare le necessità di assistenza medica dei bambini provvedono organizzazioni efficienti, per lo sviluppo equilibrato di coloro che escono dalla puerizia, per portarli a raggiungere la maturità in accordo con le leggi della natura umana, occorre passare per una via obbligata: la scuola. Tramite la scuola si può modificare anche l'ambiente familiare, spesso malsano sia dal punto di vista igienico-sanitario, sia da quello morale, e il cui processo di trasformazione è più lento per molti fattori.

Risolvere il problema della formazione integrale dell'uomo oggi è più urgente perché le preoccupazioni quotidiane, il dispendio di energie mentali, il lavoro nelle grandi e rumorose città, le guerre, la miseria, i vizi minacciano la vigoria fisica dei giovani e minano le sorgenti stesse della vita.

Spencer ammoniva che non si può parlare di scienza, di letteratura, di umanità se non si è compiuta l'animalità. A che servirebbero le magnifiche conquiste dello spirito, senza tutelare la salute del corpo, senza assistere specialmente quelli che mancano perfino del pane?

Anni or sono denunciavo, in Senato, la situazione documentata da alcuni dati del professor Allaria: « Nei primi 15 anni di vita muoiono 274 ragazzi per ogni mille per cause naturali e sociali; la vita urbana, l'acqua, la denutrizione, la casa umida contribuiscono alla morbilità ed alla mortalità ». Il professor Allaria sostiene che « questi fattori morbigeni devono essere modificati in due direzioni:

in direzione generica con il formare una complessione resistente che possa superare le influenze dei fattori avversi; e in una seconda direzione, specifica, nell'applicare quei provvedimenti che proteggano con l'azione preventiva e curativa dalle singole cause dirette di malattia e di morte ». Nella mia lunga esperienza di insegnante ho notato che le condizioni fisiche si riflettono nella moralità dei giovani.

Pur non essendo una freudiana convinta, condivido, su questo punto, il concetto di Freud. L'immoralità non dipende da carenza etica, ma è un fatto biopsichico; immoralità è sinonimo di malattia. La moralità, concetto di ragione, è sinonimo di salute. La vita morale secondo ragione è condizionata dall'organismo e dalla vita biopsichica. Si risolva, o almeno si tenti di risolvere, il problema della moralità attraverso la ricerca della salute che è compito della Repubblica.

Riferisco i consigli di un medico scolastico, che è anche uno psicologo. Esiste oggi in quasi tutte le scuole il medico scolastico. Ma il suo compito, pur essendo molto importante, è troppo limitato e soprattutto privo di uno sviluppo. La funzione del medico nella scuola non è quella di misurare il peso, il torace e l'altezza dei ragazzi. Non interessa a nessuno sapere che un alunno è cresciuto due centimetri, o che pesa un chilogrammo in più dello scorso anno. Ciò che è importante sono il suo comportamento, il suo rendimento, le sue reazioni. E qui il discorso si fa un po' più specialistico: è necessario far intervenire lo psicologo, e talora lo psichiatra. Non è detto con questo che tutti siano « matti ». Purtroppo, in Italia, dove si arriva in tutti i campi 10 anni dopo gli altri paesi, quando si parla di questa categoria di medici non si pensa ad altro che al manicomio, alla clinica neuro-psichiatrica, ai pazzi. Non è così. In America, in Francia, in Inghilterra, in Belgio, il rapporto psichiatra-società è un rapporto normale, non patologico. È un rapporto illuminato, che si è rivelato di notevole aiuto ed è sentito profondamente in ogni ambiente.

Nella scuola, uno psicologo o uno psichiatra potrebbe essere un elemento moderatore di certi eccessi educativi, un educatore obiettivo della stabilità emotiva dei ragazzi; è soprattutto uno che può con autorità analizzare e impostare quei casi in cui l'intervento psicologico può modificare certi atteggiamenti che sono diseducativi nell'ambito della famiglia o nello stretto ambiente sociale e scolastico.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Il compito dello psichiatra è di individuare, attraverso un precoce *dépistage*, quei ragazzi che presentano disturbi psico-emotivi che possono sia sfociare, attraverso un ulteriore sviluppo, in vere e proprie nevrosi, sia slittare verso condotte anormali o paranormali. Noi sappiamo quanto la nevrosi sia caratteristica dell'epoca moderna, e quale disadattamento sociale determini. Evitare tutto ciò e proprio all'inizio, cioè nella scuola, è dovere sacrosanto dello Stato.

È difficile? Non quanto si crede. In una scolaresca numerosa, per studiare tutti i casi sarebbero necessari più medici, perché occorrerebbe l'applicazione individuale di una serie, di una batteria di *tests*. Non si pretende tanto! L'Italia è un paese povero: facciamo, anche qui, economia. Meglio un medico ben retribuito che si dedichi a questo compito che non sei, sette, costretti a un lavoro dispersivo e a spostarsi continuamente da un punto all'altro della città, da un ente all'altro. Di questo ho parlato anche, illustrando un mio ordine del giorno, in Commissione. Il medico invece può, attraverso la lettura dei temi degli alunni, intuire e individuare gli embrionali disturbi, poiché lo svolgimento dei temi è uno dei più diretti mezzi di espressione dello scrivente, è una vera proiezione dei suoi sentimenti, delle sue aspirazioni, delle sue insoddisfazioni. È, insomma, esso stesso un *test*.

Così, armonizzando il giudizio dello psichiatra con quello degli insegnanti, in una specie di lavoro di *équipe*, ne risulterà un quadro completo della personalità del ragazzo, utile per individuare qualche eventuale disturbo. Questo è un compito elevato, sia per il fine che si propone, sia per il medico che in tal modo si sente impegnato in un lavoro pieno di responsabilità e di interesse, trascurando quello che invece può essere svolto da qualsiasi infermiere.

Mi fa piacere aver letto che a Bologna le assistenti psichiatriche hanno discusso dei problemi dell'igiene mentale; quindi il medico potrebbe essere aiutato da queste valide professioniste.

È stato osservato, e probabilmente osserverà anche lei, signor ministro, se vorrà prendere in considerazione quanto sto esponendo che, per analizzare un gran numero di individui — nel nostro caso i milioni di fanciulli e di adolescenti che frequentano le scuole — occorrerebbe anche vincere delle resistenze, specie di chi teme di farsi conoscere e di conoscersi, come certi malati che rifiutano di farsi visitare dal medico per paura

della sua diagnosi. Pecchiamo forse di ottimismo pensando che analisi del genere servano a curare, fino alla guarigione, mali fisici e morali, ma io ho fiducia nella scienza, credo perciò che essa, se non opera miracoli, può influire sul miglioramento progressivo della condizione umana.

Non ho approfondito tutti i problemi che mi ripromettevo di esaminare, prima di tutto perché il tempo è limitato, secondariamente perché io non ho una cultura specializzata, né la speciale attitudine necessarie per approfondirli. Io faccio parte della Commissione igiene e sanità, non perché sia una dottoressa in medicina né perché mi sia mai occupata di medicina, ma perché il mio gruppo non volle che entrassi nella Commissione della pubblica istruzione; essendo vedova di un medico, mi ha destinata alla Commissione igiene e sanità. Signor ministro, le chiedo scusa se mi sono dilungata forse più di quanto ella si aspettasse, ma avrei potuto parlare anche più a lungo.

Mi permetto, signor ministro, di rivolgerle un monito, lo chiami se vuole un messaggio, come ora si usa dire. È il monito di una studiosa alla quale mi associo in nome di tutte le donne che guardano fiduciose all'avvenire delle giovani generazioni: bisogna che i bambini si trasformino in adolescenti e gli adolescenti in giovani, non senza sofferenza, non senza insicurezza (io credo, noi crediamo nella forza educativa del dolore e nel senso di responsabilità verso il proprio avvenire), ma con la capacità di affrontare da forti la vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colleselli. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi signor ministro: data l'ora ed il tempo assegnatomi, che intendo rispettare, più che svolgere mi limito ad enunciare due argomenti, a mio avviso di particolare importanza in ordine ai problemi generali prospettati nel presente bilancio ed essenziali per una responsabile funzione del Ministero della sanità.

Primo argomento: ruoli organici dei dipendenti del Ministero. Necessita un loro adeguamento soprattutto in ordine alle nuove, più estese, responsabili mansioni dei dipendenti del dicastero, con particolare riguardo agli uffici periferici.

Secondo argomento: problema ospedaliero, cioè riforma ospedaliera, e compiti delle autonome amministrazioni ospedaliere con riferimento particolare al problema della ricettività ospedaliera.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Non presumo di rendermi interprete di molti amministratori di ospedali che qui sono autorevolmente rappresentati. Desidero portare una nota anche modesta che deriva dalla mia esperienza quotidiana di molti anni, esperienza che è sofferenza, consapevolezza del calvario che accompagna oggi il governo degli ospedali.

Adeguamento dei ruoli organici. È nota la legge Cengarle, del 16 dicembre 1961, n. 1037, che comporta un primo importante passo in avanti verso la sistemazione giuridico-economica del personale dipendente dal Ministero della sanità. Tale legge ha compiuto un *iter* legislativo alquanto difficile, ed io che ne fui relatore ho potuto rendermene conto a sufficienza nella competente Commissione della Camera. Proprio al fine di dare applicazione agli articoli della legge istitutiva e tenute presenti le crescenti e delicate mansioni dei dipendenti del dicastero, mi permetto di raccomandare, signor ministro, alla sua attenzione (d'altra parte già manifestata tempestivamente al momento dell'assunzione del nuovo incarico) tre proposte di legge di iniziativa parlamentare: e precisamente la proposta n. 3660 che riguarda le guardie sanitarie, la proposta n. 3824 che concerne il settore ragioneria ed economato, e infine in modo particolare la legge n. 3464 sui medici e veterinari provinciali, dei quali vediamo moltiplicati i compiti e le responsabilità tecnico-amministrative.

Nella mia relazione sul bilancio 1960-61 ebbi a denunciare i conflitti di competenza che anche in sede periferica emergono, e derivano dall'interferenza tra i vari dicasteri.

I concorsi a posti di medico e veterinario provinciale sono giustamente difficili, ma, se le mie informazioni sono esatte, sembra che pochi e qualificati siano i concorrenti. Emerge qui in tutta la sua gravità un problema di attualità, che è quello del personale qualificato a disposizione dell'amministrazione statale, più accuratamente avvertito in dicasteri tecnici come quelli dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Il personale preposto alla tutela della pubblica salute troverà indubbiamente nella sistemazione di questi uffici periferici una delle condizioni necessarie ad esplicare il suo compito di assicurare e garantire la salute pubblica.

Il problema della riforma ospedaliera è stato già fatto oggetto di autorevoli commenti sul piano generale e su quello particolare. Mi riferisco alla relazione Barberi sul presente bilancio che a pagina 5 opportunamente

rileva che « l'ospedale è il fulcro dell'assistenza sanitaria del paese per i cittadini tutti, abbienti e non abbienti, e deve rimanere in continuo collegamento con le famiglie degli assistiti, e per le cure post-ospedaliere e per la prevenzione delle malattie sociali ».

Mi pare che in questo triplice concetto, che investe la prevenzione, la cura diretta e la cura post-degenza negli ospedali, si sintetizzi la formula, oggi divulgata, studiata e proclamata, dell'ospedale-pubblico servizio. E esso richiama le responsabilità delle amministrazioni ospedaliere, cui corrispondono, signor ministro, nella sua competenza, l'intervento, la tutela, la vigilanza del Ministero della sanità, anche attraverso gli uffici periferici, per garantire alle amministrazioni mezzi diretti o indiretti. I mezzi diretti sono quelli che si possono desumere dal bilancio, tuttora assai magro. I mezzi indiretti sono quelli su cui noi amministratori di ospedale tanto ci affaticiamo, quale, ad esempio, il riconoscimento dell'aumento delle rette. L'autorità tutoria non si rende conto, forse in seguito all'intervento degli enti mutualistici, della ragione obiettiva e fondata per cui debbono essere aumentate le rette, soprattutto per quegli ospedali che all'infuori di esse non hanno altre entrate. Voglio qui richiamarmi brevemente agli aumenti d'obbligo a tutto il personale dipendente dagli ospedali.

Per quanto riguarda il regolare funzionamento delle amministrazioni, noi soffriamo tuttora di interferenze e di conflitti di competenze. Mi consenta, signor ministro, di rilevare a questo proposito come il Ministero dell'interno continui a considerare gli ospedali nel quadro delle opere pie e delle istituzioni di assistenza e beneficenza, mentre il Ministero delle finanze non l'intende così.

« Alcuni ospedali infatti — ricavo questa nota da *Attualità ospedaliera*, di recente pubblicazione — sono stati fatti oggetto di accertamento per la tassazione sugli avanzi di amministrazione (quando ce ne sono), addirittura per l'applicazione dell'imposta sulle società. Eppure dalla prima sono chiaramente esclusi gli enti senza scopo di lucro (articolo 62 del regolamento di ricchezza mobile approvato con regio decreto 11 luglio 1907, n. 500), qual è logicamente un ospedale, almeno se si astrae da aziende produttive o da farmacie aperte al pubblico che eventualmente gestisca. Dalla seconda, poi, sono esplicitamente escluse le opere pie (articolo 151 del testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

24 gennaio 1958 e legge 6 agosto 1954, n. 603, articolo 3, n. 6). Ma dalla risposta che si è avuta a una interrogazione parlamentare sulla F.I.A.R.O., si ricava che in fondo l'amministrazione finanziaria non è sicura che gli ospedali siano opere pie, e applica agli ospedali pubblici delle considerazioni che invece calzerebbero bene soltanto per le case di cura private ».

Il caso citato potrebbe far testo per quanto riguarda le difficoltà che incontriamo nella normale amministrazione.

Farò ora un accenno all'autonomia delle amministrazioni ospedaliere: autonomia, certo, sottoposta alla tutela e alla vigilanza del Ministero della sanità. Ma qui vi è un fatto morale. Non voglio riferirmi a chi parla di statizzazione degli ospedali. L'autonomia delle amministrazioni è un dato morale: in virtù sua, il cittadino eletto democraticamente presiede a un servizio tra i più delicati, i più onerosi, i più amari a volte: servizio che su un piano sociale e morale, e diciamo anche cristiano, è dei più alti e meritori. Ma perché il cittadino possa sostenere quest'onere, che di giorno in giorno cresce in difficoltà, è indispensabile che questa autonomia sia garantita nella sua integrità e nel suo prestigio, anche e soprattutto nel dirimere quei conflitti di competenza tra i vari dicasteri, cui ho accennato in precedenza.

All'amministrazione ospedaliera compete oggi di provvedere alle urgenti necessità inerenti al complesso problema della ricettività. È un problema dibattuto sulla stampa e che forma oggetto di commenti e di interventi, giusti o ingiusti che siano.

Ella, signor ministro, mi potrà dire che in tema di edilizia ospedaliera la competenza non è del suo dicastero, ma di quello dei lavori pubblici. Ed è giusto. Ma richiamo qui il problema proprio per invocare un provvedimento che consenta una unificazione delle competenze anche in questo settore, come è avvenuto, ad esempio, per l'edilizia scolastica e per il « piano verde ». E non è retorica la tesi della necessità di un « piano bianco », che affronti il problema dell'edilizia ospedaliera nel suo complesso.

Nella relazione al bilancio di due anni or sono, dopo aver lodato le benefiche provvidenze della legge n. 589 del 1949, concludevo: « Ove si consideri, infine, l'imponente intervento dello Stato per l'edilizia economica e popolare e per il credito fondiario, appare ben giustificata per fini e motivi non meno importanti sul piano economico e sociale la necessità di affrontare senza indugio e nel suo

complesso il problema ospedaliero con i mezzi adeguati ».

Con quali provvidenze, in concreto? Non oserei qui avanzare proposte — ben altra competenza ed autorità devono suffragare proposte concrete — ma mi pare che, allo stato attuale delle cose, sia da considerare l'opportunità di sollecitare un incremento degli stanziamenti sulla citata legge n. 589. E dirò subito, in particolare, che occorrono fondi per completare le nuove costruzioni ospedaliere non ancora ultimate. Non è mio costume citare esempi specifici, ma proprio l'ospedale principale della mia provincia, Belluno, in via di costruzione ormai avanzata, è stato finora aiutato dall'intervento diretto degli enti locali, in virtù della legge n. 959 detta « sulle acque », opportunamente interpretata. Ma è giusto che quando una provincia depressa, come la mia di Belluno, che fonda la sua economia sulla emigrazione e un po' sul turismo, che ha sostenuto grandi sacrifici per un alto senso di responsabilità e di solidarietà, si trova in difficoltà, vi sia un corrispondente intervento anche da parte del Governo.

Si fa cenno nella presente relazione ai 21 miliardi per il Mezzogiorno da impiegare tramite la Cassa per il mezzogiorno. Ed è giusto. Non citerò le cifre eloquenti, che del resto possiamo riscontrare in tutte le pubblicazioni specializzate, sulla particolare situazione di inferiorità del meridione e delle isole. Ma non possiamo dimenticare l'improponibile necessità di completare quelle opere di edilizia ospedaliera che non sono state ancora completate.

La relazione Barberi richiama la dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio, là dove accenna al proposito di usufruire del ricavo delle vendite dei beni demaniali immobiliari per iniziare una politica di ricostruzione ospedaliera. Nemmeno qui mi permetto di entrare nel merito tecnico; dico soltanto che è necessario porre in essere una programmazione che investa il complesso del problema, cui presiede una cassa, un istituto di credito ospedaliero.

In conclusione, spero che queste mie considerazioni, già da altri anticipate, non siano del tutto inutili. Per me il problema di una politica dell'edilizia ospedaliera non è strettamente pregiudiziale alla riforma ospedaliera sotto il profilo sanitario e amministrativo, ma le è certo parallelo e conseguente, poiché per ottenere una vera e propria riforma di fondo di tutto il sistema ospedaliero dobbiamo pur disporre dello strumento princi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

pale, cioè di una rete di edifici adeguatamente dotati di servizi e attrezzature.

È quanto schematicamente mi sono permesso richiamare, contando sulla sua sensibilità, signor ministro, anche perché è ora di ridare ai cittadini fiducia nella funzione veramente fondamentale dell'ospedale che, come fin dall'inizio opportunamente richiamato dal relatore, oltre che umana è morale e sociale: l'ospedale come pubblico servizio.

In questo senso testimoniamo, soprattutto attraverso il suo Ministero (di recente costituzione ma non per questo meno importante dei più importanti ministeri), della nostra consapevolezza dei mezzi necessari per risolvere questi problemi e soprattutto di quello che deve essere l'impegno morale di tutti per collaborare a risolverli. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi siamo stati tra coloro che negli scorsi esercizi finanziari non hanno inferito con facile polemica sulla inadeguatezza dei fondi e sulla inefficienza delle strutture del Ministero della sanità. Cercammo di dare suggerimenti e di esprimere speranze in merito alla struttura di esso.

Giustificava questa nostra benevola attesa la considerazione che il nuovo Ministero doveva, ancora, farsi le ossa: e, d'altra parte, gli impegni che a mano a mano prendeva il precedente ministro della sanità e la fiducia che ritenevamo di dovergli accordare ci suggerivano di attendere.

Ormai siamo a quattro anni dalla istituzione del Ministero e crediamo di aver ormai acquisito il diritto di fare un bilancio un po' più concreto della sua attività, perché il tempo indubbiamente ormai vi è stato; e crediamo abbia il diritto di fare questo bilancio anche il popolo italiano, che ad esso ha guardato con speranza.

Oggi bisogna vedere se il Ministero della sanità ha assolto ai suoi compiti, o se almeno è sulla strada per farlo. Crediamo che il popolo italiano debba anche sapere, da questo bilancio, se lo Stato spende per la salute pubblica tutto quel che potrebbe, cioè se le entrate dello Stato non sono tali da consentire spese maggiori di quelle fino ad ora sostenute in questo settore.

Noi riteniamo di doverci esprimere in senso negativo. Non vale la giustificazione che questo è un bilancio formulato in definitiva da un altro Governo, perché lo stesso si può dire anche degli altri bilanci. Per esempio, sono certo che quando verrà in

discussione il bilancio dell'interno non vi figureranno le spese per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia o delle regioni a statuto ordinario; come credo che quando verrà in discussione il bilancio dell'agricoltura non vi figureranno le spese per la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo. Evidentemente per queste spese il Governo impegna i successivi bilanci attraverso provvedimenti di legge per i quali vi sono scadenze programmatiche immediate. Questa discussione è stata intervallata proprio da una discussione sull'ordine dei lavori, e vi è una pressione, una volontà della maggioranza che sostiene l'attuale Governo, ivi compresi i comunisti, per imporre certe scadenze programmatiche. Il Governo di centro-sinistra, in altri termini, certe cose le deve attuare subito, senza discutere, altre no: quelle della sanità no. Per quelle della sanità non abbiamo le scadenze programmatiche, le insistenze, affinché la legge sugli ospedali o sugli ospedalieri venga discussa entro un certo termine. Non abbiamo scadenze: né il 22 giugno, né prima delle ferie, né entro l'anno. Abbiamo sempre le solite promesse vaghe che ormai ci sentiamo ripetere da quattro anni.

In definitiva, queste sono scelte, e scelte ben precise. Ed allora dobbiamo dire, proprio perché non abbiamo scadenze così pressanti come per altri settori di attività, che nella politica sociale del Governo di centro-sinistra non vi è posto per un intervento finanziario massiccio per la sanità, e purtroppo non vi è nemmeno posto per dare inizio a quella serie di riforme di struttura nelle quali si doveva sperare; che erano implicite nella istituzione stessa del Ministero della sanità, nelle aspettative che essa aveva suscitato e negli impegni che a mano a mano il ministro della sanità è andato prendendo di fronte al Parlamento.

Noi non sappiamo se il Presidente del Consiglio abbia avuto tempo di leggere la relazione che accompagna lo stato di previsione del Ministero della sanità. Indubbiamente egli è molto affaccendato e pensiamo che non abbia avuto tempo, fra una visita ad un paese non impegnato e l'ospitalità al rappresentante di un altro paese non impegnato, di occuparsi di queste piccole cose: ma crediamo che se avesse letto la relazione dell'onorevole Barberi, avrebbe riflettuto un po' più a lungo prima di impegnare i futuri bilanci dello Stato per spese politiche e niente affatto sociali, e si sarebbe forse convinto che l'aumento del reddito nazionale avvenuto

negli ultimi anni era forse opportuno e giusto cercare di tradurlo in benessere anche sanitario del popolo italiano. Questa relazione crediamo che tolga quasi la volontà di intervenire e di discutere, a parte l'ora tarda ed assurda nella quale siamo costretti a discutere i bilanci. Ogni pagina della relazione è una deficienza registrata, è un invito ad una spesa necessaria ed impellente: « Se noi diamo un'occhiata all'incremento assai più marcato che hanno potuto registrare vari altri ministeri, vediamo che i mezzi sono inadeguati di fronte ai compiti pur limitati affidati solo al Ministero della sanità ». Questo è l'inizio, ma poi ci si lamenta della cattiva preparazione dei medici e si continua: « Perché non si raccoglie la proposta venuta da più parti, da congressi di medicina sociale, di nazionalizzare gli ospedali? ». È una cosa della quale non avevamo ancora sentito parlare. Bisogna nazionalizzare l'energia elettrica. Nazionalizzatela pure, se avete i soldi. Dite che è un grosso problema di struttura che bisogna risolvere? Risolvetele. Ma perché non nazionalizzate gli ospedali? Questo è veramente un modo di impegnare lo Stato in un settore in cui il cittadino ha un interesse evidente, anzi una necessità. Il settore elettrico fornisce l'energia elettrica necessaria agli italiani ed avete il Ministero dell'industria, il C. I. P.: lo scorso anno si è fatta una legge (e se ne può fare un'altra, se si vuole) per ridurre le tariffe, vi sono le aziende dello Stato che potrebbero intervenire e fare una politica dei prezzi. La luce l'abbiamo: l'aria condizionata qui in aula non funziona più, pare, a quest'ora, ma ci si vede, quindi l'energia c'è, è un servizio che funziona anche a Montecitorio. Tuttavia in questo settore la nazionalizzazione è una necessità assoluta; per gli ospedali invece, i quali non funzionano, niente nazionalizzazione.

Si sa che mancano ben 27 mila posti letto al nord e 137 mila al sud, se ci si volesse almeno avvicinare a quei 10 posti letto per ogni mille abitanti che sono indicati come un minimo dall'Organizzazione mondiale della sanità. Bisognerebbe, inoltre, riattrezzare altri 70 mila posti letto, con una spesa certo sensibile. Ma qui non bisogna nazionalizzare; bisogna invece lasciare gli ospedali nelle mani di istituzioni le più disparate, e bisogna che si perpetui la situazione per cui i cittadini vengono sovente addirittura respinti, come leggiamo sui giornali, anche se vecchi o bambini, per mancanza di posti letto.

Su questo piano dunque non si deve intervenire. Le rette ospedaliere non vengono corrisposte per le difficoltà dei bilanci dei comuni, gli enti mutualistici fanno il loro comodo e non pagano; gli ospedali, piccoli e grandi, si trovano nella più gran parte in condizione presso che fallimentare. L'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia ha uno stanziamento decisamente inferiore, se rapportato al parametro di svalutazione della moneta, a quelli del 1938 e del 1943, soprattutto anzi a quello del 1943. L'anno scorso già si disse e si dimostrò quanto insufficienti fossero i 15 miliardi allora stanziati, e per quest'anno voi proponete la medesima cifra!

Per giunta, voi vi guardate bene dal democratizzare queste istituzioni, preferendo lasciarle in eterno sotto gestione commissariale. E ciò fate nonostante si avverta — ed è un pediatra illustre che ce lo dice — che alta è da noi la mortalità infantile, se si tien conto della situazione raggiunta in altri paesi.

Un'altra lotta che bisognerebbe alacramente condurre è quella antitubercolare, giacché si lamenta una recrudescenza di infezioni primarie: non so quindi davvero con quale criterio si proponga una riduzione di spesa, al capitolo 68, per i consorzi antitubercolari. Per dare probabilmente delle gratifiche al personale!

BARBERI, *Relatore*. Nuovo personale e nuovi servizi: si tratta proprio del problema dell'urgenza.

DELFINO. Siamo d'accordo, onorevole relatore, ma già è accaduto l'anno scorso che, per dare i contributi per le attrezzature chirurgiche, si ridussero i fondi per la lotta antitubercolare.

BARBERI, *Relatore*. No: era stato proposto, ma non venne approvato.

DELFINO. Ed ora si insiste nel proporlo una seconda volta.

BARBERI, *Relatore*. Ma per una cifra molto più modesta.

DELFINO. Ma è una questione di principio. Quando si dice che la mortalità è elevata, quando si lamenta una recrudescenza di infezioni primarie, quando si riconosce l'urgenza di potenziare i servizi, di accrescere il numero degli assistenti sociali e di realizzare tante altre provvidenze del genere, come si può poi coerentemente presentare uno stanziamento ridotto e, per giunta, richiedere una ulteriore riduzione?

Onorevole ministro, molti degli ammalati di lebbra, ad esempio, vivono in centri

ospedalieri a contatto con gli altri ammalati. Io non voglio insistere su questi argomenti, ma credo che leggere questa relazione sarebbe per il Presidente del Consiglio assai più utile e doveroso che non leggere le lettere degli elettori e invitare gli elettori a scrivergli. Comunque, gliela manderò in viale Platone 15: è una relazione allarmante!

Anche negli altri campi, come in quello della lotta contro la poliomielite e soprattutto del recupero, i fondi sono insufficienti. Il collega de Michieli Vitturi ha presentato un'interrogazione per sollecitare, a tal proposito, che siano pagate le ditte che hanno fornito gli apparecchi ortopedici. Esse non ricevono più soldi dal 1957 e si trovano in difficoltà finanziarie perché, naturalmente, hanno dovuto puntualmente pagare manodopera e materiali, e, se non si paga, si sa quello che succede: agitazioni di piazza e sparatorie. Hanno presentato le fatture con tanto di I. G. E., ma non riescono a percepire quanto loro dovuto, mentre invece si investono decine di miliardi in altre iniziative.

Altro problema è quello dei centri per le malattie sociali, che non si sa bene quali funzioni precise dovranno avere. Comunque, vi è l'evidente preoccupazione che questi fondi, che sono stati sottratti alla lotta contro i tumori, in definitiva limitino l'opera di prevenzione di questo terribile male.

È dunque un complesso di preoccupanti problemi che ci si presenta, tanto che mi domando come una relazione di maggioranza possa essere stata redatta in questi termini. Io credo che ciò sia avvenuto perché il relatore, che è un illustre medico, al di là di ogni opportunismo e di ogni contingenza politica, ha sentito il richiamo della sua coscienza professionale e ha dovuto fare queste denunce che acquistano un maggior valore proprio per la sinteticità con cui egli le ha presentate. Non si tratta infatti più di un bilancio di grossi studi, perché ormai non vi è da studiare più nulla su questi problemi che abbiamo esposto in maniera completa negli scorsi anni. Crediamo dunque che questa sia una valida sintesi della situazione. Ed è una relazione che, per la denuncia delle carenze e dei problemi da risolvere, ben sembra provenire dalla minoranza anziché dalla maggioranza che appoggia il Governo.

Questa è la realtà della situazione, nella quale il Governo chiaramente dimostra di non volere spendere per la sanità. Ormai le promesse non bastano più. La strada delle discussioni dei precedenti bilanci in aula e

in Commissione è lastricata di buone intenzioni e di promesse che hanno suscitato attese fiduciose. Non potete ormai più dire: « faremo e diremo ». Ormai noi abbiamo visto che gli impegni veri sono quelli che si reclamano battendo il pugno sul tavolo, chiedendo che si discuta in un certo giorno anziché in un altro, minacciando una rivoluzione se si supera una determinata scadenza come quella della nazionalizzazione elettrica o come quella della legge per la regione Friuli-Venezia Giulia. Però le scadenze per i problemi della sanità non ci sono, non le vediamo. E allora vi diciamo che non vale la pena di prenderci in giro in questo modo; è chiaro che vi è una precisa scelta da parte del Governo: si può star male negli ospedali, i medici possono scioperare, l'importante è raggiungere determinati fini politici.

E non soltanto il Governo dimostra con questo bilancio e con questo stanziamento di non voler spendere per la sanità, ma purtroppo dimostra anche di non voler riformare le strutture, e di non avere la forza o la volontà di fare diventare il Ministero della sanità veramente il protagonista dell'amministrazione della pubblica salute degli italiani.

40 milioni di italiani su 50 vengono amministrati da enti che non hanno nulla a che fare con il Ministero della sanità e i cui direttori generali si rifiutano di discutere con il ministro della sanità o ritardano le loro visite al ministro. Questi enti importantissimi hanno anche aspirazioni in altri campi: come l'E. N. I. fa la politica estera, l'« Inam » fa la politica sanitaria nel senso più lato possibile. E che poi la faccia in maniera amministrativamente corretta, è un fatto che si deve discutere. La salute del 56 per cento degli italiani viene amministrata con il denaro pubblico da un ente che presenta dei bilanci che trovano da parte della Corte dei conti una infinità di rilievi gravissimi. Che cosa si fa nei confronti di questo ente, non dico per diminuirne la potenza, ma almeno per modificarne certe caratteristiche, per moralizzarne l'ambiente? Niente! Per il bilancio di questo ente si prevedeva l'emanazione di un regolamento, ma sono passati venti anni (l'altro « ventennio ») e non si è riusciti a farlo. Di conseguenza si tratta di un bilancio a ruota libera.

Dice la Corte dei conti: « Dal confronto fra gli accertamenti dei consuntivi e gli stanziamenti del bilancio preventivo si rilevano differenze abbastanza notevoli. Le differenze

sono poi aggravate da quello che si riscontra nella gestione dei residui, nella quale si constatano per ogni esercizio sensibili riaccertamenti che sostanzialmente alterano i risultati di quello al quale si riferiscono. A tutto ciò deve aggiungersi che nei conti delle entrate e delle uscite fino a tutto il 1956 non è indicata alcuna voce né come previsione né come accertamento per investimenti patrimoniali, per cui per queste voci si desumono dati soltanto attraverso l'incremento dei relativi cespiti della situazione patrimoniale, senza che si possa avere un riferimento con le spese che sono state sostenute nel bilancio. Tutto ciò premesso, non può non rilevarsi che il consuntivo, così come è ora compilato, non offre tutti gli elementi relativi alla gestione... in questo ultimo bilancio non si hanno sempre questi elementi, per cui non è stato nemmeno sempre possibile stabilire i risultati ».

La situazione quindi non migliora, ma si aggrava. Quando poi non ci si rende conto di come vengono spesi questi soldi e i rappresentanti del Governo dicono che loro non c'entrano, è evidente che l'« Inam » può fare il comodo suo. Eppure, se si è istituito il Ministero della sanità, si dovrebbero assicurare ad esso quei compiti che prima erano assegnati ad altri ministeri.

È evidente che enti come l'« Inam » fanno il comodo loro, ma è altrettanto chiaro che un simile stato di cose non può essere ulteriormente tollerato. Si pensi che questo ente fissa parametri statistici ai quali i medici devono attenersi; così un medico con mille mutuatati deve avere indici di prescrizione dello 0,50, di visite domiciliari dello 0,13, di visite ambulatoriali dello 0,11. Se poi supera questo parametro è passibile di provvedimenti disciplinari, come è accaduto a numerosissimi medici, accusati dall'« Inam » di avere effettuato troppe visite o prescritto troppe medicine: un'apposita commissione disciplinare si riunisce periodicamente e adotta provvedimenti contro i medici che hanno superato i parametri prefissati. Il Consiglio di Stato ha già dichiarato illegittimo questo modo di procedere dell'istituto, ma esso ha continuato imperterrito per la sua strada.

A tale stato di cose deve essere il Governo, e per esso il Ministero della sanità, a porre rimedio. Il Ministero deve più da vicino occuparsi della gestione, degli indirizzi, dell'attività di questi enti.

Particolarmente grave è il problema dei consigli di amministrazione, formati secondo criteri prevalentemente politici, ieri « quadripartiti », oggi aperti a sinistra. Ecco come

si formano i famosi « carrozzoni » che noi dobbiamo poi denunciare. Aumentano così le spese generali di amministrazione, che per l'« Inam » sono passate da 8.613 milioni del 1949 a 20.400 milioni del 1958, con un aumento di circa il 140 per cento. In particolare i gettoni di presenza dei componenti il consiglio di amministrazione, in relazione anche all'aumento delle sedute, sono passati da quattro milioni del 1949 a ben 72 milioni nel 1958.

Questi dati mettono in evidenza l'allegria gestione dell'ente: aumenta il personale che scalda le poltrone e poi non si hanno fondi per pagare i medici, impossibilitati a prescrivere i medicinali che sarebbero necessari.

La mia attività professionale di farmacista mi ha consentito di venire a conoscenza di un episodio che è estremamente indicativo. In un paesino collinare, abitato in maggioranza da minatori, si è sviluppata un'epidemia influenzale. Si trattava di una forma benigna, ma il decorso della malattia è stato più lungo del normale in quanto il medico curante era costretto, in base alle prescrizioni dell'« Inam », a prescrivere più essudativi che antibiotici, col risultato che i pazienti erano costretti a rimanere a letto per un periodo più lungo del necessario.

Si comprende da ciò come l'« Inam » interferisca direttamente sulla politica sanitaria del nostro paese e sullo stesso esercizio della professione medica. Ecco perché il Ministero della sanità deve decisamente affrontare il problema, e non più con ordini del giorno che richiedono l'unificazione dei servizi sanitari, ma nel quadro di una organica prospettiva di azione, per la quale occorre promuovere un preciso impegno del Governo in sede di Consiglio dei ministri. Il ministro della sanità non deve piangere il miliarduccio occorrente per un piccolo incremento del bilancio che serve a turare alcune falle.

Questo discorso vale anche per quanto concerne la prevenzione. Per esempio per il settore delle frodi alimentari è inutile fare delle inchieste, dei dibattiti, quando escono fuori additivi come il « Bovis » o l'acido borico che ringiovaniscono o conservano alcuni prodotti. Da notare che alcuni compiti fondamentali sono affidati al Ministero dell'agricoltura il quale non è attrezzato e, molte volte, si avvale degli istituti di tecnica agraria per le analisi; in Abruzzo, per esempio, fa capo alla stazione sperimentale di olivicoltura.

Occorre potenziare i laboratori provinciali di igiene e profilassi, cosa impossibile se essi restano legati ai bilanci ed alle possi-

bilità degli enti locali provinciali. Perché questi laboratori non passano alle dirette dipendenze del Ministero della sanità? Il Ministero della sanità non possiede nemmeno i laboratori per eseguire i controlli periodici sui medicinali. Mi risulta, da quando l'Istituto superiore di sanità non è in grado di provvedere, che il ministero è diventato cliente di alcuni laboratori provinciali di igiene e di profilassi, cui manda i prodotti per il controllo ed ai quali, attraverso l'amministrazione provinciale, paga le fatture per gli esami fatti, come un qualunque cliente.

Se non saranno adeguate le strutture ed istituiti degli organismi idonei, attivi, funzionali, il problema riguardante le frodi alimentari e le sofisticazioni che minano la salute pubblica, non sarà risolto, nonostante tutte le inchieste, le promesse e le denunce.

Per i medici condotti assistiamo al fenomeno di comuni che eliminano le condotte per mancanza di mezzi e le prefetture approvano i relativi provvedimenti contro il difforme parere dei consigli provinciali di sanità. Non è possibile abolire il medico condotto, cui si dovrebbero attribuire ulteriori funzioni e del quale si dovrebbero integrare le magre entrate corrisposte dai comuni.

Per i medici ospedalieri ho presentato una proposta di legge fin dal 1958; la situazione è stata stazionaria per quattro anni, vedremo come si metteranno le cose. Sulle malattie veneree si intratterà in modo particolare il collega Giuseppe Gonella; non posso però non rilevare che la sua proposta di legge riguardante la modifica degli articoli 5 e 7 della legge Merlin è ferma alla Commissione interni perché vi è un provvedimento del Governo all'esame del Senato. Perché questa proposta non va avanti? Forse perché la situazione è migliorata? No, essa è peggiorata.

Tante altre cose si potrebbero dire, ma il tempo mi costringe a concludere. Comunque, la nostra sfiducia è evidente, ma non si tratta di una sfiducia premeditata. Infatti gli scorsi anni io ho sempre impostato i miei discorsi a un senso di attesa. Ma a questo punto, di fronte a un Governo che annuncia una nuova politica sociale, un « corso nuovo », e invece trascura i veri problemi sociali (e quelli sanitari credo siano i più importanti, perché riguardano non solo il benessere ma la vita stessa della popolazione), questa mancanza di impegno rappresenta la testimonianza di una scelta precisa che non può non aumentare la nostra sfiducia. Annunciamo, pertanto, il

nostro voto contrario a questo bilancio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, un dibattito serio e costruttivo sul bilancio della sanità andrebbe opportunamente e utilmente seguito, dal banco del Governo, oltre che dal competente ministro, da alcuni suoi colleghi, tra i quali non dovrebbero mancare certamente il ministro dei lavori pubblici, quello del lavoro e della previdenza sociale, quello del bilancio e infine (ma non per ultimo) il ministro dell'interno. Non che guasterebbe la presenza di molti altri ministri, trovandosi le cose sanitarie del nostro paese sparse un po' ovunque e negli uffici di quasi tutti i dicasteri; ma noi saremmo paghi di rivolgerci almeno ai maggiori e più autorevoli detentori di competenze, a quelli che noi consideriamo, così come stanno attualmente le cose, i più gelosi tutori del neonato (sebbene abbia ormai quattro anni) Ministero della sanità. Gelosi e si potrebbe anche dire amorevoli tutori, se fosse vero, però, il fatto che l'infante sarebbe nato, quattro anni orsono, effettivamente immaturo e asfittico, come si è andato affermando e si va tuttora ripetendo, riferendosi forse alla lunga e contrastata gestazione e al laborioso travaglio che ne caratterizzarono la nascita, al termine della precedente legislatura, e se fosse vero anche il fatto che esso avrebbe mostrato una particolare congenita incapacità di assimilazione e di sviluppo, tale da giustificare la preoccupazione, da parte dei maggiorenti della famiglia governativa, di mantenere saldamente nelle proprie mani mezzi e poteri, che diritto, logica e buon senso sembravano riconoscere indispensabili alla vita e alla funzione del Ministero della sanità.

Se tutto ciò fosse vero! Ma a me pare che la verità sia alquanto diversa e che meglio che cercare nella patologia pediatrica le cause di manifesta insufficienza funzionale del Ministero della sanità, sia più opportuno e più utile andarle a scovare nella gelosa famiglia governativa e quivi individuare quei « parenti terribili » che lasciano al Ministero della sanità l'altissima e solenne missione di provvedere alla « tutela della salute pubblica » negandogli, in pari tempo, con la detenzione di mezzi e di attribuzioni ormai non più ad essi pertinenti, ogni possibilità pratica di espletarla: sì che non vi è argomento, non vi è situazione, non vi è evento, non vi è condizione della vita sanitaria del nostro paese,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

in cui più di tutti venga a trovarsi pressoché inerme proprio l'ente che ha il compito istituzionale di garantire la tutela della salute pubblica.

Questa è la dolorosa e palese realtà della nostra politica sanitaria, quella realtà che viene fuori immediata allorché un qualsiasi problema venga sottoposto al nostro esame, quella realtà che sfugge però all'opinione pubblica, allorché, nella sua sprovveduta istintiva coscienza, essa riversa sui medici, senza discriminazione, il risentimento per dolori non leniti o per lutti inevitabili; quella realtà che appare, e questo è motivo per noi medici di profonda amarezza, opacizzata e talora persino travisata in certa stampa, che, assai spesso, si affaccia frettolosamente sul mondo della sofferenza, soltanto per cogliervi motivi appetitosi di scandali, per fortuna estremamente rari ed episodici, laddove degli uomini, disfatti dalla fatica e dal sacrificio, non chiederebbero che un atto di onesta comprensione e il conforto di un sentimento di umana solidarietà.

Ho ritenuto, onorevole ministro, di accennare a questa situazione prima ancora di affrontare alcuni problemi che mi stanno particolarmente a cuore; la premessa era, a mio avviso, necessaria non certo per desiderio di critica, ma per amore di verità; di una verità che, io spero, non potrà dispiacerle se servirà, come mi auguro, a porre nei giusti limiti le sue responsabilità nella guida della nostra politica sanitaria e se, oltre tutto, essa potrà valere di stimolo per una opportuna e sollecita revisione della legge istitutiva del suo dicastero, trasferendo ad esso i mezzi e le competenze rimaste indebitamente altrove e creando fra i vari ministeri, dove se ne ravvisi il bisogno, coordinamenti indispensabili per una efficiente e concorde azione di Governo nel campo sanitario.

La situazione ospedaliera italiana è uno degli argomenti più noti e più dibattuti dentro e fuori del Parlamento: una decina di proposte di legge di iniziativa parlamentare, tra cui quella della XI Commissione permanente del Senato con a capo i senatori Santero e Monaldi, un disegno di legge del ministro Giardina, varie proposte extraparlamentari, numerose discussioni e relazioni di convegni e congressi, ordini del giorno di associazioni di categoria, un'imponente mole di articoli, di lavori e di contributi apparsi sulla stampa di ogni genere: tutto sta a dimostrare l'interesse e l'attualità di un problema che attende ormai soltanto una soluzione sollecita e coraggiosa, essendone perfettamente noti i termini

fondamentali, più volte qui ribaditi; la deficienza assoluta e relativa dei posti-letto, le gravi difficoltà finanziarie in cui si dibattono le amministrazioni, la tensione dei rapporti fra queste e gli enti mutualistici, il disagio della classe sanitaria, giustamente desiderosa di una sistemazione che ne disciplini i compiti e la carriera secondo le nuove esigenze dell'accresciuta funzione assistenziale in regime di sicurezza sociale.

La sola enunciazione di questi termini è sufficiente a fornire un'idea, sia pure approssimativa, della vastità del problema e dell'imponenza dei mezzi necessari per affrontarlo.

Perciò io ritengo che una soluzione soddisfacente, totale ed immediata non sia materialmente possibile; che occorra per ora, realisticamente, se qualche cosa si vuol fare, cominciare a rimuovere quelle situazioni che maggiormente ostacolano la ripresa ed il funzionamento degli ospedali e che richiedono di essere sbloccate con urgenza per avviare poi l'intero problema ad una graduale e più facile definizione.

Si inizi intanto la costruzione di ospedali, secondo un piano razionale, in quelle regioni e province, come nelle isole e nel sud, che ne hanno più urgente bisogno, ma si utilizzino anche, riattivandoli, quegli ospedali recuperabili con poca spesa e che deperiscono nell'avvilimento degli amministratori, costretti, assai spesso senza speranza, ad elemosinare dalle prefetture e dai ministeri la concessione di somme relativamente modeste, ma bastevoli a riparare una parete cadente o ad acquistare qualche apparecchio o strumento indispensabile; si rimuovano con interventi energici, magari a mezzo di capaci commissari, situazioni locali dannose alla funzione ed al prestigio degli ospedali e della stessa professione medica, situazioni particolarmente diffuse nelle province meridionali e negli ospedali di terza categoria, dove vige, a tutto danno della pubblica salute, una mentalità deteriore sconfinante in una omertà di casta, che impedisce l'accesso mediante concorsi, di sanitari degni e preparati all'alto compito di curare e di assistere gli ammalati; si bandiscano, senza ulteriori remore, i concorsi ospedalieri laddove i posti sono occupati per incarichi cosiddetti di fiducia, ma che, sostanzialmente, sono di favore e perciò non sempre bene affidati; si ponga infine subito mano all'esame ed all'approvazione delle proposte di legge sull'ordinamento ospedaliero; si scelga il testo da discutere o, se si vuole, i testi da coordinare,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

ma si metta, prima del termine di questa legislatura, la parola fine ad uno stato di inquietudine che ormai è diventato insostenibile e comincia a creare il disordine e l'incomprensione tra i membri della stessa famiglia sanitaria ospedaliera, con grave pregiudizio di quella coesione spirituale che in anni ormai lontani accomunò noi giovani allievi agli indimenticati ed amati maestri nell'orgoglio di servire umilmente la sofferenza umana.

Si dia anche agli assistenti e agli aiuti la carriera cui essi giustamente aspirano e alla quale ormai tutti riteniamo che abbiano diritto; non vi sono divergenze né riserve su questo punto da parte dei primari; questi ultimi, se pure si abbandonano talora con il sentimento prepotente della nostalgia al loro passato, sanno che i tempi non consentono confronti sul piano sentimentale e, provati da una matura esperienza delle umane cose, desiderano solo che una atmosfera serena e cordiale li unisca ai loro più giovani collaboratori nel comune intento di praticare con fede e coscienza, in silenziosa modestia, la difficile arte medica a sollievo dei dolori degli uomini.

Sono lieto che l'onorevole Barberi abbia fatto riferimento, nella sua pregevole relazione, alla possibilità di introdurre, nella legislazione ospedaliera, norme attinenti al principio del trasferimento dei sanitari da un ospedale ad un altro: ne sono lieto perché l'utilità di tale innovazione fu già da me espressa in varie circostanze e su di essa richiamai un anno fa l'attenzione degli onorevoli colleghi della XIV Commissione. Dissi allora, fra l'altro: «È mai possibile concepire che un sanitario, vincitore di concorso, debba per tutta la sua carriera dare la sua opera nello stesso ospedale e non debba invece avere la possibilità di un trasferimento se non alla dura condizione di sostenere e superare un'altra prova? È mai possibile che il medico o il chirurgo dell'ospedale di prima categoria, volendo trasferirsi in un ospedale di terza categoria, debba sostenere un altro concorso con il rischio di essere bocciato? I vantaggi della trasferibilità sarebbero vari e riguarderebbero le amministrazioni, liberate dalla necessità di nominare e pagare le commissioni esaminatrici; i sanitari, affrancati dalla mortificazione di una alternativa che li vede ora giudici ora giudicati; gli enti ospedalieri, messi nella felice condizione di scegliere personale sanitario già noto e colaudato dal servizio prestato in altro ospedale».

Su tale innovazione il relatore richiama giustamente la nostra attenzione, prospettando le analogie che un provvedimento al riguardo potrebbe incontrare nelle norme che disciplinano i trasferimenti per le cattedre universitarie, affermando che «le amministrazioni ospedaliere, nella loro piena discrezionalità, potrebbero, volta a volta, decidere se provvedere alla vacanza mediante concorso o mediante trasferimento, che potrebbe trovare garanzia nell'obbligo di un giudizio comparativo tra gli interessati, che ne avessero fatta richiesta».

«Ne verrebbe uno stimolo — continua il collega Barberi — per i primari, che mal volentieri si sottopongono, in età non più giovane, a nuova prova di esame, a tenersi aggiornati e a migliorare i propri titoli pratici e scientifici».

Onorevole ministro, mi sono limitato appena all'enunciazione di alcune delle questioni più vive e di maggiore importanza di tutto il complesso problema ospedaliero; ma, come ho detto, tutta la materia al riguardo ha avuto già la più ampia e diffusa trattazione, ed io stesso l'anno scorso vi dedicai larga parte del mio intervento in sede di discussione del bilancio 1960-61; penso che più che ripetere cifre e fatti ben noti, più che esprimere qui le nostre perplessità su questo o quel punto, si debba ormai decisamente passare all'azione. A lei non mancherà la nostra più attiva e cordiale collaborazione e, se le occorre, anche la nostra più viva solidarietà, se, quanto prima, e la preghiamo di darcene esplicita assicurazione, passeremo all'esame dello spinoso problema in Commissione. In quella sede, per quanto riguarda carriera e sistemazione del personale sanitario, le perplessità, come ad esempio quelle espresse dall'onorevole Bucalossi, le soluzioni parziali, come quelle prospettate dal senatore Santero, le soluzioni totalitarie ed estremiste, come quelle avanzate dagli aiuti e dagli assistenti, troveranno certamente un punto di incontro in una ragionevole e concreta valutazione dei vari interessi in giuoco. L'importante è porre subito mano all'opera di risanamento del nostro glorioso patrimonio ospedaliero, con la decisa volontà di giungere in porto prima che esso rovini ulteriormente.

Se a tanto si arriverà prima dello spirare di questa legislatura, stia pur certo che non le verrà meno la riconoscenza di quelli che nell'ospedale trovano motivo di soddisfazione al proprio lavoro e, soprattutto, di quelli che all'ospedale chiedono il sollievo delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

proprie sofferenze e la guarigione dei propri mali. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da circa sette anni è in funzione il servizio per il controllo biologico-sanitario della educazione fisica e dello sport. Tale attività, che fu dapprima limitata sperimentalmente ad alcuni provveditorati agli studi, è stata recentemente estesa ovunque, ed attualmente esistono ben ottocento gabinetti per detti controlli, con circa mille medici in attività.

Le attività del servizio rappresentano per l'Italia (a differenza di ciò che da tempo avviene in altri paesi) una novità e sono sorte da evidenti necessità di carattere pratico e scientifico, per generazione, diremo così, spontanea, in quanto nel 1955 il Ministero della pubblica istruzione, e per esso il servizio centrale di educazione fisica, volle regolarizzare le iniziative sorte qua e là con il consenso di presidi e docenti che ne intravedevano l'indispensabilità.

In una circolare dell'allora ministro Paolo Rossi venivano esaminati i diversi problemi di indirizzo tecnico-organizzativo e indicati i fini che esso si proponeva. La premessa si richiamava alla legislazione allora esistente in tema di medicina scolastica e ne indicava le carenze. Vi era, infatti, scritto: «D'altra parte, un servizio medico scolastico preordinato a soli fini di profilassi delle malattie infettive, se risponde indubbiamente a primordiali esigenze di salute pubblica, lascia del tutto insoddisfatte le esigenze sanitarie e specifiche dell'attività educativa la quale, per riuscire veramente efficace, non può prescindere da una adeguata considerazione dei dati che definiscono, nei suoi aspetti somatici, intellettuali e morali, la personalità degli alunni. Ciò è di immediata evidenza nel campo dell'educazione fisica, poiché taluni esercizi ed attività potrebbero riuscire persino dannosi a soggetti affetti da vizi e tare organiche; ma la valutazione delle condizioni in cui avviene lo sviluppo fisiologico è suscettibile di interessanti applicazioni ai fini dell'adeguamento dei metodi di insegnamento in generale e del giudizio della personalità e sul carattere dei discenti».

Dopo sette anni i risultati possono considerarsi eccellenti, sia per quanto riguarda la selezione degli atleti, sia per l'assistenza agli alunni sui campi di gare, che sino al 1955 erano disertati dai medici, con tutte le conseguenze di ordine pratico e psicologico che il

mancato pronto soccorso agli infortunati poteva causare. Non è questa la sede idonea per presentare statistiche: si può, comunque, affermare che alcuni incidenti che erano molto frequenti, ora sono del tutto scomparsi per merito di quelle visite di controllo delle attitudini alle attività sportive, e per la presenza costante dei medici del servizio agli allenamenti e alle gare.

Altro risultato tangibile è stato il popolamento delle lezioni di educazione fisica, mediante un'attenta concessione degli esoneri dalle stesse. Sull'argomento è stata organizzata dal Ministero della pubblica istruzione, a Montecatini, una riunione di studio che ha visto presenti scienziati interessati alla educazione fisica e sportiva, personalità della scuola ed i medici addetti al coordinamento delle attività del servizio in parola presso i provveditorati.

Un'attenta e lunga disamina dei diversi problemi ha determinato la ordinanza ministeriale per il controllo biologico-sanitario della educazione fisica e sportiva e l'ordinamento dei corsi di ginnastica correttiva, datata 30 settembre 1960, firmata dal ministro Bosco.

L'ordinanza esordisce così: «Nell'ambito delle finalità generali del servizio medico scolastico enunciate dalla circolare ministeriale n. 8 del 1° ottobre 1955, il controllo biologico-sanitario della educazione fisica e sportiva tende specificatamente ad adeguare il regime delle esercitazioni alle esigenze dello sviluppo fisico individuale, anche in relazione ad eventuali anomalie della crescita che richiedono la esecuzione di esercizi particolari di carattere correttivo, ed a prestare agli alunni che praticano gli sport individuali ed in competizione la necessaria assistenza. Il controllo è esercitato da gabinetti di istituto e dai gabinetti interscolastici. Presso ciascun provveditorato agli studi è istituito un gabinetto per il coordinamento generale del controllo sanitario e per gli esami di carattere specializzato».

Il controllo biologico-sanitario è effettuato mediante visite dette di immatricolazione, in cui vengono rilevati i dati antropometrici, lo stato dell'accrescimento, le condizioni dei diversi organi ed apparati. La visita viene completata da un esame psicologico presso i diversi istituti o centri di psicologia applicata, in cui vengono posti in evidenza i diversi livelli, le attitudini ed il carattere con i conseguenti adattamenti. Un tale esame fornisce indubbiamente un quadro completo dell'alunno e da esso si traggono quelle infor-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

mazioni utilizzabili anche ai fini pedagogici. Nel momento attuale, in base agli studi e alle osservazioni di generazioni di educatori, è impossibile immaginare che nell'ambito della scuola si rimanga a sistemi primordiali. I nuovi metodi non possono prescindere dalla conoscenza approfondita dell'alunno, conoscenza che solo attraverso un esame medico e psicologico può ottenersi.

È per tale ragione che il medico, affiancato dallo psicologo e dal pedagogo, deve inserirsi nel vivo dell'azione educativa della scuola, nel suo interno e non al di fuori di essa. Al di fuori può e deve restare la medicina scolastica ad impostazione profilattica, la cui opera in difesa della salute degli alunni merita ogni considerazione ed ogni elogio per gli eccellenti risultati da essa raggiunti là dove è attiva, aggiornata scientificamente ed animata da quello spirito di missione che rende positiva ogni azione.

Oltre alla visita di immatricolazione, compito del servizio è quello di porre particolare attenzione alle attività sportive. L'ordinanza prescrive: « Gli alunni che praticano attività sportive individuali o in competizione sono sottoposti a visita speciale intesa ad accertare la loro assoluta integrità anatomica e fisiologica e le eventuali inettitudini di carattere temporaneo e permanente alla pratica di determinate specialità, e a visite di controllo da eseguire immediatamente prima dello svolgimento delle gare... ».

Le funzioni che deve assolvere il medico nella scuola sono rivolte, è vero, alla esclusione dalle attività sportive degli alunni malati, ma soprattutto alla valutazione degli stessi dal punto di vista antropologico, fisiologico e psicologico, in vista delle reazioni che un organismo sano può manifestare nel corso delle attività sportive. Ma ciò non è sufficiente, in quanto occorre — parlo sempre di organismi sani — in base alla valutazione dei dati rilevati, indirizzare ciascun alunno verso quella specialità che maggiormente si addice alla sua costituzione fisica e psichica.

Accenno solo al servizio di pronto soccorso durante gli allenamenti e le gare, ed al controllo del grado di allenamento.

Altro punto è quello della ginnastica correttiva e dell'ordinamento dei relativi corsi, che, iniziati spontaneamente, ebbero una prima regolamentazione con la circolare n. 6 del 17 novembre 1956, firmata dall'allora ministro Paolo Rossi. I corsi hanno per oggetto non deformazioni scheletriche vere e proprie e neppure quei casi che richiedono una ginnastica medica nel senso che a tale gin-

nastica viene attribuito, ma quegli atteggiamenti viziati, quei paramorfismi che sono così frequenti nella popolazione scolastica e che sono, se tempestivamente trattati, suscettibili di un visibile e duraturo miglioramento.

Sono questi casi, che rientrano nel campo generico della ginnastica educativa, che ovviamente necessitano di un controllo medico avente per fine di accertare il vizio, di determinare gli esercizi idonei e di graduare la loro applicazione mediante il controllo dei loro effetti.

In ogni istituto o nell'ambito di più istituti esiste un gabinetto per il controllo biologico-sanitario; ad esso è preposto un medico nominato dal capo dell'istituto con l'approvazione del provveditore agli studi; un altro medico è preposto al coordinamento delle diverse attività ed ai corsi di ginnastica correttiva.

Da quanto detto si comprende facilmente come il medico sia entrato nella scuola e faccia parte integrante di essa. Questi affianca l'educatore ed abbiamo visto che non è solo il collaboratore dell'educatore fisico, ma anche dell'intero corpo insegnante, là dove siano possibili quelle rilevazioni attitudinali che favoriscono un quadro completo dell'alunno nella sua unità psico-somatica.

A questo punto interviene il decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, per il riordinamento dei servizi sanitari, in attuazione della delega ricevuta dal Governo, che prevede tra l'altro l'attribuzione all'autorità sanitaria, e per essa ai comuni, del controllo di tutti i cosiddetti servizi di medicina scolastica, compreso il controllo della educazione fisica e dell'orientamento professionale.

Sotto il profilo della mera legittimità si deve osservare al riguardo che il suddetto provvedimento eccede manifestamente i limiti della delega legislativa, operando, con il pretesto del riordinamento dei servizi sanitari, una estensione della sfera di attribuzioni dello stesso Ministero a materie che entrano nella competenza istituzionale dell'autorità scolastica, quali sono appunto il controllo dell'educazione fisica e i servizi di orientamento professionale nell'ambito della scuola.

È il caso di rilevare che sia il controllo biologico-sanitario dell'educazione fisica, sia le valutazioni attitudinali ai fini dell'orientamento scolastico e professionale, non possono essere sottratte all'autorità scolastica cui spetta la responsabilità dell'intera funzione educativa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

Da un punto di vista più generale è da tener presente che l'efficacia dell'azione educativa è largamente condizionata dalla conoscenza degli alunni, e che a tale conoscenza concorre efficacemente l'apprezzamento dello stato fisiologico, emotivo e sensoriale degli alunni stessi.

D'altra parte, il provvedimento anzidetto demanda ai comuni l'assolvimento di compiti molto maggiori di quelli tradizionalmente ad essi attribuiti in materia di igiene e profilassi scolastica e che tuttavia, nella grande maggioranza dei casi, essi non hanno potuto assolvere per difetto di mezzi finanziari.

Per quanto sopra detto, risulta evidente che le disposizioni del decreto presidenziale citato costituiscono una invadenza, da parte dell'autorità sanitaria, di attribuzioni naturalmente spettanti al Ministero della pubblica istruzione; invadenza tanto più inammissibile se si consideri che per quanto specificamente riguarda il controllo biologico-sanitario dell'educazione fisica e sportiva, la legge 7 febbraio 1958, n. 88, che istituisce gli ispettori centrali per l'educazione fisica e sportiva, riserva a un ispettore centrale medico uno dei cinque posti istituiti in organico.

In tutti gli Stati più progrediti le attribuzioni dell'autorità scolastica in materia di controllo sanitario nell'età scolare sono di esclusiva pertinenza dei ministeri dell'educazione e della istruzione e si svolgono senza interferenze, anzi con la collaborazione, ove occorra, dell'autorità sanitaria. Valga l'esempio della Francia, dove in seno al ministero dell'educazione nazionale è costituita una direzione generale della igiene scolastica e universitaria, e quello del Portogallo, il cui ministero dell'istruzione comprende una direzione generale dell'educazione fisica e dell'igiene scolastica.

Siamo in attesa del regolamento: l'onorevole Sorgi concludeva la sua relazione dell'anno scorso sull'argomento prendendo atto della notizia della costituzione di una commissione di collegamento fra i ministeri della sanità e della pubblica istruzione, al fine di esaminare tutti i problemi sanitari della scuola. Non abbiamo notizia di alcun risultato.

La mia proposta conclusiva su questo argomento è che il decreto legislativo 11 febbraio 1961, n. 264, con il quale sono stati riordinati i servizi sanitari scolastici, pur estendendo tali servizi ad aspetti particolari dello sviluppo giovanile che possono rientrare in un moderno concetto della funzione di tutela della salute, propria dell'autorità sani-

taria, quali il « controllo dello sviluppo psicosomatico degli alunni » e i « dismorfismi, paramorfismi e alterazioni dello sviluppo psicosomatico » dovrebbe lasciare del tutto impregiudicata la facoltà dell'amministrazione scolastica di eseguire rilevazioni di carattere biometrico e psico-somatico al fine di orientare e di adeguare la propria azione nell'esercizio della funzione educativa che le appartiene in modo esclusivo.

Tali rilevazioni hanno infatti il fine di offrire agli educatori gli elementi necessari a quella piena conoscenza dell'alunno (condizioni nelle quali si svolge lo sviluppo psicosomatico normale, rilevazioni delle attitudini) cui resta subordinata l'efficacia della loro opera.

L'indagine psico-somatica, mentre appare utile per numerosi insegnamenti, è di essenziale importanza per l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva in quanto consente di controllare che le esercitazioni si svolgano in limiti compatibili con le possibilità fisiologiche individuali degli alunni e costituisce la base tecnico-didattica dei corsi di ginnastica correttiva riservati agli alunni che presentano lievi anomalie della forma corporea e vizi di atteggiamenti, detti paramorfismi, che tuttavia non esulano dal quadro della normalità.

La linea di demarcazione tra i compiti dell'autorità sanitaria e quelli dell'autorità scolastica è ovviamente rappresentata, anche in tema di controllo dello sviluppo psicosomatico, dal limite fra il fisiologico e il patologico.

Ciò premesso e considerato, è appena il caso di rilevare che i gabinetti istituiti presso le scuole e gli istituti di istruzione secondaria, con il fine specifico di consentire la rilevazione di cui si è fatto cenno per scopi di carattere esclusivamente educativo, non sono preordinati a fini terapeutici e, pertanto, non assumono la configurazione di ambulatori o di altre istituzioni specificamente sanitarie aperte al pubblico, ai quali si estende il controllo delle autorità sanitarie.

Mi risulta che la Società italiana di ginnastica medica, medicina fisica e riabilitazione — che riunisce medici ed educatori fisici per lo studio, lo sviluppo e l'attuazione della ginnastica medica in Italia — chiede che la nuova legge che disciplina l'esercizio della terapia fisica contempli anche la figura degli insegnanti di educazione fisica diplomati dagli I. S. E. F., i quali hanno portato un notevole contributo al progresso ed alla evoluzione della ginnastica medica.

È una categoria che ha la capacità e la preparazione tecnica e professionale per praticare la ginnastica correttiva, come già avviene nella scuola e che già tante benemerenze ha acquisito con l'apporto del maggior contributo di studi ai problemi della rieducazione. È quindi naturale che aspiri al riconoscimento di quei diritti maturati con il proprio lavoro e con quell'intensa e competente opera di propaganda sfociata in questi ultimi anni nella creazione delle scuole di fisioterapia, che hanno diplomato sino ad ora poche centinaia di tecnici i quali si sono di recente associati per tutelare le loro aspirazioni.

Richiamo perciò l'attenzione dell'onorevole ministro sull'argomento, affinché venga ascoltata una commissione di educatori fisici della Società di ginnastica medica, che riunisce i più competenti studiosi del settore della ginnastica correttiva, della rieducazione e della riabilitazione fisica.

Terzo argomento che vorrei toccare è quello relativo agli incidenti stradali. Al capitolo 47 del bilancio si prevede un contributo alla Croce rossa italiana di 600 milioni. L'Istituto italiano di medicina del traffico è stato potenziato e dalla sua collaborazione ci si attendono fecondi risultati. Ma questo non basta certamente di fronte alla gravità, come numero e come danno economico, degli incidenti stradali. Occorre prevenirli mediante un'adeguata opera di educazione stradale, memori che in Inghilterra, ove da tempo questa educazione viene praticata nelle scuole, il numero degli incidenti stradali è appena la metà di quelli che si lamentano in Italia; memori anche che qualsiasi somma che venga all'uopo stanziata sarà sempre remunerativa di fronte ai 200 miliardi all'anno cui ammontano i danni degli incidenti stradali, secondo le dichiarazioni del ministro Colombo. E ben vengano, quindi, i provvedimenti attualmente allo studio del Ministero dei trasporti, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, e quelli già presentati al Parlamento sulla obbligatorietà dell'educazione stradale come materia di insegnamento nelle scuole: queste ed altre provvidenze concorreranno a ridurre il numero degli incidenti e, quel che più conta, delle vittime: l'intervento poi del Ministero della sanità, per organizzare e controllare il pronto soccorso stradale, sarà un ulteriore necessario contributo ad evitare più disastrose conseguenze a seguito di incidenti.

Vorrei infine fare delle osservazioni sulla legge 30 aprile 1962, n. 283, sulla disciplina

igienica, sulla produzione e la vendita delle sostanze alimentari e delle bevande, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 giugno 1962. Entro 6 mesi dalla pubblicazione, il Ministero dovrà emettere dei decreti di applicazione per determinati settori.

Questa legge è stata varata affrettatamente per poterla sbandierare demagogicamente, rappresentandola come rimedio ad uno dei tanti scandali in materia di frodi alimentari. Per la fretta con cui è stata preparata, ha suscitato tanti fondati reclami. Citiamo solo alcune gravi manchevolezze, derivate principalmente dal fatto che le categorie interessate alla produzione delle sostanze alimentari non sono state interpellate e, non avendo potuto far presente in sede di preparazione della legge le obiezioni derivanti dalle esperienze acquisite, si trovano ora in condizione di notevole disagio.

La legge stabilisce che l'autorità sanitaria può prelevare campioni nei luoghi di produzione e di vendita per sottoporli ai controlli previsti dalla legge. Questa procedura è già in atto da tempo in tutta Italia, ma è ben noto a tutti che non di nuove leggi, di nuovi controlli sarebbe necessario parlare, ma di potenziamento degli organi di controllo periferici che, per le limitate disponibilità di uomini, di attrezzature e di stanziamenti, non sono in grado di svolgere come necessario la propria funzione.

Debbo poi osservare che sembra assurdo imporre che tutti quanti i prodotti alimentari debbano portare elencati tutti i singoli ingredienti in ordine decrescente di qualità; si dovrebbe in tal modo arrivare a mettere in piazza tutte le formule dei procedimenti produttivi adottati da ogni singola ditta; se ciò è comprensibile per i medicinali, non riteniamo debba essere obbligatorio per generi alimentari o bevande: dovrebbe essere più che sufficiente un controllo da parte delle autorità sanitarie, per escludere il possibile impiego di sostanze nocive o frodi alimentari.

La legge dispone che su tutti gli alimenti e bevande sia apposta la data di produzione. Questa disposizione, mentre può essere senz'altro utile per prodotti soggetti a deperimento, per cui oltre una determinata scadenza possono diventare nocivi alla salute, non è affatto giustificata per quelli che possono conservarsi a lungo senza danno.

Infatti una data apposta su tutti i prodotti alimentari potrebbe portare a capricciose esclusioni: in quanto ogni acquirente potrebbe essere portato a scegliere, tra diverse confezioni dello stesso prodotto, sempre

quelle recanti una data di produzione più recente; si potrebbe arrivare all'assurdo che le ditte che hanno una rete di distribuzione in campo nazionale e che perciò hanno spesso una più lenta distribuzione, senza che però vi sia alcun inconveniente ai fini della qualità o conservazione, si verrebbero a trovare svantaggiate, dovendo apporre la data sulla propria confezione.

Inoltre vi è un grave problema; vi sono infatti alcuni alimenti naturali, come le uova, il pesce, le carni, ecc., che possono essere conservati a lungo con il freddo: quale potrebbe essere la garanzia dei consumatori sulla loro freschezza? La data?

Per quanto riguarda l'articolo 11, speriamo si possa, entro i sei mesi dalla pubblicazione della legge, conoscere finalmente se le materie plastiche (di cui ormai l'uso non solo in Italia ma in tutti i paesi del mondo è così largamente diffuso, tanto che alcune materie plastiche sono usate persino in chirurgia), possono essere utilizzate come recipienti o contenitori di sostanze alimentari.

Spero che si possano rimuovere con il decreto da emanare entro sei mesi le preconcette diffidenze verso l'uso di tale materia.

Un dato positivo è costituito invece dal fatto che il controllo (esercitato in precedenza sulle specialità medicinali e sulle acque minerali) venga esteso a tutte le forme di pubblicità e presentazione di prodotti che possono indurre il pubblico in inganno. Dobbiamo, però, chiedere precise norme perché detto controllo sia giustamente severo, ma uguale per tutti.

Come ultima cosa voglio auspicare che venga perfettamente chiarito, in collaborazione con tutte le categorie interessate, quali sono i prodotti alimentari e le bevande sottoposte alla nuova disciplina: infatti non va dimenticato che per moltissimi prodotti alimentari esistono già leggi e regolamenti che non possono essere contraddetti o dimenticati. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sorgi. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

**GONELLA GIUSEPPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, effettivamente viene da sorridere pensando ai troppi colleghi presenti solo in spirito: non si tratta infatti di discutere del centro-destra, del centro-sinistra o del centro puro (ammesso che in politica vi sia qualcosa di

puro), ma di quello che costituisce l'oggetto fondamentale dei parlamentari e di una Camera dei deputati, cioè il bilancio dello Stato, e allora, poiché non si tratta di problemi che coinvolgono l'illuminatissima preoccupazione dei partiti e gli indirizzi sapienti degli onniscienti loro segretari, si può anche rimanere assenti, denunciando, come motivazione morale dell'assenza, che sono le ore 0,12 e che qui non siamo a un pranzo di lavoro.

Entro subito nell'argomento. Ritengo di non essere affatto peregrino dicendo che nel campo delle malattie sessuali, come nel campo di ogni altra malattia vi è una legge suprema: la *suprema lex* della tutela della salute pubblica. Ritengo ancora di non dire cosa peregrina affermando che è compito di un governo, di qualsiasi governo, di centro, di centro-destra o di centro-sinistra, quello di difendere la salute dei cittadini, di tutelare cioè la salute pubblica del popolo che si amministra.

Ho letto, per quanto è stato possibile, dato il breve tempo concesso e l'intensa attività parlamentare, il bilancio del Ministero della sanità, e desidero subito fare una precisazione: in quello che dirò, ripeto le parole dell'onorevole Delfino che mi ha preceduto, non mi rivolgerò tanto all'attuale ministro Jervolino quanto al ministro della sanità, cioè a quella che è la continuità amministrativa di un istituto, perché non posso pretendere che l'onorevole Jervolino, in così breve lasso di tempo, abbia quasi adoperata la bacchetta magica, provvedendo a quanto i precedenti governi non hanno fatto o hanno parzialmente trascurato. Il mio intervento tende così a sollecitare, a pungolare, a indicare necessità, affinché se i precedenti ministri della sanità hanno camminato con passo lento, l'attuale proceda velocemente anche se ha una età, come la mia, non adatta ormai alle corse.

Il bilancio del Ministero della sanità indica, per quanto attiene alle malattie sessuali, due voci: il n. 49, dal titolo « Contributo a favore dell'ospedale dermosifilopatico di « Santa Maria e San Gallicano » per la lotta contro le malattie veneree », e il n. 63, che dice della destinazione di notevole somma, quella che già venne prevista e stanziata nel precedente bilancio finanziario 1961-62, nel quale sono comprese le spese e concorsi per l'istituzione, l'arredamento e il funzionamento dei dispensari antivenerei, le competenze agli ispettori dermosifilografi, le borse di studio, i premi ai medici condotti particolarmente distintisi nel settore.

L'onorevole relatore, nella sua relazione, per alcuni versi coscienziosa, deve avere, invece, ritenuto che in questo campo non vi è assolutamente nulla da dire, che tutto procede nel migliore dei modi, che, cioè, la pubblica salute, per quanto inerisce alle malattie veneree, spazii nel mondo della più riposante e completa tranquillità e solo vi siano nel cielo della patria, alcune nuvolette rosee rappresentanti la ferma speranza dell'assoluto sbaraglio perfino di ogni ricordo dei contagi del passato. Nella sua relazione, infatti, il relatore ha trattato della situazione ospedaliera, dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, della lebbra, della poliomielite, della lotta antitubercolare, dei tumori, delle malattie reumatiche e cardiovascolari e persino degli incidenti stradali, ma non ha speso una sola parola, dico una sola parola sulle malattie veneree e sul loro dilagare. Ritengo, invece, che sarebbe stato opportuno e doveroso trattenervisi ed esprimere la sua opinione e indicare i suggerimenti e i provvedimenti, proprio per richiamare l'attenzione della Camera e quindi del popolo italiano su una situazione che, nonostante il suo evidente serafico ottimismo, si è andata manifestando sempre più grave e, oserei dire, senza iperbole, veramente drammatica.

Il problema, ella lo sa, onorevole ministro, ha richiamato l'attenzione di medici, di giuristi, di giornalisti, di scrittori, di congressi, di convegni di studio; sono state fatte petizioni, vi sono state interviste di competenti e di studiosi, tutti preoccupati, tutti invocanti provvedimenti. Non si può dire che non siano state suonate campane d'allarme! Eppure l'onorevole relatore non dice una parola di richiamo a quella che è la carenza assoluta del Governo, carenza che coinvolge la responsabilità dell'organo esecutivo e di ognuno di noi di fronte a coloro che ci hanno dato il mandato. Eppure nessuno dei colleghi intervenuti ha spesa, come suol dirsi, una parola per denunciare quel silenzio e quella inazione. Il mio intervento ha così questo preciso scopo: richiamare l'attenzione del ministro e invitarlo a dire una parola precisa e rassicurante, una parola impegnativa a noi, e soprattutto al popolo italiano. E perché i dati non finiscano con lo sperdersi e con il diluirsi nella espositiva delle parole, mi limiterò a citarne solo alcuni, ma eloquenti, e ciò anche per brevità.

L'onorevole ministro sa certamente — mi limito ai soli casi registrati nei dispensari antivenerei — che la sifilide, a partire dal 1950, segna una curva progressivamente

discendente sino al 1954, anno in cui, a seguito delle sempre più vaste utilizzazioni della penicillina, sembrò quasi neutralizzato il *virus*, lo spirocheta pallido, che non si era ancora adusato all'offensiva di questo potente antibiotico, al quale purtroppo sembra si vada ora abituando, giacché anche i *virus* si mitridatizzano come il famoso re del Ponto.

Quando nel 1958 entrò in vigore la mai abbastanza deprecata legge n. 75 della onorevole Merlin, alla quale tributo ancora una volta il riconoscimento più ampio per l'ansia che la sospingeva alla ricerca di qualche cosa che rappresentasse la liberazione dal vizio regolamentato (e lasciamo in pace Sant'Agostino, il quale, riconoscendo che la prostituzione è un male, dice che, purtroppo, dato che non se ne può fare a meno, bisogna disciplinarla e regolarla), quando, dicevo nel 1958 entrò in vigore la legge Merlin, l'indice del contagio luetico riprese a salire sino a raggiungere il preoccupante livello accertato nel 1960, continuando nel 1961 la spinta ascensionale.

Ora ella sa perfettamente, onorevole ministro, che questa avanzata ha potuto verificarsi in conseguenza dell'entrata in vigore della legge Merlin, non tanto per il fatto che con essa sono state chiuse le case di meretricio, quanto perché è stato abolito totalmente il controllo sanitario obbligatorio, ponendo a questo riguardo le prostitute in una vera e propria situazione di privilegio.

Un cinico potrebbe osservare che nel generale decadere dei costumi, nell'attuale sfilacciarsi di ogni norma appresa dai padri, anche questo è un sintomo del diffuso fallimento del costume e della morale. Ma la constatazione, amara e incontestabile, non basta; e poiché siamo alla Camera e fu proprio mia la presentazione, sin dal 1959, di una proposta di legge dal titolo «Modifica ed integrazione della legge 20 febbraio 1958, n. 605 sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui», rivolta al ripristino del controllo obbligatorio sanitario, non certo alla riapertura delle case di tolleranza, debbo ricordare che nella mia relazione a quella proposta, documentavo, per scrupolo personale, per dovere di parlamentare, per abito di avvocato, come gli articoli 5 e 7 della legge Merlin, divietanti rispettivamente di imporre l'obbligo alla prostituta di presentarsi all'autorità sanitaria, e di procedere alla registrazione delle donne che esercitano la prostituzione, non-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

ché di munirle di documento speciale, abbiano condotto ai risultati più esiziali.

E soggiungevo: « L'esonazione e il privilegio non sono invece riconosciuti, ad esempio, per la legge 25 luglio 1956, n. 837, sulla « Riforma della legislazione vigente per la profilassi delle malattie veneree », ai cittadini nei casi in cui è « obbligatoria la presentazione del certificato di sana costituzione fisica » (articolo 7, comma primo), nonché ai militari di leva e all'atto dell'invio in congedo (comma quarto) e ai detenuti e ai minorenni da rieducare (comma quinto) e alle balie (articolo 14), nei confronti dei quali è imposto « l'accertamento sierologico del sangue per la lue ».

Non solo, ma mentre la citata legge 25 luglio 1956, n. 837, con l'articolo 6, comma terzo, consente all'autorità sanitaria di ordinare, nei confronti delle persone affette da malattie veneree che lavorino « in un opificio o in un esercizio pubblico », la spedalizzazione coercitiva se il malato rifiuta di sottoporsi alle cure, per « evitare la diffusione della malattia », ciò è vietato nei confronti delle prostitute, cioè di coloro, per esprimerci in termini mercantili, che esercitano una attività commerciale e che, per la specifica natura delle prestazioni, sono, e ben più pericolosamente, a contatto dei cittadini.

Né potrebbe farsi un qualsiasi richiamo alla precedente legge 25 luglio 1956, n. 837, perché l'articolo 15 della legge n. 75 del 20 febbraio 1958 ne fa espresso divieto, disponendo che « tutte le disposizioni contrarie alla presente legge, o comunque con essa incompatibili sono abrogate ».

Che ciò corrisponda al vero ce lo disse nel 1958 l'allora alto commissario aggiunto per la sanità, onorevole Mazza, il quale richiamò l'attenzione dei parlamentari. Ma in quel momento i parlamentari, preoccupati della scadenza prossima del mandato, si affrettarono ad approvare una legge alla quale in grande maggioranza pur erano contrari, ma che si doveva approvare per ragioni occulte e non molto comprensibili, forse perché le segreterie di partito ne avevano dato l'ordine. Ebbene, l'onorevole Mazza dichiarò « deplorabile, immorale e incostituzionale, se i deputati non avessero approvato gli emendamenti che erano stati presentati in quest'aula agli articoli 5, 7 e 15, che paralizzavano la difesa sanitaria del paese ».

E che questo avvertimento non fosse frutto di inconsiderata critica o di preoccupazione eccessiva, lo riprovano altre parole

dell'onorevole Mazza, il quale da sottosegretario per la sanità, nell'ottobre del 1961, ribadì che « la legge Merlin con i suoi articoli 5 e 7 ha reso pressoché inoperante la legge antivenerea ».

Abbiamo dunque un quadro che giustamente si può qualificare drammatico. Comprendo le preoccupazioni di coloro che erano a posti di responsabilità specifica di Governo allora; condivido i loro incitamenti alla prudenza e a modificare la legge proposta dall'onorevole Merlin, ma poiché a nulla ciò è servito e a nulla sono approdati sinora i congressi, gli articoli, le citazioni, i convegni, gli impressionanti diagrammi sull'aumento delle malattie veneree, è necessario e urgente provvedere.

È doveroso che io ricordi ancora, dopo un mio intervento sull'argomento, le parole del ministro Giardina, predecessore dell'attuale ministro: voglio citarle, a suffragio di questa mia preoccupazione e di quanto vado brevemente dicendo. L'onorevole Giardina, il 14 luglio 1959, in sede di dibattito sul bilancio 1960-61 così mi rispose: « Discutendosi il primo bilancio, dichiarai che il breve lasso di tempo trascorso dall'entrata in vigore della legge Merlin non consentiva ancora di trarre conclusioni sicure dalle cifre che man mano pervenivano dai vari dispensari. Oggi, a 14 mesi di distanza, posso sciogliere la mia riserva. Non vi è dubbio che la legge n. 75, sopprimendo la vigilanza sanitaria sulla prostituzione, ha annullato uno dei più validi strumenti di controllo delle malattie veneree. Detta legge rende difficile l'intervento benefattore delle nostre autorità sanitarie che hanno impostato la lotta anti-venerea. Trattandosi di malattie contagiose, la società deve difendersi e non può consentire che individui malati offendano il diritto che gli altri hanno alla tutela della propria salute ».

Era dunque la resipiscenza che riconosceva l'errore, era un impegno a difendere il diritto ad essere liberi dal contagio di fronte alla libertà delle prostitute di contagiare i sani.

E ancora, nel successivo bilancio 1961-62, lo stesso ministro, alle mie rinnovate doglianze perché non si era provveduto: « Il ministro della sanità consente con la legge Merlin, ma nel contempo ha il dovere di farsi promotore in Parlamento dell'esigenza dell'autorità sanitaria di avere quanto prima possibile i mezzi per combattere le malattie veneree. Si tratta di avere i mezzi legali per il controllo, senza alcuna idea di restau-

razione della prostituzione di Stato o libera ».

È lecito chiedersi che cosa abbia fatto quel Governo, che cosa abbiano fatto gli altri governi. È vero che il 20 gennaio 1961 il Governo del tempo presentava al Consiglio dei ministri un disegno di legge, il cui scopo era anche quello di porre su un piano di concreta efficacia la lotta contro le malattie veneree, ma dopo quelle ammissioni e assicurazioni era lecito aspettarci che il disegno di legge andasse avanti nel suo iter legislativo senza soste e senza sonni. Era lecito pensare che non dovesse insabbiarsi e rimanere sui tavoli a impolverarsi. Era lecito, insomma, ritenere che alle parole seguissero i fatti. Invece fu il silenzio assoluto. Voglio ancora ricordare che nel novembre 1960 rivolsi una richiesta scritta al presidente della seconda Commissione, ricordandogli la sua assicurazione che la mia proposta di legge sarebbe stata presa in considerazione, ma passò il tempo e non se ne fece nulla. Alcuni mesi or sono vi è stata un'intervista con un illustre clinico, il professor Vittorio Tommasi, docente universitario e direttore dell'istituto ospitaliero Santa Maria e San Gallicano di Roma, che fu molto esplicito: « Se si continua così — disse — finiremo per essere tutti sifilizzati, e ciò sono portato a dire anche se di proposito voglio evitare l'iperbole e la drammatizzazione. Non ho mai visto in tanti anni di professione tanti luetici di recente contagio come da due anni a questa parte ». Sono parole che impauriscono. E allora, signor ministro, ella deve dire al popolo italiano se questo Governo, di cui ella fa parte, è deciso a portare in discussione il provvedimento. Abbiamo saputo proprio ieri alla Commissione interni della Camera che al Senato si trova in discussione una proposta analoga alla mia. Ma sarebbe in discussione dall'ottobre dello scorso anno, cioè da nove mesi, e il parto ancora non si vede. E allora, onorevole sottosegretario Ariosto, che senso ha quanto ella disse ieri in Commissione, quando ha sottolineato l'opportunità di attendere, prima di procedere all'esame della mia proposta di legge, che il Senato abbia concluso i propri lavori? Navighiamo fra Scilla e Cariddi, o, se si preferisce, si gioca alla pelota!

Siamo qui a discutere alla mezzanotte nell'aula quasi vuota e nel tedio dell'ora avanzata, in una seduta ad oltranza: se non vi fosse il problema dell'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia probabilmente non avremmo continuato sino ad ora così tarda la nostra discussione. Ma vi sono gli accordi,

tra i partiti, vi sono le preoccupazioni delle segreterie, e vi sono quelle scadenze che, se venissero poste fra privati, rappresenterebbero un reato ai sensi del codice penale, perché sanno troppo di ricatto. Se non fossero mantenute queste scadenze, il Governo di centro-sinistra cadrebbe e la sua pretesa « socialità » non avrebbe modo di manifestarsi.

L'argomento che discutiamo non presenta o non dovrebbe presentare motivi di ordine politico, ma di ordine morale e sanitario e di doverosa amministrazione. E su esso insistiamo, perché abbiamo a cuore la salute del popolo italiano, soprattutto dei giovani, esposti al contagio perché i parlamentari non fecero nel 1958 quello che avrebbero dovuto fare, e perché i governi hanno mancato e mancano al loro dovere. Vogliamo rimediare, anche se tardivamente? Io mi auguro che il disegno di legge governativo e la mia proposta di legge vengano sollecitamente discussi e approvati. Le pressioni di coloro che hanno sinora operato per l'insabbiamento di quei provvedimenti devono essere controbattute da altri interventi in direzione opposta, da parte di coloro che sentono la responsabilità di compiere il loro dovere nei confronti del popolo italiano, e vogliono essere degni della fiducia loro concessa quando vennero eletti suoi rappresentanti. Si provveda finalmente, onorevole ministro, a dare con i fatti la sanzione alle parole ed a proteggere, come è suo diritto, il popolo italiano e la sua salute. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità la notizia, apparsa sulla stampa, che il governo somalo avrebbe avanzato una richiesta a quello italiano per ottenere altri magistrati italiani, onde sopperire alle attuali necessità del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

popolo somalo e consentire la graduale formazione di una magistratura ben preparata di quella nazione, e la richiesta non sarebbe stata accettata; se è vera quella notizia, i motivi per i quali il Governo e i Ministeri interessati non hanno ritenuto di aderire alla richiesta, trascurando che, oltre a rientrare il suo accoglimento negli impegni dell'assistenza tecnica a cui l'Italia è tenuta verso la Somalia, essa era espressione della fiducia e della considerazione verso lo Stato italiano e i suoi magistrati.

(4888) « GONELLA GIUSEPPE, ANFUSO, DE MICHELI VITTURI, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, al fine di eliminare il vivo e giustificato malcontento creatosi tra i segretari comunali e provinciali, non ritenga di dovere adoperarsi per l'estensione dell'assegno mensile integrativo, recentemente concesso ai dipendenti civili del Ministero dell'interno, anche ai segretari comunali e provinciali, in conformità con quanto espressamente previsto dalla recente legge sull'ordinamento dello stato giuridico e della carriera dei segretari comunali e provinciali, che all'articolo 36 stabilisce che tutte le indennità e i compensi concessi agli impiegati civili dello Stato sono dovuti ai segretari comunali e provinciali in misura uguale a quella stabilita per le corrispondenti qualifiche degli impiegati statali.

(4889) « ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per sapere se sia stata disposta una inchiesta sui casi mortali per esalazioni velenose di benzolo verificatisi in alcuni calzaturifici di Vigevano.

« Gli interroganti chiedono di sapere se siano state accertate le responsabilità, non solo delle singole aziende, ma delle autorità preposte alla vigilanza, nonché se siano state adottate misure idonee a tranquillizzare migliaia di lavoratori, che operano nel settore calzaturiero di Vigevano ed hanno fondati motivi di allarme in seguito al decesso di alcuni operai ed al ricovero in ospedale di decine di altri che versano in gravi condizioni.

(4890) « SERVELLO, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire per risolvere la grave vertenza determi-

nata nell'Azienda aeronautica sicula di Palermo, dove le maestranze, da 20 giorni, sono state costrette dalla intransigenza padronale ad occupare la fabbrica per difendere il loro legittimo diritto a migliori condizioni di lavoro e ad un salario più adeguato all'alto costo della vita esistente a Palermo.

(4891) « DI PIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere in virtù di quali autorizzazioni sono state spese e si preventiva, da parte di società di calcio ampiamente indicate dalla stampa, di spendere ingenti somme di lire italiane per l'acquisto di giocatori esteri;

se non ritengano di disporre indagini per conoscere come si compiano queste grosse traslazioni di moneta, mentre ogni commerciante con l'estero è tenuto ad osservare rigorose norme ed a fornire adeguate garanzie, quando intende trasferire all'estero valuta italiana.

(4892) « GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga di vietare in modo assoluto l'acquisto di calciatori esteri, dal costo elevatissimo; e se ritenga che una nazione di 50.000.000 di abitanti debba poter formare, come nel passato, ottime squadre, composte di giocatori italiani, a salvaguardia anche del prestigio del calcio italiano, oggi deriso e vilipeso all'estero proprio per la ibrida composizione delle sue squadre; a parte che, umanamente, gli stranieri non possono sentire appieno lo stimolo di servire lo sport italiano in pienezza di sentimenti.

(4893) « GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponde a verità che il Ministero avrebbe operato delle pressioni sul C.O.N.I. perché — dopo la Federazione italiana gioco calcio — anche le altre federazioni ammettano in squadra giocatori stranieri;

per sapere se non intenda smentire pubblicamente, onde tranquillizzare gli allarmi destati in tutti i settori "puri" dello sport italiano, che, dopo le recenti ingloriose prove del calcio, non intendono seguirne né le orme, né i conseguenti risultati.

(4894) « CRUCIANI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che la prefettura di Padova abbia ordinato e fatto eseguire un'inchiesta sull'operato amministrativo della giunta comunale di Torreglia, e nel caso affermativo, quali sono state le risultanze di detta inchiesta.

(23932)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengano intervenire presso la giunta provinciale amministrativa di Napoli — sede giurisdizionale — che, malgrado ogni sollecito fatto, sia direttamente, sia tramite la prefettura di Napoli, sia tramite lo stesso Ministero dell'interno, ostinatamente rifiuta di decidere tre ricorsi presentati fin dal marzo 1961 contro le delibere nn. 2, 3 e 4 del 25 febbraio 1961 del comune di Frattamaggiore riguardanti la convalida dei consiglieri signori Carpio Vincenzo, la prima, Capasso Pasquale ed altri, la seconda, e Carlo Alberto Settembre, la terza.

« I ricorsi suddetti sono stati, rispettivamente, presentati dal signor Sossio Pizzullo, i primi due, e dal signor Raffaele Anatriello, il terzo; e il ricorrente Sossio Pizzullo, per rimuovere gli indugi frapposti dalla giunta provinciale amministrativa di Napoli, si è dato persino cura di comunicare a mezzo raccomandata del 6 febbraio 1962 alla giunta medesima copia legale di due decisioni della Corte di cassazione, sezioni unite, che dichiaravano improcedibili due ricorsi per regolamento di giurisdizione, dilatoriamente avanzati in merito ai casi in oggetto.

(23933)

« Roberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui a favore dei dipendenti pubblici delle zone cedute alla Jugoslavia per effetto del trattato di pace e comunque sottratte all'amministrazione italiana e reimpiegati nelle manifatture tabacchi dei monopoli di Stato non sono stati corrisposti — pur avendo gli stessi dipendenti prodotto nei termini regolare domanda — gli arretrati per il periodo decorrente dal giorno dall'abbandono del lavoro nella sede di provenienza a quello del reimpiego in patria, secondo il disposto della legge n. 44 del 12 febbraio 1955, applicato da altre amministrazioni statali per i propri dipendenti.

(23934)

« Caiazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — a proposito di una recente circolare ministeriale ai provveditori agli studi riguardante la utilizzazione per l'anno 1962-63 degli insegnanti delle scuole tecniche — se non ritenga di inserire un ulteriore e urgente chiarimento valevole ad assicurare gli insegnanti delle classi di collegamento che, nel processo di riorganizzazione della scuola media — essendo stato abolito il gruppo di insegnamento di italiano, storia e geografia nelle prime classi degli istituti tecnici, scuole tecniche e professionali femminili — possono temere di perdere i diritti già acquisiti quali insegnanti stabilizzati delle scuole tecniche nel momento in cui queste stanno trasformandosi in istituti professionali.

(23935)

« Di Benedetto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, pur avendo provveduto alle promozioni riguardanti il personale dell'amministrazione centrale del suo Ministero, non abbia ancora proceduto alle corrispondenti promozioni del personale delle amministrazioni provinciali e precisamente dei provveditori agli studi; cosa che dovrebbe avvenire in equa applicazione della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 dicembre 1961, n. 307, relativa al riordinamento dell'amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e alla revisione dei ruoli organici.

(23936)

« Roberti, Nicosia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) quali assegnazioni di fondi e per quanti appartamenti sono state fatte alla C.E.F.I.P. (cooperativa edile fra impiegati pubblici, Padova, piazza Insurrezione);

b) quali sono i soci di detta cooperativa;

c) quale controllo il Ministero esercita per appurare l'esistenza o meno di doppie proprietà di abitazioni (nella cooperativa e fuori).

(23937)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni arrecati alle colture da una violenta grandinata abbattutasi ai primi di giugno 1962 su una vasta fascia ad economia tipicamente agricola della provincia di Padova, compren-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

dente i territori dei comuni di Castelbaldo, Piacenza d'Adige, Santa Margherita d'Adige, Ponso, Carceri, Vighizzolo, Granze, Sant'Urbano, Villa Estense, Sant'Elena, Solesino e Monselice (in parte); e se non ritengano di applicare con urgenza quanto è disposto dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, per l'emanazione di un decreto di delimitazione della zona agraria colpita, perché siano adottati quei provvedimenti previsti per le zone danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

(23938)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata nel Fucino a seguito della gelata di giovedì 7 giugno 1962, la quale ha provocato danni sensibili alle colture della patata, delle leguminose, del grano e della frutta.

« Da un primo sommario esame da parte dei tecnici i danni si fanno ascendere a circa un miliardo di lire.

« L'interrogante desidera conoscere quali tempestivi provvedimenti il ministro intende adottare in favore dei contadini colpiti, e se non ritenga necessario di impegnare finalmente l'ente Fucino nella costruzione degli appositi impianti antigelo.

(23939)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere l'ammontare del fondo messo a disposizione delle province di Sassari, Nuoro e Cagliari, negli anni di applicazione della legge che accorda il contributo del 25 per cento della spesa sostenuta dalle imprese artigiane per l'acquisto di macchine ed attrezzature, e quale percentuale l'assegnazione per le province sarde rappresenta sul fondo globale disponibile.

(23940)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia prevista una qualche soluzione, anche provvisoria, tendente ad eliminare o ad alleviare il crescente disagio creato dal passaggio a livello delle ferrovie dello Stato nei pressi del comune di San Gavino Monreale (Cagliari), soluzione resa tanto più urgente per il traffico, in continuo crescente aumento che si svolge in quel punto, transitando ivi veicoli che si recano alla fonderia della società Montegrani, e per il grave incidente — fortuna-

tamente senza vittime umane — avvenuto in quel passaggio a livello, il 26 aprile 1962, sicché occorrono provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di altri incidenti che potrebbero avere ben più gravi conseguenze.

(23941)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, in considerazione dell'intensificazione, nel periodo estivo, del movimento di passeggeri e automezzi fra il continente e la Sardegna, sia stato previsto:

1°) di trasformare da esasettimanale in giornaliera la linea Genova-Portofino;

2°) di introdurre una corsa aggiuntiva diurna sulla linea Olbia-Civitavecchia.

(23942)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se siano informati delle gravissime condizioni igienico-sanitarie in cui si trova la città di Sassari — come risulta da rilievi recentemente effettuati dall'ufficio comunale di igiene dell'università di Sassari — i cui abitanti sono esposti al costante pericolo di infezioni e di contagi, per fatti morbosi a carattere endemico (tifo, paratifo, difterite, poliomielite, scarlattina, ecc.), le cui cause principali risiedono nell'uso di acqua di dubbia potabilità per l'approvvigionamento idrico, nell'uso di liquami provenienti da fogne per l'irrigazione alle colture ortive circostanti alla zona urbana, l'impiego di rifiuti solidi urbani per la concimazione dei detti orti, la distribuzione del latte senza alcuna garanzia, la mancanza ancora in molte zone periferiche di fognature e la presenza in dette zone di pozzi neri non a tenuta, la presenza ancora molto abbondante di topi e mosche, specie nella parte vecchia della città, nonché la persistente presenza di immondezze, di acquitrini, di stalle;

e per conoscere quali provvedimenti potranno essere previsti ed adottati, nel prossimo futuro quanto più ravvicinato possibile, per eliminare tali pericoli di infezioni e di contagi, ed estinguere i focolai di cui si è parlato, sia per quanto riguarda l'azione che devono svolgere gli organi periferici del Ministero della sanità, sia per quanto deve essere fatto come opere pubbliche igienico-sanitarie, e particolarmente: l'estensione della nuova sede idrica e fognaria, il rinnovo degli impianti di raccolta e filtraggio dell'acque-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

dotto di Bunuvari, la costruzione di stazioni di depurazione per i liquami provenienti dalle fognature cittadine da impiegare poi nell'irrigazione ortiva, la costruzione dello stabilimento per la smaltimento dei rifiuti solidi urbani a mezzo di autocombustione, che produrrebbe concimi idonei all'agricoltura, ed altri.

(23943)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se si intende approfondire quanto contenuto in una lettera del signor Alfredo Panicucci, domiciliato a Dublino in Irlanda e pubblicata dalla rivista *Epoca* del 10 giugno 1962, a proposito di spese che si ritengono ingiustificate per una delegazione ufficiale a Dublino.

(23944)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quali misure sono state prese per impedire o, eventualmente, abolire l'avvenuto aumento del prezzo della carne nel comune di Ascoli Piceno.

« L'interrogante sottolinea il diffuso malcontento della popolazione per tale aumento di prezzo, che non ha altra obiettiva giustificazione se non in fini di lucro e di speculazione.

(23945)

« CALVARESÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali la prefettura di Roma consente che l'amministrazione comunale di Castelnuovo di Porto, in violazione di precise disposizioni di legge e nonostante le richieste della minoranza consiliare, rifiuti di discutere sul collocamento a riposo del medico condotto che ha da tempo superato i limiti di età (65 anni) e di servizio (40 anni). Tale illegalità della amministrazione comunale, tollerata dalla prefettura, appare ancora più grave, in quanto un figlio del medico condotto è consigliere di maggioranza.

(23946)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali l'Ente nazionale case economiche non ha ancora munito di regolare contratto i 65 assegnatari degli appartamenti costruiti in via del Fosso di Centocelle (Roma) con il contributo dello Stato ed asse-

gnati con patto di futura vendita fin dal 1959.

« Per conoscere, inoltre, se rispondano al vero le voci secondo cui, in base al piano di riparto esistente presso l'E.N.C.E., un appartamento di tre vani utili, non tenendo conto del contributo statale, verrebbe a costare 5 milioni per raggiungere con gli interessi la cifra effettiva di 8 milioni.

« Gli assegnatari dovrebbero in più versare per le cantine una quota di lire 17.000 quale anticipo e lire 1.000 mensili per la durata di 25 anni.

« L'interrogante fa presente che gli assegnatari inoltrarono, senza ottenere alcuna risposta, un ricorso al Ministero dei lavori pubblici, in data 9 aprile 1960 e nel quale, tra l'altro, rilevavano che, nella stessa località, imprenditori privati vendono appartamenti a lire 700.000 a vano e che la zona dove sorgono gli alloggi assegnati è ultra periferica.

(23947)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici — in relazione al grave incidente che è costato la vita a due giovani siciliani il 19 maggio 1962 sulla statale n. 113 Messina-Palermo e che fu provocato dalla caduta di un albero marcio e fradicio alla base — per sapere:

1°) se l'A.N.A.S. abbia informato gli organi centrali del suddetto incidente;

2°) se sia stata o meno disposta una inchiesta diretta ad accertare le eventuali responsabilità dell'A.N.A.S. e dei funzionari periferici da tale ente dipendenti;

3°) se sono state o meno impartite disposizioni per il risarcimento alle famiglie dei gravi danni conseguenti alla morte dei due giovani;

4°) se siano state impartite le opportune disposizioni per l'abbattimento di tutti gli alberi di pioppo della zona, che costituiscono costante pericolo per la incolumità degli utenti della strada.

(23948)

« VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali provvedimenti intende prendere a favore dei coltivatori del Fucino, che, a causa della eccezionale gelata dei giorni scorsi — che non si verificava dal 1793 — hanno perduto l'intero raccolto delle patate, dei fagioli e delle altre leguminose e vedono gravemente compromesso anche quello del grano, dei vigneti, delle bietole e delle pianta-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

gioni di frutta, subendo un danno complessivo che si fa ascendere ad oltre un miliardo di lire.

(23949)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come il Governo intenda predisporre la attuazione ed il coordinamento delle disposizioni del regolamento n. 24 della C.E.E., relativo alla graduale attuazione di una organizzazione comune del mercato vitivinicolo.

« In modo particolare, l'interrogante chiede di conoscere quale azione e quali soluzioni il Governo intende proporre e sostenere per far fronte agli impegni previsti dall'articolo 4 del predetto regolamento n. 24.

(23950)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non sia stata presa in considerazione l'opportunità di rilevare da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato il tratto ferroviario Bacu Abis-Portovesme di proprietà della Società Montepioni, tratto del quale è stata annunciata la liquidazione, affidandola all'attuale gestione governativa delle Ferrovie meridionali sarde, provvedimento che si rende necessario in vista della costruzione nella zona della super-centrale termo-elettrica, e delle prospettive di sviluppo di carattere industriale che avrà luogo in quella zona con l'attuazione del piano di rinascita, recentemente approvato dal Parlamento.

(23951)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali misure sono state prese e quali provvedimenti intende adottare per favorire lo sviluppo della pesca oceanica, allo scopo anche di incrementare l'industria ittica e di ridurre l'importazione di pesce dall'estero che causa notevole perdita di valuta nella bilancia commerciale italiana.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se v'è un piano preciso per lo sviluppo della flottiglia peschereccia oceanica anche nelle zone al di fuori della giurisdizione della Cassa per il Mezzogiorno e se corrispondentemente sono previste misure organiche per la sistemazione e l'attrezzatura dei porti destinati ad accogliere prevalentemente la flottiglia peschereccia.

(23952)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere il suo giudizio sui casi di morte per intossicazione da benzolo verificatisi nelle ultime settimane a Vigevano fra i lavoratori dell'industria calzaturiera, i quali hanno dato luogo ad una inchiesta da parte dell'autorità comunale e alla chiusura di alcune fabbriche di calzature per la mancanza delle necessarie garanzie igienico-sanitarie; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di casi simili e rendere meno nociva la lavorazione delle calzature.

(23953)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere come intenda provvedere per realizzare al più presto la diga di Campanasifsa, per assicurare al comune di Iglesias (Cagliari) il totale possesso della sorgente di Caput-Acquas, ovvero la diga alle « Quattro stagioni » oppure ancora il reperimento di un certo quantitativo di acqua dalla costruenda diga di Punta Genaria; per conoscere se una scelta su queste tre possibili soluzioni sia stata fatta, e se si procederà con la massima celerità possibile affinché il problema dell'acqua venga definitivamente risolto.

(23954)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il prefetto di Padova affinché non avvenga l'approvazione in via definitiva della costituzione del consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, prima che il detto consorzio riceva l'assenso legale da parte dei consigli comunali di Padova, Battaglia Terme e Este. Questi comuni, infatti, come dichiara esplicitamente l'articolo 1 dello statuto dell'ente consorziale, fanno parte integrante dei comuni della zona Euganea, che con l'amministrazione provinciale di Padova costituiscono il consorzio stesso.

(23955)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che talune questure, a proposito di ritiro o rilascio di passaporto — per carichi pendenti — applicano criteri diversi, a seconda del grado sociale che rivestono gli interessati, anche se sottoposti ad identica procedura penale in corso.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

« In particolare, recentemente ha destato stupore nell'opinione pubblica e nella stampa il fatto che, mentre ad un cittadino qualunque viene ritirato senz'altro il passaporto, anche se il reato contestatogli importi una semplice ammenda, al duca don Jaime De Mora y Aragón è stato consentito, nonostante i "carichi pendenti", di uscire dal territorio della Repubblica, ed andare ad Hong-Kong, nel Portogallo, ecc., come informa la stampa di Napoli, ove il principesco personaggio non si è presentato al magistrato competente per rispondere del reato di assegni a vuoto per somme rilevanti e di cui non si è proprio dato cura.

(23956)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, ciascuno per la propria competenza, per sapere se siano a conoscenza della critica situazione in cui molti comuni di Terra di Lavoro, tra cui Capua, Grazzanise, Cancellò Arnone, Castel Volturno, Frignano, Villa Literno, ecc. sono venuti a trovarsi in conseguenza dell'abolizione delle sovraimposte sui terreni a favore dell'O.N.C. e per l'acquisto della piccola proprietà contadina, per cui taluni di detti enti sono nella impossibilità di provvedere al pagamento degli stipendi e di provvedere ad altre spese obbligatorie.

« In particolare, chiede di sapere se e quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, così come avvenne a suo tempo quando furono abolite le imposte sul bestiame e di reddito agrario; e se, infine, si intende intervenire con un contributo integrativo, stante l'urgenza, specie per le condizioni di taluni di tali comuni.

(23957)

« SCHIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se gli consti largamente applicato il metodo della eliminazione di persone dalla vita civile, con internamento in manicomio magari per determinazioni istruttorie, e prima del passaggio in giudicato, di ritenuti infermi di mente con appellata sentenza, come nel caso del tribunale di Firenze nei confronti dei fratelli avvocato Edoardo e Riccardo Bruni, in contraddizione, per uno di essi, con la stessa perizia di ufficio.

(23958)

« FARALLI, DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, in considerazione delle numerose nuove domande di

pensione giacenti presso il servizio pensioni di guerra, in attesa di essere istruite, e della necessità che dette domande vengano esaminate e definite con la dovuta equità e sollecitudine, non ritenga opportuno impartire le necessarie disposizioni affinché il personale addetto al servizio sia adeguato numericamente alle nuove esigenze.

(23959) « BORELLINI GINA, NICOLETTO, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni del ritardo con cui si procede alla concessione dell'assegno a favore dei decorati di croce di guerra al valor militare (legge del 5 maggio 1961, n. 215), nonostante il numero limitato degli aventi diritto; e per sapere, inoltre, quali misure intenda adottare per ovviare alla suddetta carenza.

(23960) « BORELLINI GINA, BOLDRINI, NICOLETTO, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda intervenire, affinché siano potenziate nel Vittoriale degli italiani a Gardone Riviera le caratteristiche di centro di memorie nazionali, di interesse culturale e di richiamo turistico, tenendo presenti a un tempo le volontà di Gabriele D'Annunzio e gli interessi nazionali e bresciani, in particolare.

« L'interrogante ritiene urgente una presa di posizione da parte del Governo, considerato che l'attuale consiglio direttivo della fondazione si limita a una amministrazione di archivio, completamente avulsa dallo spirito informatore dell'istituzione, mentre le rappresentanze bresciane sono colà praticamente escluse dalla possibilità di dare il loro contributo di competenza e di idee per la migliore utilizzazione di questo patrimonio, che trovasi in provincia di Brescia ed è di eccezionale valore.

(23961)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che la costruzione dell'edificio della scuola media a Tonara (Nuovo) sta procedendo in modo gravemente difforme dal progetto regolarmente approvato; e se non ritengano di dover sollecitamente intervenire per accertare il fatto e le eventuali responsabilità e per rimuovere le cause che impediscono il rapido e razionale compimento dei lavori.

(23962)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno venire incontro alle necessità dell'esportazione del pomodoro e delle frutta (ciliege, fragole, susine, pesche) concedendo, come nel passato, delle deroghe agli attuali divieti di circolazione degli automezzi nei giorni festivi.

« In effetti la particolare deperibilità di tali prodotti e le relative esigenze di raccolta e di immediato trasporto rendono indispensabili tali deroghe, per non pregiudicare lo stato di conservazione della merce e le sue condizioni di arrivo sui mercati di consumo, anche ai fini di una adeguata valorizzazione del prodotto.

« Poiché l'esportazione di alcuni dei prodotti sopraccennati è già iniziata, la richiesta ha carattere di urgenza.

(23963)

« DE' COCCI, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze intende disporre a favore dei coltivatori diretti di Olevano (Roma), gravemente danneggiati dalla violenta grandinata del 10-11 giugno 1962, che ha completamente compromesso i futuri raccolti degli uliveti e dei frutteti, principale se non unica risorsa economica della popolazione di quel comune.

(23964)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde al vero che attualmente gli istituti abilitati al credito agrario erogano mutui per la proprietà contadina non solo inferiori al 100 per cento sul valore cauzionale previsto dal « piano verde », ma addirittura al 66 per cento previsto dalla legge Sturzo; e ciò con la giustificazione della assenza del regolamento che disciplina detta materia.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere le iniziative che si vorranno prendere per superare l'attuale lentezza nell'istruttoria delle pratiche per la formazione della proprietà contadina, ed in particolare se il ministro non ritenga di interporre i suoi uffici perché si superi l'attuale situazione dell'Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale che destina un solo tecnico per l'istruttoria di dette pratiche in Umbria, nelle Marche ed in parte del Lazio e della Toscana, con i conseguenti inevitabili ritardi.

(23965)

« MALFATTI, FORLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando ritiene che potrà essere effettuato il pagamento dell'indennità di espropriazioni a favore dei cittadini di Montenero di Bisaccia (Campobasso), ai quali otto anni fa vennero espropriati terreni dal consorzio di bonifica in destra Trigno per la costruzione della strada " Macchiozze ".

« L'interrogante ritiene che essendo ormai passato troppo tempo senza che il pagamento sia stato effettuato, debba ormai intervenire con la sua autorità il ministro, perché senz'altro lo disponga.

(23966)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per soccorrere i coltivatori diretti e i mezzadri dei comuni di Negrar, Peschiera, San Pietro Incariano, Villa Bartolomea, Castagnaro e altre località della provincia di Verona, danneggiati gravemente da recenti nubifragi e grandinate.

« In particolare, l'interrogante chiede se per detti comuni ritenga urgente disporre l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, e precisamente:

1°) la sospensione dell'imposta e dei contributi unificati;

2°) la concessione di particolari contributi necessari per rimettere a coltura i terreni e per l'acquisto di mangimi, concimi e anticrittogamici;

3°) la concessione di aiuti finanziari alle famiglie di coltivatori e di mezzadri, che hanno visto distrutta la produzione dell'annata e probabilmente quella dell'anno prossimo, specialmente dei vigneti e frutteti.

(23967)

« PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a sua conoscenza come la direzione lavori delle ferrovie del compartimento di Verona proceda alla chiusura di alcuni passaggi a livello senza provvedere ad una soluzione, almeno temporanea, dei problemi del transito riguardanti soprattutto quello dei prodotti agricoli.

« Sono evidenti le gravi difficoltà che possono derivarne alle aziende agricole interessate, i cui lavoratori, specialmente in questo periodo in cui è necessario spostarsi conti-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

nuamente con macchine, sono costretti dal provvedimento a percorrere talora molti chilometri con dispendio di tempo e di lavoro. (23968) « PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario dare opportune disposizioni onde consentire che il motociclista, il quale ha superato l'esame di patente, possa circolare anche in attesa del rilascio del documento formale, purché abbia con sé la domanda di esame con l'annotazione d'ufficio che l'esame ha avuto luogo con esito favorevole. (23969) « VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga opportuno, prima della stipulazione delle nuove convenzioni con la società Tirrenia per le linee minori della Sardegna, sentire il parere delle amministrazioni provinciali e dei comuni interessati, così che il previsto riordinamento di codeste linee risponda effettivamente — con eventuali nuovi servizi, col potenziamento del servizio traghetto, tenendo conto delle frequenze, degli orari e delle tariffe — alle crescenti esigenze del traffico, specialmente turistico, e delle comunicazioni con le isole minori e con la Corsica. (23970) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono i motivi per i quali la decorrenza della pensione per caduto di guerra alla signora Fioravanti Maria di Casalina di Deruta (Perugia) è stata fissata dal 1955 anziché dal 23 agosto 1944, dalla data cioè della prima domanda. (23971) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, ufficio pagamenti, non ha ancora provveduto ad inoltrare alla Corte dei conti, in esito alla richiesta di questa inviata sin dal 18 gennaio 1960, il fascicolo afferente il signor Mincarelli Vittorio, orfano dell'agente delle ferrovie Mincarelli Nicola.

« Tale fascicolo è necessario per la definizione del ricorso n. 30167 proposto dal predetto orfano, Mincarelli Vittorio, avverso la mancata concessione della reversibilità a suo favore, in quanto inabile, della pensione di cui godeva il padre, Mincarelli Nicola. (23972) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi in base ai quali, mentre nella relazione al disegno di legge n. 3253, diventato legge del 4 dicembre 1961, n. 1256, relativa alla determinazione delle piante organiche del personale delle ferrovie dello Stato, si affermò che « per limitare sensibilmente le difficoltà che si incontrano per il reperimento di personale direttivo si è ritenuto opportuno ampliare la sfera di competenza del personale di concetto degli uffici onde affidare al personale delle più elevate qualifiche di tale categoria compiti di ispezione, controllo e dirigenza, per i quali non appare indispensabile ricorrere all'impiego di personale direttivo », si tengono, invece, ora molti funzionari direttivi in condizione di umiliante sottoutilizzazione, con loro grave danno morale ed economico.

« Tale situazione pertanto denota che la ragione addotta per la modifica dell'articolo 28 dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425, fu soltanto pretestuosa e non affatto necessaria, stante l'eccedenza del personale direttivo amministrativo, e che le piante proposte dall'Azienda delle ferrovie dello Stato ed approvate non furono la risultante di uno studio accurato sull'organizzazione e sulle esigenze dei vari uffici e impianti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ma semplici ritocchi numerici sulla situazione preesistente.

« Risulta inoltre che è mancato nel modo più assoluto quel lavoro di coordinamento tra le proposte avanzate dai vari servizi della Azienda, che sarebbe stato necessario per evitare le gravi sperequazioni che sono state create tra un servizio e l'altro.

« Si è verificato di conseguenza che il Servizio materiale e trazione ha potuto declassare il livello delle mansioni dei propri funzionari direttivi, senza che alcun organo gerarchicamente superiore sia intervenuto a impedire tale dannoso provvedimento.

« Lo stesso direttore generale dell'Azienda, nel rivolgere un appello ai ferrovieri, ha affermato di recente che « qualche deficienza è forse dovuta ad inadeguata utilizzazione delle persone vero essendo che la migliore spinta a bene agire nasce in noi stessi, senza alcuna sollecitazione, se soddisfatti dell'attività e dell'ambiente ove operiamo ».

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno, proprio per stabilire quel clima di serenità che è necessaria premessa al più scrupoloso disimpegno del proprio dovere, far cessare la caotica uti-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

lizzazione del personale, più volte e sempre inutilmente segnalata, facendo rispettare la gerarchia, come previsto dall'articolo 2 del richiamato stato giuridico.

« E ciò non solo nell'ambito di ciascun servizio, ma fra tutti i servizi dell'Azienda, attuando, se del caso, l'istituzione di ruoli unici per settori di specializzazione (ingegneri, amministrativi, tecnici), onde eliminare o, quanto meno, ridurre la disparità di trattamento economico e di carriera, che oggi si verifica tra funzionari della medesima azienda, in dipendenza della loro assegnazione ad un servizio piuttosto che ad un altro.

(23973)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza della recente grandinata, che si è abbattuta sulle campagne dell'agro di Carmiano (Lecce), distruggendo quasi completamente i vigneti e causando danni ingenti, che secondo alcuni ammonterebbero a un miliardo circa di lire;

per sapere se sono a conoscenza che il sempre più vasto abbandono di terreni anche fertili, è dovuto anche alla mancanza di assistenza e di aiuto da parte del Governo, quando piccoli proprietari, fittuari, coloni e partecipanti coltivatori diretti, sono colpiti da calamità atmosferiche;

per sapere se sono a conoscenza della vastità del fenomeno dell'abbandono della terra in provincia di Lecce, dove il numero degli emigrati si calcola superiore ai 60 mila;

per sapere se non intende il Governo promuovere la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale, in modo da poter sovvenire ai bisogni più urgenti e di vita dei coltivatori più poveri colpiti da simili eventi;

per sapere, infine, se non intende il Governo intervenire con sussidi di carattere straordinario nei confronti dei contadini e degli altri cittadini di Carmiano, che in pochi minuti hanno visto distrutto tutto il lavoro di un anno della famiglia.

(23974)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti s'intendano attuare a favore di coltivatori e proprietari terrieri danneggiati dalla violentissima grandinata del 2 giugno 1962, che ha distrutto il

90 per cento del prodotto agricolo nel comprensorio di Carmiano (Lecce), compromettendo anche colture future.

(23975)

« CHIATANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che a Reggio Emilia sono stati concessi encomi solenni a due ufficiali ed a un militare dell'arma dei carabinieri, che hanno partecipato ai luttuosi avvenimenti del 7 luglio 1960, sui quali si attende ancora il giudizio della magistratura.

(23976)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando potrà essere liquidata la pensione privilegiata ordinaria spettante al signor Bruno Luigi di Paolo, nato a Ugento (Lecce) l'11 novembre 1931.

(23977)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per avere notizie del ricorso presentato dal signor Villani Antonio, nato a Trecate (Novara) il 29 aprile 1928, contro il decreto n. 115805 del 21 dicembre 1956, col quale gli è stata negata la pensione privilegiata ordinaria.

(23978)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per avere notizie della pratica di pensione privilegiata ordinaria del signor Piffero Ezio nato a Calasca (Novara) il 13 aprile 1938.

(23979)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario, essendo limitato il numero degli aspiranti aventi diritto a promozione, affrettare i tempi di applicazione della legge 27 gennaio 1962, n. 8; comunque, non oltre la fine del corrente mese di giugno.

(23980)

« REALE GIUSEPPE ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sul come si esercita la libertà sindacale e sul comportamento del Governo in ordine alla stessa e alla rappresentanza sindacale.

(1128)

« RAPELLI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se e quante denunce siano state presentate alle rispettive procure della Repubblica dalla polizia giudiziaria a Bari, Napoli e Roma, dal 2 al 10 giugno 1962, sia per reato di vilipendio ai valori della Resistenza, sia per reato di apologia per atti e fatti commessi da nostalgici e da teppisti neo-fascisti in violazione anche alla legge 20 giugno 1952, n. 645.

(1129)

« SCHIANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 0,30 di venerdì 15 giugno 1962.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10 e 16:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1868) — *Relatori: Ermini, per la maggioranza; Codignola, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3602) — *Relatore: Barberi Salvatore.*

3. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore: Rampa.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore: Piccoli.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori: Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori: Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.*

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa;

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1962

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI